ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 20 Luglio 1911 — MATTINO — NUM. 199

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 27,—, Semestre L. 18,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,80 per l'invio in piego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Salvago-Raggi e l'Eritrea

Non sarò di così cattivo gusto di provarmi a scagliare anch'io la mia pietra contro il governatore Salvago Raggi. Oggi l'atto metaforico sarebbe troppo facile e al postutto privo di novità. Senza contare che l'Eccellenza in questione non è di quelle che per la natura degli atti che è andato e meglio che non è andato compiendo, nella sfera delle sue speciali attribuzioni suscitino il desiderio dell'acre commento, della invettiva, dell'attacco a fondo.

Se si potesse per un momento supporre che Salvago Raggi fosse eterno ed eterna di conseguenza durasse per lui la fiducia del Governo, fra cinquanta, fra cento anni, fra uno spazio incommensurabile di tempo, i nostri nipoti avrebbero modo di constatare lo straordinario fenomeno di una Colonia Eritrea nelle precise condizioni di oggi, salvo naturalmente qualche cinquantina di chilometri di più di ferrovia, o trattandosi di avvenire lontano, di qualche linea di dirigibili a scartamento ridotto, per comodo dei signori funzionari coloniali.

Una colonia, ripeto, nelle precise condizioni d'oggi con tutte le sue miserie rese più acute dalla decrepitezza. Poichè la caratteristica ed il difetto essenziali del Governo di Salvago consistono nel fatto che il Governatore non ha mai fatto nulla di utile. L'Eritrea è stata amministrata da lui come se si trattasse di un'isola in pieno oceano e non di un paese che ha la prerogativa e la sola di costituire una delle porte di accesso all'Impero Etiopico. Ora può essere anche naturale che i governatori dell'Indocina o dell'Isola di Borneo trovino perfettamente inutile di proporsi delle riforme, inquantochè cotesti paesi, per svilupparsi, non hanno ormai che da seguire il loro programma di vecchie colonie assestate. Per l'Eritrea invece il tipo di governatore-funzionario non regge ancora. La amministrazione e l'indirizzo della colonia è tutto da cangiarsi, occorrono alla sua testa degli uomini che abbiano delle vedute di un ordine assai più alto, e soprattutto una indipendenza di azione assai più vasta che non siano quelle concesse al marchese Salvago Raggi. Il quale probabilmente ed umanamente non ha considerato il governatorato della colonia che come uno «stage» vantaggioso che doveva automaticamente portarlo innanzi nella sua carriera diplomatica. E dato e non concesso che il Salvago sia uomo di qualità non comuni, era assai improbabile ch'egli si provasse a compromettere cotesta sua carriera, tentando di togliere all'Eritrea la nomea di male necessario che l'Italia sopporta per coerenza verso i suoi errori del passato. La riforma dell'Eritrea importa una lotta ardua — domandatelo all'on. Martini — contro principi, abitudini, opinioni radicate, lotta nella quale, il Salvago, funzionario nel senso più ristretto della parola, avrebbe dovuto impersonare una notevolissima eccezione nel funzionarismo italiano con molte probabilità di compromettere il suo futuro ambasciatorato.

Ma e l'interpellanza dell'on. Riccio, mi direte voi, e il cumulo di fatti divulgati contro il governatore contengono o meno una consistenza dalla quale possa dedursi che Salvago Raggi non ha corrisposto alle speranze che il paese aveva posto su di lui compiacendosi generalmente della sua nomina a successore dell'on. Martini dopo il cosidetto brillante contegno in Cina? Vi darò una risposta assai franca. Quei fatti hanno tutti una importanza assai meno grande di quello che possa apparire a prima vista. L'osservazione dell'on. Martini, che ha avvertito come non sia possibile giudicar delle cose eritree con criteri astratti ed assoluti, contiene l'essenza della difesa del governatore attuale che con tutta certezza offrirà al ministro Di San Giuliano il modo di ribadire la fiducia in lui e di dimostrare che l'opera del Governatore dell'Eritrea è stata perfettamente in armonia con i concetti che dominano al ministero degli esteri nei riguardi del nostro classico possedimento africano. Concetti che fanno parte del centone generale della politica estera italiana e che a quella si accordano e che quella completano.

Dicevamo dunque che Salvago Raggi è stato un governatore negativo, per venire alla conclusione che nella sua rinuncia al fare, consiste la sua grossa pecca dinanzi al nostro giudizio. E assai maggiore di quelle che hanno provocato la interpellanza dell'on. Riccio.

* * *

Le opere che Salvago Raggi avrebbe dovuto attuare erano essenzialmente due, dalle quali dipendono tutte le altre che potrebbero condurre la colonia al suo assetto veramente definitivo. Le cose laggiù sono arrivate a tal punto che rinunciando a compierle, l'uomo che oggi si assume il compito di governare l'Eritrea, può esser certo di trovarsi in breve dinanzi ad una situazione insostenibile. La prima, che potremmo definire d'ordine interno, avrebbe dovuto salvare ed abolire il contrasto che deriva da un bilancio coloniale, i tre quarti del quale o quasi, sono devoluti alle spese militari per modo da indurre a credere che il periodo così detto eroico della Colonia, non sia per anco sepolto ed esista al di là dei confini una situazione politica tale da far ritenere possibile l'addensarsi di una minaccia all'integrità territoriale eritrea.

L'altra opera, d'ordine esterno, comprendeva la propaganda e lo sviluppo della nostra influenza nel territorio dell'Abissinia settentrionale, influenza oggigiorno ben scarsa, malgrado che il Tigrè si trovi nella condizione politica più favorevole per accoglierla e subirla.

Ferdinando Martini aveva assai abilmente spianata la via al suo successore perchè all'epoca nella quale Salvago Raggi assunse il Governo dell'Eritrea ambedue le opere avevano ricevuto un inizio eccellente, con una serie di provvedimenti opportuni, fra i quali notevolissimi quelli delle Agenzie commerciali extra confine e del possesso della linea telegrafica che unisce Addis Abeba all'Asmara.

Salvago Raggi in continuazione dell'opera di Martini, doveva dunque proporsi di persuadere il Governo centrale, che l'ordinamento militare eritreo da una parte è superfluo, come organismo destinato alla sicurezza interna e dall'altra inutilmente costoso per la sua esiguità a parare l'eventualità di una guerra con l'Abissinia. Doveva sradicare dalla mente italiana il vecchio e vieto concetto di un'Etiopia capace di rinnovare il fenomeno del '96, persuadere l'opinione pubblica che dalla guerra di Adua ad oggi l'Impero ha subito una trasformazione profonda per la quale il Tigrè è un paese uscito dalla attività generale dell'Impero abissino.

Cotesta terra che è la sola donde potrebbero provenirci offese immediate, cotesta provincia che è una appendice del nostro territorio coloniale, la quale integra il territorio stesso e ne determina la potenzialità economica e l'avvenire politico, il Tigrè insomma, è stato letteralmente abbandonato dall'Abissinia.

Lo dissi altre volte e torna acconcio in questa occasione di ripeterlo: l'impero oggi è uno Stato soltanto anzi galla e non vi è combinazione politica degli elementi che lo compongono, che possa interessare, attirare, sedurre o riguardare le provincie del nord dalla pianura di Ucciali sino al Mareb. Tutti i fattori della politica interna etiopica nè ricordano, nè mostrano di ricordare che anche il Tigrè è una provincia abissina. La terra del nord è divenuta di fatto un territorio senza comando, senza forza e senza dipendenza, che dovrebbe avere unicamente sulla nostra Eritrea. Altro che minacciarla!

Tuttavia noi continuiamo a considerare il Tigrè, come un paese di perenne preoccupazione. Ed è per il Tigrè, per parare le impossibili offese dei suoi numerosi capi senza seguaci, il più nobile ed il più imponente dei quali si può comperare al massimo con mille talleri, che noi manteniamo una organizzazione militare che ci assorbe la massima parte del bilancio annuale derivante dal contributo della madre patria e dalle risorse eritree.

Se oggi si facesse il computo delle somme che sottratte al bilancio militare si fossero devolute nell'opera complessa, ma al postutto non difficile data sempre la miseranda condizione politica del Tigrè, della italianizzazione di cotesta terra, troveremmo come risultato che la differenza fra il Tigrè e l'Eritrea sarebbe soltanto questo: che il primo dipenderebbe completamente da noi senza che l'Italia avesse la preoccupazione del suo difficile dominio.

Dirà il lettore: voi dunque intendete abolire le forze militari eritree?

Intendo propugnare che siano organizzate in guisa che costino il terzo di quello che costano oggi, abolire cioè il nucleo permanente creatore di mediocri soldati e di una classe di speciali spostati indigeni ed affidare alle attuali bande che si costituiscono presso i commissariati regionali i compiti che oggi sono propri dei cotesti battaglioni permanenti. Adottare in poche parole alle porte dell'Abissinia il concetto abissino della Nazione armata. Si può concedere che continuino a sussistere i piccoli nuclei permanenti formati dalle specialità, l'artiglieria ed il genio, ma sta il fatto che tutto l'organismo militare eritreo dovrebbe ridursi ad avere presso i commissariati alcuni gruppi formati da pochissimi ufficiali bianchi, destinati ad inquadrare in caso di bisogno le bande ed addestrarle durante le chiamate annuali. E credete pure che l'Eritrea sarebbe assolutamente difesa come lo è oggi. In quanto alle offese che potrebbero derivare dall'Impero coalizzato contro di noi, ipotesi che a torto il comando militare non scarterà mai, è inutile osservare se le bande sarebbero insufficienti a fronteggiare il pericolo, poichè i battaglioni permanenti lo sarebbero ugualmente. La differenza fra i battaglioni permanenti e le bande non è che nell'apparenza, il valore delle truppe indigene eritree non dipenderà mai dal grado d'istruzione che si sarà riusciti ad infondere loro, ma dall'opera generale governativa in Colonia. Vale a dire che noi avremo degli indigeni più o meno disposti a battersi per la difesa della Colonia, secondo che la nostra legge sarà stata più o meno saggia verso di loro. Come ripeto è ormai una assurdità sostenere che l'Impero possa rinnovare contro di noi una guerra simile a quella del '96, alla stessa guisa che è assurdo supporre che l'Italia provochi l'Abissinia a rinnovarla. Comunque, cotesta ipotesi implica come tutti sanno l'invio di ingenti rinforzi dall'Italia, non avendo fra le altre cose l'Eritrea, neppure la popolazione sufficiente per ottenere una leva in massa superiore ai 25 mila uomini. Ed è bene notare che di un movimento militare abissino, non dico imponente, ma appena considerevole, noi saremmo informati almeno tre mesi prima, senza contare il tempo che impiegherebbero gli eserciti abissini a raggiungere le nostre frontiere, che è qualche cosa di inverosimile. Chi scrive ha seguito, ha soggiornato fra gli eserciti etiopici, ed è passato attraverso tutte le ineffabili noie mortali delle marce in mezzo al loro caotico e sia pure pittoresco disordine e l'impressione madre che ne risentiva, era quella di chiedersi ogni giorno come cotesti eserciti avessero potuto un giorno battere le truppe di un popolo civile. Ma non divaghiamo.

* * *

La militare dunque, era la prima riforma che Salvago Raggi doveva coraggiosamente iniziare, mettendosi, se occorreva contro l'opinione dei tecnici, dai quali era umano attendersi la più energica delle opposizioni. Non è da pretendersi certo che il Comando Militare dell'Eritrea voglia porre in dubbio la praticità della costante preparazione alla guerra di là da venire. Esiste inoltre nelle truppe eritree una tenacissima tradizione eroica che congiunta alle caratteristiche dell'ambiente militare per sua natura unilaterale e conservatore, e a quelle speciali della Colonia, avrebbe certamente fatto considerare la riforma come una enormità. Immaginate dunque se Salvago Raggi, un quasi militare, un futuro ambasciatore, un uomo legato a mille convenienze poteva essere il governatore capace di dire alle belle truppe eritree: «Andatevene, la vostra èra è tramontata. Voi rappresentate certamente la più bella cosa e la più nobile che la Colonia abbia posseduto, ma è ormai tempo che compiate il supremo sacrificio di scomparire. La Colonia deve vivere ed è costretta a fare a meno di voi... A meno che preferiate di diventare i custodi di una specie di colonia di paranoici, che tali diverranno i coloni italici, costretti entro gli inutilmente vasti confini della seconda patria, se non si aprono loro le porte etiopiche»... Torno a ripeterlo ancora, l'Eritrea è una porta, null'altro che una porta dell'Abissinia, dove è giuocoforza penetrare, con la più formidabile delle armi conquistatrici: il denaro. Il territorio eritreo è inadatto per le grandi speculazioni industriali ed agricole, a meno di opere così colossali che non vale la pena per la nostra generazione almeno, di progettare. La Colonia è una specie di veste di Arlecchino, che produce di tutto un po', ma anche presa nel suo complesso, cotesta produzione messa in valore non riuscirebbe mai a modificare la situazione ed il marasma attuale. Senza contare che è saggio, è necessario lasciare una gran parte delle terre produttive agli indigeni, se non si vuole vederli trasformarsi nei più acerrimi nemici del Governo d'Italia. Con quali vantaggi per la nostra futura penetrazione in Etiopia è facile immaginare.

* * *

Dovrei ora intrattenervi sull'opera negativa del Governo dell'Eritrea al di là dei confini e nella terra così inutilmente preparata a lasciarsi economicamente conquistare, ma l'argomento è troppo vasto, importante e vitale, perchè possa riassumerlo nello spazio che mi è ancora consentito. Mi riserbo quindi di trattarlo nella mia prossima lettera. Per oggi mi preme di osservare che il governatore Salvago Raggi, più che essere stato attaccato per i fatti che gli si attribuiscono, ha sollevato in Colonia le indignazioni universali, perchè è un uomo che allontana, che non si fa amare. State certi che dinanzi alla grande massa dei coloni eritrei, cotesta è la sua menda maggiore, quella almeno che ha finito per esasperare i nostri confratelli di laggiù.

I quali essendo passabilmente avvezzi a vivere in una condizione precaria non sarebbero insorti così unanimemente solo che il Governatore, pur non facendo nulla di buono o di utile, avesse saputo circondarsi di quella simpatia, nel suscitar la quale Martini era maestro. Naturalmente i coloni fanno i confronti e cotesta rappresentanza della mite razza italica che come la nostrana fa dipendere tutto dal valore e dalla capacità individuale degli uomini che la dirigono, senza comprendere che il più delle volte il male dipende anche da loro, incolpa Salvago Raggi di cose ingiuste solo perchè non ha voluto piegarsi a quel complesso abbastanza semplice e neppur troppo faticoso di abitudini e di parole che potrebbero formare il perfetto governatore italiano. E' vero che non esiste nessuna legge dello Stato che obblighi i governatori a farsi amare dai governati, ma chi conosce la colonia, le sue abitudini di generale cameratismo, comprenderà come la fredda riserva eccessiva non sia certamente fatta per procurarsi delle simpatie. E Salvago Raggi oltre ad essere glaciale è uno scettico ad oltranza, capo di un paese al quale non ha mai creduto, e di cittadini italiani ai quali non ha mai voluto fare l'onore di domandare una opinione sulle questioni che più li interessavano. La casa del Governo all'Asmara è permanentemente chiusa. Salvago vi trascorre una specie di vita da cenobita. Mai un ricevimento ufficiale, non una occasione qualsiasi che permetta ai coloni di avvicinare il governatore. E intorno a cotesta vita appartata, un pettegolezzo antipatico di miserie e di grettezze. Persino gli indigeni non si scomodano più a salutare Sua Eccellenza, e ultimamente, in occasione della visita del governatore alle isole Dalak, Salvago Raggi ebbe la suprema soddisfazione di trovare i villaggetti delle isole per la maggior parte completamente deserti. All'annunzio della visita, gli indigeni avevano pensato bene di svignarsela, tanto grande è la popolarità che gode in Colonia il personaggio che la governa.

Ma tant'è il ministro Di San Giuliano annunziava pochi giorni fa al Senato il multiforme incremento della Colonia Eritrea. Il multiforme incremento di una colonia dove, come vedremo, le carovane scappano, dove la tanto vantata coltivazione coloniera si riduce a sessanta, dico sessanta ettari, dove il proseguimento della ferrovia, più che da ragioni economiche e commerciali è stato determinato dalla preoccupazione della crisi che la improvvisa mancanza di lavoro avrebbe determinata, dove se il Governo non fa qualche cosa, non butta sulla piazza del denaro, metà dei coloni muoiono di fame, dove fenomeno «unico» fra tutte le colonie africane, i bianchi disputano i bassi impieghi alla gente di colore... No, no, mettete il multiforme incremento nella categoria di quelle soddisfazioni che il Governo d'Italia è uso a raccogliere all'estero e ad interpretare come segni indiscutibili della sempre crescente grandezza del nostro prestigio dinanzi alla famiglia delle umane genti libere.

ARNALDO CIPOLLA.

Commenti al movimento diplomatico

Avarna e Fusinato

Garroni o Cavassola a Costantinopoli?

(Per telefono alla Stampa)

Sobrero ci telefona da Roma, 19, notte.

Mercatelli va a Tripoli; Guido Fusinato non va a Vienna; il marchese Garroni, prefetto di Genova, verrebbe nominato ambasciatore a Costantinopoli. Sono queste, nell'attuale desolazione della politica estiva, le novità della giornata. La notizia più sensazionale è certamente quella relativa al marchese Garroni, che cambia la feluca di prefetto con quella di ambasciatore. La notizia non è ancora definitiva, ma lo sarà fra pochi giorni se l'on. Di San Giuliano, in seguito allo stupore prodotto da questo annunzio, non muterà pensiero. L'impressione prodotta dalla nomina del senatore Garroni ad ambasciatore è che il Governo si serva di questa mossa per rendere finalmente scoperta la Prefettura di Genova. Il marchese Garroni era considerato ormai inamovibile come prefetto della Superba. Da una quindicina di anni egli è rimasto fermo a quel posto, malgrado i vivi contrasti avuti coi partiti popolari e con una frazione del partito monarchico, contrasti divenuti acutissimi durante le lotte elettorali. Per un momento, allorchè l'on. Sonnino formò il suo secondo Ministero, parve che l'inamovibilità del prefetto di Genova dovesse cessare, ma la presenza in quel Gabinetto dell'on. Bettòlo bastò per smentire la possibilità di un mutamento. Sennonchè l'avvento dei popolari al potere ha creato a Genova una situazione nuova. Il marchese Garroni, con l'abilità che lo distingue, seppe manovrare anche in tale circostanza. Vista inevitabile una inversione dei partiti nel governo della civica amministrazione, il senatore Garroni ebbe il tatto di non ostacolare la nuova combinazione. Però le lotte antiche lasciarono sedimenti di rancori fra il rappresentante del Governo e gli uomini oggi insediati al Municipio. I socialisti particolarmente considerano come un ostacolo al loro cammino la presenza dell'attuale prefetto. Di qui probabilmente il desiderio di addivenire finalmente a quel mutamento che i popolari ed i monarchici dissidenti per tanto tempo inutilmente invocarono. Il problema fu posto ripetutamente in Consiglio dei ministri durante gli ultimi Ministeri succeduti; ma l'ostacolo ad una soluzione derivava dalla difficoltà di trovare un posto degno di colui che gli avversari chiamano il viceré di Genova. Trasferire il senatore Garroni ad un'altra Prefettura di primo ordine non appariva possibile, perchè egli non desiderava altra sede ed avrebbe considerato come una punizione il suo trasferimento. Ora, il Governo non intendeva in alcun modo fare cosa che potesse spiacere ad un uomo che aveva reso rilevanti servizi come prefetto. La «pratica Garroni» sonnecchiò pertanto qualche tempo. Si disse tempo addietro che il prefetto di Genova sarebbe venuto a Roma presidente di una sezione del Consiglio di Stato; poi non se ne fece nulla. La pera è venuta finalmente maturando, ed ora si annunzia che il marchese Garroni sarà inviato a Costantinopoli, perchè competentissimo nelle discipline amministrative ed in tutto ciò che ha attinenza con i commerci.

La ragione, per cui il Governo sceglierebbe, anzichè un diplomatico di carriera, un competente in materia di commerci, sarebbe questa: che la scelta del nuovo ambasciatore presso il Governo turco deve essere determinata in modo speciale da quei criteri economici che sono diventati come il midollo spinale delle questioni dell'Oriente europeo. Ora, tale ragionamento non può non apparire stupefacente. L'importanza degli scambi commerciali con l'Oriente europeo non può essere negata da alcuno; ma la carica di ambasciatore a Costantinopoli era considerata finora assai più prevalentemente come osservatorio politico di primissimo ordine. Orbene, come potrebbe il prefetto di Genova, necessariamente nuovo alle questioni balcaniche, nuovo alla carriera diplomatica, impadronirsi ad un tratto della complessa rete di questioni che formano il problema d'Oriente? Il senatore Garroni non ha neppure un passato parlamentare che lo abbia reso famigliare alla politica estera. Egli è senatore in quanto è prefetto, ed ai lavori dell'Assemblea vitalizia partecipò quasi unicamente in quanto riguarda le votazioni. Si dice (e sarà vero) che in lui non v'è solo la stoffa di prefetto, ma financo di un ministro. Infatti si susurra da tempo che il giorno in cui l'on. Bettòlo divenisse presidente del Consiglio, egli chiamerebbe accanto a sè come ministro il suo intimo amico Garroni. Ma se nessuno disconosce che l'on. Garroni, per la sua competenza amministrativa, potrebbe essere un ottimo ministro tecnico, gli si negano invece generalmente le qualità speciali per coprire una carica delicatissima, di estrema importanza, di rappresentante d'Italia nell'Oriente europeo. La nomina del Garroni a successore del barone Mayor des Planches costituirebbe pertanto un vero salto nel buio, tanto più pericoloso nel momento in cui sono piuttosto tese le relazioni italo-turche, e gli incidenti, specialmente a causa della questione tripolina, si accavallano l'uno sull'altro.

Vi è quindi da augurarsi che l'annuncio della destinazione del Garroni a Costantinopoli sia semplicemente un *ballon d'essai*, o che almeno venga al prefetto di Genova assegnata una Ambasciata dove si possa compiere *in corpore vili* l'esperimento delle qualità diplomatiche del senatore Garroni. Rimarrebbe da esaminare un altro lato della medaglia, cioè il sacrificio dell'attuale ambasciatore Mayor des Planches. Si dice che l'on. Giolitti non possa perdonare al barone Mayor des Planches di essere un fervente crispino: egli fu infatti segretario di Crispi; ma non è in questa piccina ragione che deve cercarsi la causa della momentanea disgrazia del Mayor des Planches. Il suo richiamo viene d'altra parte motivato da ragioni di salute. La verità è che alla disgraziata politica dell'on. Di San Giuliano verso la Turchia, è necessario, per la salvezza del ministro, trovare un Battirelli ed il capro espiatorio viene rintracciato nella persona di Mayor des Planches. Per chi ricorda le dichiarazioni spaventosamente remissive (forse perchè, a quanto si dice, dietro la Turchia vi è la Germania) compiute dall'onorevole Di San Giuliano circa la questione di Tripoli, non può suscitare meraviglia la mancanza di energia che ora i giornali amici del Ministero muovono all'ambasciatore italiano che lascia Costantinopoli.

La scelta oggi confermata di Luigi Mercatelli a console generale a Tripoli è ottima. L'ex-direttore della *Tribuna* ha mano ferma, intelligenza pronta ed alacre: era un vero peccato lasciare un uomo, che ha qualità di primo ordine, languire nella forzata inerzia del lontano Consolato di Melbourne. La buona stella riporta l'antico compagno di giornalismo ad un posto di primo ordine, che si direbbe creato apposta per il temperamento combattivo ed energico di Luigi Mercatelli, uno degli ultimi innamorati dell'Africa. Un solo rammarico: che la rappresentanza del Governo italiano a Tripoli rimanga scoperta in un momento in cui il contegno aggressivo del Vali verso gli italiani e le insolenze della stampa indigena verso tutto ciò che è italiano, compreso l'esercito e la marina, renderebbero indispensabile la presenza del nostro rappresentante, ma è la nostra fatalità.

A Costantinopoli l'Ambasciata rimarrà temporaneamente senza titolare e sarà retta, finchè la stella diplomatica del senatore Garroni si affermi definitivamente all'orizzonte, dall'incaricato di affari d'Italia al Cairo. Prima di recarsi a Tripoli il nuovo console verrà a Roma, per ricevere le istruzioni dal ministro, il 26 luglio. Il console a Tripoli, Galli, da Trieste, dove è traslocato, si imbarcherà solo lunedì prossimo per la sua destinazione. Intanto, in un periodo così grave e delicato, il Consolato italiano viene retto da un interprete. Siamo dunque, per quanto riguarda la parte più difficile della nostra rappresentanza presso la Turchia, in pieno periodo di provvisorietà. Così sarà un miracolo se non avverranno guai. Per quanto riguarda la smentita alla nomina dell'on. Guido Fusinato ad ambasciatore a Vienna, mai smentita, fu tanto provvidenziale per l'interessato. Il duca di Avarna, attuale titolare dell'Ambasciata di Vienna, non è l'ambasciatore ideale; ma è almeno un diplomatico consumato. Sarebbe stato rendere un cattivo servizio all'on. Fusinato toglierlo alle acque, per lui, tranquille della Camera e del Consiglio di Stato, per lanciarlo nelle acque infide di un'Ambasciata di primissimo ordine come quella di Vienna.

PS. Avevo scritto quanto precede, quando mi giunse la voce che il senatore (i giornali ufficiosi non ne fanno il nome) destinato all'Ambasciata di Costantinopoli non sarebbe già il Garroni, ma il Cavassola, che fu prefetto di Napoli fino a pochi anni or sono. Si osserva che anche pel Cavassola valgono le eccezioni fatte alla scelta del Garroni, con questo di diverso, che il Cavassola è uomo di più vasta coltura.

Ripresa del caso Demaria

Un generale in disponibilità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Un altro ufficiale dell'esercito sarebbe stato punito per la responsabilità nel caso Demaria. A quanto appare fra le righe della interrogazione presentata dall'on. Di Saluzzo, l'ufficiale punito sarebbe l'ispettore generale delle costruzioni di artiglieria, generale Ghilardini. Naturalmente non sono noti i motivi esposti dal generale Spingardi in Consiglio dei ministri per ottenere l'assenso al provvedimento verso il generale Ghilardini. Sta il fatto che il provvedimento è stato preso e che ha carattere di punizione disciplinare perchè la posizione in disponibilità corrisponde a quella dell'aspettativa per sospensione dall'impiego.

Così stando le cose e in attesa che la Commissione di inchiesta presieduta dal consigliere di Stato Pincherle abbia ultimato i suoi lavori, si ha intanto motivo di credere che tutti i torti non stessero dalla parte del Demaria contro cui non si doveva incrudelire fino al punto di farlo passare per pazzo, e costringerlo a ricorrere allo scandalo per avere giustizia. Le fasi del caso Demaria meritano di essere ricordate. Il capitano Demaria fu costretto a rassegnare le sue dimissioni dopo 31 anni di servizio rinunziando alla pensione. Egli pubblicò il noto opuscolo sulle persecuzioni usate a suo danno. All'annunzio della pubblicazione del Demaria il generale Spingardi riprese rapidamente in esame la questione e questa volta non si accontentò di rileggere il voluminoso incartamento nè di risentire il parere delle Autorità per le quali era passata la pratica che condusse il Demaria alle dimissioni, ma incaricò un ufficiale estraneo alla questione di fare una inchiesta per vedere quanto di vero vi fosse nelle affermazioni del Demaria. L'inchiesta, affidata a due distinti ufficiali di Stato Maggiore, condusse a conclusioni diametralmente opposte a quelle cui erano giunte le precedenti inchieste. Le risultanze di questa nuova inchiesta propendevano a far ricadere la responsabilità della cosa a determinate autorità militari le quali non avrebbero fatto tutto il loro dovere di fronte al caso Demaria. Stando così le cose, il generale Spingardi, prima che in Parlamento fossero presentate le interrogazioni da parte dell'on. Montù e dell'on. Di Saluzzo, ritenne opportuno approfondire maggiormente i fatti incaricando il proprio sottosegretario Mirabelli di recarsi a Torino per le necessarie investigazioni. Il generale Mirabelli si recò effettivamente a Torino ed eseguì questo supplemento di inchiesta, ma non credette di parlare col Demaria, il quale gli aveva fatto sapere che non aveva altro da aggiungere nè da togliere a quanto aveva scritto nel suo memoriale. Il generale Mirabelli si limitò a interrogare solo le Autorità a carico delle quali la inchiesta doveva compiersi. Si comprende facilmente come da una inchiesta simile non potesse scaturire quella luce alla quale esercito e Paese avevano diritto. Di qui la necessità delle interrogazioni da parte dei deputati Montù e Di Saluzzo, uno dei quali ebbe a invitare il ministro della guerra a sporgere querela per calunnia contro il Demaria; ma il ministro, che era già persuaso che qualche cosa di vero ci fosse nelle affermazioni del Demaria, si guardò bene dal seguire questo consiglio e nominò invece la Commissione presieduta dal comm. Pincherle. Ma prima che questa Commissione entrasse in azione il ministro della guerra ritenne di avere elementi sufficienti per prendere un provvedimento e questo provvedimento, a quanto traspare dalla interrogazione di Saluzzo e a quanto afferma il *Corriere d'Italia*, consiste nel collocamento in disponibilità del generale Ghilardini.

In Vaticano

Una cerimonia di beatificazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

Stamane, nell'aula del Concistoro nel Palazzo Vaticano, alla presenza del Pontefice seduto in trono e circondato dalla sua Corte, ha avuto luogo la lettura del decreto sulle virtù in grado eroico delle venerabile Luisa Marillac vedova Le Grasse, confondatrice delle figlie di Carità, e della venerabile Maria dell'Incarnazione delle Orsoline di Quebec.

Monsignor La Fontaine, segretario della Congregazione dei Riti, ha letto ed ha promulgato i due decreti della Congregazione dei Riti.

Assistevano alla cerimonia il cardinale Martinelli, prefetto della Congregazione dei Riti, ponente nella causa della venerabile Maria dell'Incarnazione; il cardinale Segna, ponente della causa della venerabile Maria De Marillac, e il cardinale Vincenzo Vannutelli.

Assistevano inoltre gli avvocati, i procuratori ed i postulanti delle due cause e numerosissimi alti prelati e le rappresentanze di numerosissimi ordini religiosi.

Dirigeva la cerimonia mons. Ricci, prefetto delle Cerimonie. Mons. Bruscheri, arcivescovo di Montreal, nel Canadà, ha letto in francese, un breve discorso per ricordare la vita e le virtù delle due venerabili e per ringraziare il Pontefice. Ha aggiunto poche parole il direttore delle Figlie di Carità, Meugniot, che ha anche ringraziato il Pontefice, il quale ha scelto il giorno 19 luglio, festa di San Vincenzo da Paola per la pubblicazione dei decreti.

Il Papa ha risposto ricordando le virtù delle venerabili, anche tutte a vantaggio della religione e della carità. Si è congratulato con le suore dei due Istituti ai quali appartenevano le due venerabili per le nuove protettrici che acquistano in Cielo. Ha espresso il voto che le loro preghiere tornino a favore del Canadà per la concordia e la pace, aggiungendo che gli esempi delle due Venerabili possano far conoscere al mondo che la civiltà non si difende con la scuola laica e col femminismo e praticando diritti senza doveri, sovvertendo così l'opera divina della Scolastica, ma mettendo a base di tutto Dio e la dottrina che ha insegnato Gesù Cristo. Il Papa ha concluso dicendo di confidare che le preghiere delle due Venerabili ridonderanno a favore della povera società sovvertita e in ispecie della loro patria, la Francia.

Il 9 agosto prossimo, ricorrendo l'ottavo anniversario dell'incoronazione di Pio X, alla Cappella Sistina avrà luogo un solenne pontificale, che verrà celebrato dal cardinale Merry del Val, come primo cardinale eletto dall'attuale Pontefice. Il Papa assisterà alla cerimonia, sedendo sul trono.

Buone notizie dalla Somalia

Un viaggio del governatore

Roma, 19, notte.

E' giunto al governo il seguente dispaccio:

Zanzibar, 15 — Il governatore della Somalia, dopo essersi fermato nel British East Africa e aver conferito col governatore generale britannico di affari di comune interesse per le due colonie, rientrò al Benadir per la via del Giuba. Egli trovò la colonia in perfetta quiete: la regione del Goscia in incremento; la navigazione alla foce del Giuba, prese un buon indirizzo commerciale e dette lusinghieri risultati; fu trasportato il macchinario, compresi pezzi pesanti sette tonnellate, dalla foce risalendo il fiume sino alla concessione di una società romana di colonizzazione che si trova a sud della stazione Margherita. Un villaggio indigeno presso Lug fu distrutto dall'incendio: nessun danno nè alle persone nè alle merci. Si provvede alla sua ricostruzione.

La giornata storica

della politica inglese

La dedizione dei Lords al Governo liberale

Roma, 19, notte.

Se l'odierna notizia del *Daily Chronicle* riportata dall'*Agenzia Stefani* è vera, siamo alla vigilia di una grande rivoluzione nell'ordinamento costituzionale dell'Inghilterra. I lordi unionisti, ossia conservatori, i quali sono la grandissima maggioranza della Camera vitalizia, si sarebbero persuasi della convenienza di smettere la opposizione, finora tenace al *Parliament-bill* che sarebbe quindi approvato celermente.

Per far comprendere l'importanza di questa notizia basta ricordare che col *Parliament-bill*, già approvato più volte dalla Camera dei Comuni, non sarà più necessaria l'approvazione della Camera dei Lordi perchè un progetto diventi legge. La Camera dei Lordi potrà respingere il disegno di legge soltanto due volte; la terza volta il voto negativo di essa non avrà più valore costituzionale, perchè basteranno il voto favorevole della Camera dei Comuni e la sanzione del re.

Ecco sconvolto l'ordinamento costituzionale britannico, che ha servito da modello agli ordinamenti costituzionali di tutti i paesi del mondo; ecco l'Inghilterra maestra nel regime delle due Camere lanciata violentemente sulla via della Camera unica. Questo atto essenzialmente rivoluzionario è conseguente a una lunga, tenace lotta tra i liberali e i conservatori, tra i liberali alleati coi radicali, cogli irlandesi e coi socialisti da una parte e gli unionisti dall'altra; una lotta nella quale gli unionisti hanno avuto il torto di volere resistere alla volontà del popolo dalla loro fortezza della Camera dei Lordi. Il partito conservatore era tornato al potere con lord Salisbury alla caduta del gabinetto Gladstone provocata dalla scissura del partito liberale, perchè una frazione di questo era passata nel campo avversario in odio all'*home rule* proposto dal celebre uomo di Stato. Per impedire che l'Irlanda avesse il suo Parlamento un buon numero di liberali abbandonarono il loro vecchio partito e si unirono al partito conservatore, che, per tale fatto, prese il nome di partito unionista perchè composto dell'unione di tutti i cosidetti buoni inglesi che si opponevano con tutte le loro forze allo smembramento del Regno Unito. Sia per il lungo uso del potere, sia per la morte del capo, il partito unionista ebbe una terribile disfatta nelle terz'ultime elezioni generali, che diedero una strepitosa vittoria ai liberali e ai radicali. Costoro, saliti al governo, strinsero alleanza cogli irlandesi, col partito del lavoro e si misero senz'altro all'opera con fervore e col proposito di attuare il programma svolto dinanzi agli elettori. Facevano parte di quel programma molti disegni di legge più o meno radicali tra i quali quello radicalissimo dell'*Home rule*. Gli unionisti, annientati nella Camera dei Comuni, erano invece fortissimi nella Camera dei Lordi e di questa loro onnipotenza si valsero respingendo in questa Camera parecchi disegni di legge approvati a grandissima maggioranza da quella. Di rigetto in rigetto la Camera dei Lordi arrivò al rigetto del famoso bilancio preparato dal ministro radicale Lloyd George, rigetto che, come ognun sa, procurò lo scioglimento della Camera dei Comuni essendo vitalizia quella dei Lordi.

La lotta riuscì in gran parte favorevole agli unionisti; ma la vittoria di costoro non fu sufficiente: nella Camera il numero dei nuovi deputati unionisti era uguale al numero dei deputati libero-radicali; ma questi poterono conservare il potere grazie all'alleanza cogli irlandesi e coi membri del partito del lavoro: gli irlandesi, divenuti col loro settantasette voti compatti gli arbitri della Camera dei Comuni e conseguentemente delle sorti del governo, premettero su questo per il loro supremo fine nazionale per l'approvazione dell'*home rule*. La lotta tra la Camera dei Comuni e la Camera dei Lordi, ripresa con grandissima energia da entrambe le parti, fu sospesa all'annunzio della morte di re Edoardo VII. Durante i primi mesi del regno di Giorgio V fu tentata una soluzione pacifica dalla nota Commissione parlamentare composta dei più eminenti uomini politici dei due partiti.

Quella Commissione lavorò poco nel massimo segreto e promosse una nuova asprissima battaglia elettorale. Il Governo, non avendo potuto ottenere dal nuovo re la trasformazione violenta della Camera dei Lordi con la nomina in una sola volta di oltre trecento nuovi lordi scelti nel campo liberale, chiese ed ottenne, appena a dodici mesi di distanza, un nuovo scioglimento della Camera dei Comuni. Il paese, consultato sulle stesse questioni, per la seconda volta, diede l'identico responso che aveva dato la prima volta. Nella nuova Camera, che è l'attuale, i partiti riapparvero tali e quali erano nella Camera precedente: tanti unionisti quanti radico-liberali e perciò nuovamente arbitri i settantasette irlandesi, che questa volta fecero prevalere il loro imperativo categorico costringendo il Governo a presentare quel *parliament-bill* che è destinato a fare approvare l'*home rule* senza il concorso della Camera dei Lordi. Il *Parliament-bill*, combattuto tenacemente dagli unionisti, fu approvato dalla Camera dei Comuni. Come si spiega l'improvvisa dedizione di questa? Come si spiega che lord Lansdowne consiglierà i suoi partigiani a non insistere nella loro opposizione confortandoli con la promessa che il *parliament-bill* sarà abolito quando il partito unionista sarà ritornato al governo? Evidentemente con una parola del re. Il re, deciso a tener conto della volontà del popolo manifestatasi in due elezioni generali consecutive, deve aver detto al capo degli unionisti: — O voi altri approvate il *parliament-bill* o io mando in mezzo a voi oltre trecento nuovi lordi liberali, che metteranno la vostra Camera all'unisono colla Camera dei Comuni. — Soltanto così si può spiegare l'improvvisa dedizione di lord Lansdowne e dei suoi partigiani. Gli unionisti, quando avranno ripreso il potere, faranno abolire il *parliament-bill* restituendo alla Camera dei Lordi i suoi diritti, che ora vengono manomessi; ma frattanto l'*home rule* sarà diventato legge; frattanto l'Irlanda avrà avuto il suo Parlamento e con esso la sua autonomia. Ecco come riescono a vincere i popoli animati dall'amor di patria.

G.

Il dispaccio, a cui allude il nostro corrispondente, è del seguente tenore:

Londra, 19.

Il *Daily Chronicle* dichiara che i lordi approveranno domani il *Parliament bill*. Asquith annuncierà che, alla data di lunedì, il Governo è disposto a far prevalere la volontà della nazione. Il giorno seguente

lord Lansdowne consiglierà ai suoi partigiani di non insistere nella loro opposizione all'avanzarsi del *Parliament-bill*, e annuncierà nello stesso tempo la decisione degli unionisti di annullare il progetto allorchè prenderanno il potere.

Una serie di concorsi per professori

Roma, 19, sera.

Con decreto del ministro della istruzione, on. Credaro, sono aperti i seguenti concorsi per professori:

a) nella Facoltà di giurisprudenza:

1.o) straordinario alla cattedra di diritto commerciale nella R. Università di Catania;

2.o) straordinario alla cattedra di economia politica nella R. Università di Sassari;

3.o) straordinario alla cattedra di statistica nella R. Università di Padova;

4.o) ordinario alla cattedra di diritto romano nella R. Università di Messina;

5.o) straordinario alla cattedra di diritto ecclesiastico nella R. Università di Messina.

b) nella facoltà di medicina e chirurgia e nelle scuole di medicina veterinaria:

6.o) straordinario alla cattedra di medicina legale nella R. Università di Cagliari;

7.o) straordinario alla cattedra di medicina legale nella R. Università di Modena;

8.o) straordinario alla cattedra di clinica pediatrica nella R. Università di Sassari;

9.o) straordinario alla cattedra di clinica medica e patologia speciale medica dimostrativa nella R. Università di Sassari;

10.o) straordinario alla cattedra di clinica dermosifilopatica nella R. Università di Sassari;

11.o) straordinario alla cattedra di ortopedia e traumatologia nella R. Università di Roma;

12.o) straordinario alla cattedra di igiene veterinaria e polizia sanitaria nella R. Università di Parma.

c) nelle facoltà di scienze e nelle scuole di applicazione per gli ingegneri:

13.o) straordinario alla cattedra di geometria proiettiva e descrittiva con disegno nella R. Università di Cagliari;

14.o) straordinario alla cattedra di zoologia, fisiologia e anatomia comparata nella R. Università di Cagliari;

15.o) straordinario alla cattedra di strade ferrate nella scuola di applicazione degli ingegneri annessa alla R. Università di Padova.

d) nelle scuole di farmacia:

16.o) straordinario alla cattedra di mineralogia nella R. Università di Sassari.

e) nella Facoltà di lettere e filosofia:

17.o) straordinario alla cattedra di archeologia nella R. Università di Catania;

18.o) straordinario alla cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neo-latine nella R. Università di Catania;

19.o) straordinario alla cattedra di geografia nella R. Università di Napoli;

20.o) straordinario alla cattedra di lingue semitiche nella R. Università di Torino.

I concorrenti dovranno far pervenire domanda non più tardi del 8 novembre.

Sono ammessi soltanto i lavori pubblicati e fra questi deve essere almeno una memoria originale concernente la disciplina che è oggetto della cattedra messa a concorso.

Possono altresì essere presentate raccolte di disegni, tavole, fotografie e lavori grafici in genere.

Commenti romani al discorso dell'Imperatore d'Austria

Roma, 19, mattina.

Il discorso, col quale l'Imperatore d'Austria ha inaugurato i lavori del Reichstag, è oggetto di commenti nel mondo politico, per il programma in esso annunziato. Anche i giornali commentano il discorso di Francesco Giuseppe.

Il *Popolo Romano* giudica assai favorevolmente il discorso, e osserva che esso si ispira, questa volta, ad alti sentimenti paterni, esprimendo la ferma speranza che i benefici della pace rimangano inalterati per la Monarchia.

Il giornale osserva che gli italiani debbono essere soddisfatti della parte del discorso che riguarda la Facoltà giuridica italiana, giacchè di essa l'Imperatore fa formale promessa.

Il *Messaggero* nota: «E' notevole l'affermazione che il vecchio Imperatore fa agli italiani dell'Impero, cioè, che sarà presentato con sollecitudine il progetto di legge per l'istituzione di una Facoltà giuridica italiana, il che non è poco, se si pensa a tutti gli inganni ministeriali del passato, perchè oggi è la parola dell'Imperatore che viene solennemente impegnata. Ma la Facoltà sarà istituita a Vienna o a Trieste? Perchè anche questa è una questione, anzi, la principalissima parte della questione stessa. Le recenti elezioni politiche della Venezia Giulia, hanno fatti comprendere ai deputati eletti, che gli elettori non sono più disposti a sopportare una sede provvisoria a Vienna, perchè questa provvisorietà può nascondere qualche insidia grossa, come, per esempio, il trasloco da Vienna a Trento o a Rovereto, in un'epoca relativamente prossima. Solo quando Trieste, centro della italianità dell'Impero austro-ungarico, avrà l'Università italiana, solamente allora gli italiani di oltre Alpi saranno soddisfatti».

Il banchetto a Giolitti a Torino e non a Roma

Roma, 19, notte.

Nelle sfere governative si dichiara che nulla risulta finora circa l'asserita decisione di tenere in Roma in autunno, anzichè a Torino, il banchetto politico prenderdo a motivo, per festeggiare l'on. Giolitti, l'approvazione della legge per Roma, giunta in porto negli ultimi giorni dei lavori parlamentari.

Lo stato di salute di Urbano Rattazzi

Roma, 19, sera.

[illegible] del senatore Rattazzi [illegible] medici assicurano [illegible] un miglioramento. L'infermo non è stato [illegible]. Le condizioni di spirito sono invidiabili. Il Re e la Regina si interessano vivamente allo stato di salute del senatore Rattazzi e chiedono quotidianamente informazioni. Egli [illegible] questi giorni dal Duca d'Aosta e dal presidente del Consiglio, che si sono [illegible] intrattenuti con lui augurandogli una pronta guarigione che gli permetta di riprendere al più presto la sua vita attiva ed operosa.

L'ennesima bisca scoperta a Roma

Roma, 19, sera.

La Questura ha operato la sorpresa di un'altra bisca in un palazzo [illegible] di via Condotti. La polizia [illegible] sorprendere venti individui nell'atto [illegible] al «baccarat». Al gerente della casa e ai giuocatori fu elevata contravvenzione: le carte, i rastrelli, le fiches [illegible] furono sequestrati. Nell'elenco dei contravventori sono due deputati, alcuni professionisti e alcuni commercianti.

La Spagna chiederà scusa alla Francia per l'incidente di El Ksar?

Madrid, 19, sera.

Una nota ufficiosa dice che il ministro degli esteri, chiese telegraficamente alla Legazione di Tangeri informazioni sull'incidente Boisset. Dalle le istruzioni che ha il ministro di Spagna a Tangeri, il fatto di non aver ricevuto ancora da lui alcuna notizia, sembra indicare che l'incidente non ebbe alcuna importanza, sia perchè non è grave in sè stesso, sia perchè si diedero al Boisset le spiegazioni necessarie.

Mandano da Parigi che l'ambasciatore di Spagna, Perez Caballero, per desiderio espressogli da De Selves, è andato a trovarlo verso sera. Durante il colloquio, Perez Caballero avrebbe emesso il parere che se i fatti relativi all'arresto dell'agente consolare Boisset fossero confermati dai rapporti degli agenti spagnuoli, il Governo reale non potrebbe non rendere noto al Governo della Repubblica il dispiacere che gli causò questo incidente e accordare le necessarie riparazioni.

I commenti parigini

Parigi, 19, mattino.

Naturalmente, tutti i giornali di stamane commentano il nuovo incidente di El Ksar.

Il *Paris Journal* crede che sarebbe ridicolo voler fare la guerra alla Spagna, ma il Governo ha in suo potere mezzi semplicissimi, che, utilmente impiegati, sarebbero efficacissimi.

Il *Figaro* dice che se i fatti materiali sono riconosciuti, non si tratta di avere spiegazioni, ma solo di ottenere scuse dalla Spagna.

La *Petit République* dichiara: «La sola riparazione che si impone sono scuse pubbliche alla vittima, davanti ai Marocchini stessi, testimoni dell'insulto».

E l'*Aurore*: «Se vi è stato un malinteso per l'errore di un subordinato o altro, la Spagna deve riconoscerlo, senza che vi sia bisogno per essa di fare scuse, che potrebbero essere penose per il suo amor proprio».

L'*Action* dice che se la Spagna si immagina di impressionare la Francia col suo meschino ed irritante modo di agire, e spera farle commettere un errore di tattica, la Spagna si sbaglia.

Il *Rappel* crede che sarebbe dovere del Gabinetto francese prendere l'incidente sul serio, ma non conviene che l'opinione pubblica lo prenda in tragico.

L'*Eclair* scrive: «I ministri spagnuoli si spieghino al più presto, e facciano prontamente giustizia. Nell'interesse della Spagna e in quello dell'Europa, la Francia deve avere una soddisfazione ragionevole e legittima per la sua [illegible]ità».

L'*Echo de Paris* si meraviglia che la Francia sia rimasta per tanto tempo impassibile di fronte alle provocazioni spagnuole, e aggiunge: «Gli avvenimenti ci spingono oggi, sotto pena di decadenza, a una politica energica».

Il *Gaulois* reputa che bisogna tener conto per la Spagna di tutte le cause di agitazione, che attenuano la sua responsabilità. «Essa subisce — dice il giornale — il malessere dei popoli, che, all'indomani di perdite troppo recenti, non hanno ritrovato la loro speranza, e per darsi l'illusione che non è diminuita, si dà improvvisamente ad eccessive pretese e a vane dimostrazioni.

«Prendiamo questa arroganza per quello che vale; sapremo non scostarci dalla nostra calma, e rispondere con sangue freddo».

L'*Action Française* giudica che le difficoltà con la Spagna costituiscono le condizioni più avvantaggiose per la Francia al momento in cui si sta negoziando con la Germania.

Il *Soleil* crede che convenga cercare a rintracciare le responsabilità. «La Spagna — dice il giornale — sostiene una parte, ma è la Germania che gliela suggerisce, ed è essa, senza dubbio, che paga».

Il *Journal* constata che la Francia ha esaurito ogni riserva di pazienza in favore di un popolo amico, ma non saprebbe spingersi fino a lasciar recare un attentato al suo onore nazionale. Il richiamo del colonnello Silvestre non esige più discussioni.

Il *Petit Parisien* dice che, «per le buone relazioni della Francia e della Spagna, bisogna che l'incidente abbia subito legittime sanzioni.

«Canalejas vorrà, senza dubbio, riparare al più presto agli errori commessi da un subalterno, e dimostrare, con una misura che l'onorerà, il conto che egli tiene dell'intesa leale e cordiale col nostro Paese».

Il *Matin* constata che l'opinione pubblica in Francia è unanime nell'approvare l'attitudine energica del Governo per ottenere scuse dalla Spagna.

L'*Humanité* deplora l'incidente, «dovuto evidentemente a nervosità e alla mancanza di tatto di qualche sott'ufficiale o di qualche ufficiale spagnuolo», ma stima che esso non giustifichi in nessuna misura gli attacchi e le provocazioni dirette al popolo spagnuolo.

Ciò che dice El Mokri

El Mokri, intervistato da un redattore della *France Militaire*, ha dichiarato che il Sultano rinnoverà, presso i firmatari dell'atto di Algesiras, una protesta contro la occupazione spagnuola, ed esprimerà la sua meraviglia per non aver ricevuto risposta dopo la sua prima protesta.

Un dispaccio da Teneriffa reca che ieri, alle 15, l'incrociatore tedesco *Berlin* è partito, diretto alla costa africana. La cannoniera *Eber* è sempre ancorata nelle acque di Teneriffa.

Un grave commento del "Times",

Londra, 19, sera.

Il *Times*, commentando l'arresto di Boisset ad El Ksar, dice che disgraziatamente l'attitudine dell'ufficiale spagnuolo ha dato un carattere grave a ciò, che, nel primo momento, fu considerato come uno stupido errore. Il Governo francese non ha avuto da scegliere per ciò che riguarda l'attitudine da seguire. E' assolutamente ragionevole e giusto che la Spagna accordi una riparazione se la giovane età e l'ignoranza dell'ufficiale, o altri particolari dell'incidente, non costituiscono circostanze attenuanti. Gli spagnuoli non possono avere illusioni circa i rischi che potrebbe provocare un rifiuto alle giuste domande della Francia in questa circostanza.

«Noi siamo certi — aggiunge il *Times* — che il sangue freddo, la calma e la equa condotta delle due parti, ridurranno l'incidente alle sue giuste proporzioni. L'incidente di El Ksar stornerà per il momento l'opinione pubblica francese dall'incidente di Agadir, e ciò non può che essere vantaggioso e gradito agli uomini politici d'oltre Reno.

«E' però venuto il momento in cui ciò che avviene ad Agadir deve essere noto al mondo. Anche noi — dice il *Times* — abbiamo importanti interessi economici e commerciali al Marocco e, come ha dichiarato il primo ministro, contiamo pienamente di curare questi interessi. Se non apprendiamo fra poco da altre fonti ciò che avviene ad Agadir, il pubblico potrà credere che il nostro dovere sia di andare a vedere ciò che vi avviene».

Operazioni militari sospese per il caldo

Mandano da Tangeri al *Daily Telegraph* in data 17: «Bashra ha ricevuto una lettera da Mulay Hafid la quale ordina il rinvio immediato di tutti i notabili mauri che pretendano di essere protetti da altre nazioni che non sia la Francia. Egli ha pure proclamato un editto il quale notifica che tutti i notabili che autorizzassero la vendita di terreni senza dimostrare che essi non appartengono al Maghzen, sarebbero puniti, secondo gli antichi costumi, con l'amputazione della mano destra.

«Questo editto ha causato una vera indignazione fra gli europei che risiedono a Tangeri.

«Un avviso da Rabat annuncia che le operazioni militari sono sospese a causa del caldo, ma che, appena sarà possibile, la colonna dello Chaouia che opera con quella di Dalbiez, castigherà i kabili Zaera e Zemmours per costringerli a sottomettersi».

Ieri alla Camera dei lordi, Morley, interrogato, dichiarò che giudica inutile e inopportuna la pubblicazione dei documenti relativi agli obblighi dell'Inghilterra verso la Francia circa il Marocco. Rifiutò anche di fare pronostici.

La Germania pretende un compenso territoriale entro il Marocco?

Berlino, 19, mattino.

Ancora non venne stabilito quali saranno i compensi eventuali della Germania per il Marocco, e già i giornali sono pieni di commenti su tale ipotetica soluzione. E' bensì vero che dei compensi ha dato ufficiosa notizia, l'altro ieri, la *Kölnische Zeitung*, ma senza tuttavia specificare in che cosa essi consistano.

Nondimeno, un discreto numero di giornali, capitanati dal pangermanista *Tägliche Rundschau*, è insorto contro un eventuale compenso di territorio fuor del Marocco. Come già sapete, infatti, si è parlato di compensi nell'*hinterland*, al Camerun, ed è appunto questo che la stampa tedesca non vuole. Al coro generale si protesta si unisce anche la *Kölnische Volk Zeitung*, scrivendo che vi sarebbe veramente da stupirsi se, avendo mandato una nave ad Agadir per proteggere gli interessi tedeschi colà esistenti, si ottenessero dei risarcimenti in tutt'altro luogo, in modo estraneo, non consentaneo all'oggetto. Rispondendo poi a un giornale parigino, che crede di poter determinare la entità dei compensi, lo stesso giornale scrive: «Noi abbiamo già detto che non è ancora noto quale direzione prenderanno le trattative fra la Germania e la Francia, e riteniamo perciò superfluo che il *Temps* si affatichi a dare a queste trattative una ben precisa determinazione, che corrisponde solo ai desideri francesi. Ciò deve arrecare sorpresa in Germania».

Ugualmente, dall'*Agenzia Hirsch* viene smentita la notizia della *Neue Freie Presse*, che parlava di un compenso dato alla Germania nello stesso *hinterland* di Agadir, cioè, il territorio di Sus. Il *Lokal Anzeiger*, pure ammettendo che siano già state gettate le basi dell'accordo, aggiunge che per decidere si deve considerare una serie di particolari importanti senza i quali nulla può essere concluso.

E' poi specialmente interessante da notare un articoletto pubblicato ieri sera dalla *National Zeitung*, la quale scrive: «A Parigi, con la parola «compensi» si sono espressi i desideri propri, ma a Berlino non si pensa in alcun modo di partecipare a tale ottimismo».

Parecchi giornali berlinesi riportano poi da Parigi con ulteriori particolari la notizia dell'incidente franco-spagnuolo di El Ksar. Il corrispondente parigino del *Berliner Tageblatt* assicura che nei circoli politici si è sempre più dell'opinione che la Spagna, dopo i lungamente negati ed ora ammessi accordi segreti con la Francia, sia in buona situazione e che solamente perciò essa procederà sempre più senza riguardi. Lo stesso giornale assicura che l'ambasciatore tedesco a Madrid, Ratibon, ha avuto ieri un lungo colloquio con re Alfonso, al quale partecipò anche il presidente del Consiglio dei ministri. Naturalmente si afferma che il soggetto del colloquio sia appunto l'affare marocchino.

A Venezia il servizio dell'acqua è assicurato

Venezia, 19, sera.

Le autorità rimangono in permanenza al Municipio per deliberare sui provvedimenti da prendersi in seguito all'improvvisa mancanza d'acqua per un guasto dell'acquedotto. Durante tutta la notte numeroso personale tecnico ha lavorato in Laguna per precisare il punto dell'acquedotto ove si è verificato il guasto.

Il ministro della guerra ha dato ordine perchè partano subito per Venezia due cisterne di 80 tonnellate che si trovano ad Ancona. L'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha preso provvedimenti perchè le locomotive si forniscano d'acqua fuori di Venezia e che il maggior numero di carri-serbatoi si riunisca a Mestre, ove, forniti d'acqua e riuniti in un treno speciale si dirigano a Venezia.

Essendo accertato che il guasto dell'acquedotto si trova nel Canale Dodena, si spera di poter finire le riparazioni in tre giorni.

L'assalto alle fontanelle e ai pozzi

L'assalto alle fontanelle e ai pozzi sparsi per la città continuò tutto il pomeriggio, tantochè dovettero intervenire vigili e guardie di città per evitare gli agglomeramenti e regolare la distribuzione dell'acqua.

Il guasto come vi dissi è avvenuto nel canale Dodena vicino al forte delle Trezze, verso Fusina. Si tratta della rottura di un tubo di ghisa, di 800 millimetri di diametro, in prossimità del pozzetto N. 17. Secondo il giudizio dei tecnici recatisi sopraluogo, la rottura pare dovuta a cause esterne.

La Compagnia delle acque si ripromette per sabato di riparare provvisoriamente il guasto e di far funzionare l'acquedotto. Per la riparazione definitiva occorrerà però, a quanto almeno si dice, non meno di un mese.

Mediante un espediente tecnico la Compagnia delle acque potabili ha procurato il mezzo di attingere acqua al pozzetto numero 17 ed una nave-cisterna attinge a questo pozzetto per fornire di acqua Pellestrina. Tre altre cisterne dell'arsenale tolgono l'acqua proveniente coi carri-serbatoi da Verona, Vicenza, Mestre.

Stasera arriva da Ancona la nave-cisterna *Lido*, ed è atteso per domani il piroscafo *San Giorgio*, con 50 tonnellate di acqua. Un servizio di bette (barche da acqua) venne disposto dalla stazione ferroviaria per fornire di acqua i pozzi situati nelle vicinanze del Canal Grande. Della distribuzione sono incaricati gli ingegneri municipali Corti e Colombini, sotto la direzione dell'assessore dott. Garioni.

Una barca di 50 tonnellate fornisce acqua a Santa Maria Elisabetta e a San Nicolò del Lido. L'Ospitale, il Manicomio e le Case di ricovero furono provvisti per bevanda di acque minerali. Non tutti i pozzi sono ancora riempiti, ma lo saranno per stasera, in modo che domani la città possa essere sufficientemente approvvigionata di acqua.

La solerte opera di rifornimento

Il servizio di rifornimento delle acque ha proceduto oggi ottimamente. Anche i pozzi esistenti nell'interno della città furono riempiti d'acqua, in modo che stasera tutte le cisterne e le fontane forniscono alla cittadinanza eccellente acqua potabile.

Oggi si è pure provveduto in modo perfetto all'approvvigionamento d'acqua per gli ospedali della città.

Si temeva che per il guasto dell'acquedotto si dovesse sospendere in parte il servizio dei vaporini, ma le abbondanti provviste giunte nei carri serbatoi da Verona, Vicenza e Mestre, scongiurarono questo pericolo. L'agglomeramento della gente intorno ai pozzi è continuato sino a stasera.

Le fontane erano guardate dai vigili urbani, ed in alcune località dai carabinieri, e nei quartieri popolari da quattro soldati in tenuta di picchetto armato, per impedire tafferugli e risse fra popolani. La truppa per ogni eventualità rimase tutto il pomeriggio consegnata per essere pronta ad ogni richiesta. Spettacolo nuovo, quanto mai originale, era quello di vedere una lunga coorte di donne e di uomini e di ragazzi che si affollavano attorno ai pozzi, aspettando il proprio turno per avere un po' di quell'acqua che prima rifiutavano come sospetta o meno sicura di quella che sgorgava dal robinetto di casa propria.

In parecchie località non mancarono litigi e strepiti da parte delle donne e degli uomini che erano stanchi di attendere.

Vi ho comunicato nel pomeriggio che il funzionamento dell'acquedotto sarà ripreso sabato 22 corrente. Stasera però in alcune case l'acqua, quantunque intermittente, è cominciata ad apparire. Ciò indica l'alacrità con cui procedono i lavori. Le operazioni sono state iniziate nel pomeriggio e si spera che prima di sabato si potrà riavere il funzionamento normale.

La Crociera Venezia-Roma

Dalla terra del sole alla Città morta

(Dal nostro inviato speciale)

Messina, 19, notte.

Altre 132 miglia sono divorate. La seconda tappa lunghissima è vinta e con dolce navigazione lungo le coste della magna Grecia, in vista dei promontori Iapigi la Sicilia è raggiunta.

Si parte prima di giorno

Noi siamo partiti di buon'ora: il drappello dei tranquilli salpò ad ore fantastiche, alle 2 di notte, ed i più veloci godettero qualche minuto suppletivo di riposo e sciolsero gli ormeggi prima del levar del sole. In questa rude crociera, possedere o accompagnare una imbarcazione rapida, significa dormire qualche ora di più; i cavalli dei motori producono un bene prezioso ed inopinato: il sonno.

Quando *Alpino* e *Mimosa*, ultimi rimasti, levarono l'ancora, Cotrone dormiva religiosamente come se migliaia di cavalli a vapore avessero lavorato per lei. Cara cittadina! S'era infranta sulle laboriose opere dell'ospitalità, chiuse coi fuochi artificiali a tardissima notte, e l'ultimo suo saluto fu delegato ai due facchini insonnoliti, che ci portarono i bagagli alla banchina.

Il fosco castello di Carlo V e i possenti bastioni sparirono presto dietro il promontorio. Il mattino era argentino, velato: una brezza correva sul mare e vi si stendeva in una rete lieve d'increspature, così lieve che non riusciva a cullare *Mimosa* che ci seguiva con il suo passo veloce, ergendo fieramente sull'acqua la prua.

Il sole, appena sorto, era stato nascosto da un tendone plumbeo che scendeva dall'alto fin quasi al mare, terminando in una lunghissima linea diritta che tagliava in cerchio l'orizzonte e limitava col mare una sottile striscia infocata.

Il comandante dell'*Alpino*, che ci aveva chiamati sulla passerella, guardando quella cortina grigia con inquietudine, ci disse che era la nebbia sul mare.

Un'altra illusione cadeva dal nostro cuore: il florido Ionio era premuto dalle nebbie, in una mattinata solatia d'estate, come il cupo mare del nord, in una selvaggia alba di novembre. Tutte le nostre immaginazioni sulla serena dolcezza della vita in questi lidi erano scombussolate.

Nel cuore della nebbia

Man mano che entravamo nel cuore della nebbia, un vento umido, freddo ci batteva in volto. La luce, il calore, la vita si ritraevano alle nostre spalle, fuggivano verso quella plaga luminosa di cielo e di mare che avevamo lasciato e che lontanamente si restringeva e spariva in pochi minuti.

Passammo così dall'estate all'autunno: dal Mediterraneo all'estrema Tule, come se quel manto di nebbia fosse stato un manto magico di Mefistofele, che ci avesse fatto traversare l'Europa in un volo. L'acqua s'era colorata di una truce tinta livida ed aveva riflessi spenti di metallo brunito. Le coste bianche di calcare sembravano attraverso la nebbia più grandi e sprofondate a distanze inverosimili e ci davano l'illusione completa di navigare lungo le *falaises* della Manica. L'*Alpino* correva contro un banco di nebbia che si avventava contro noi, a piccole nubi sbrandellate, a minuti nembi capigliati, volanti ad una velocità impressionante, in contrasto incomprensibile con la tetra e morta pace del mare.

Dopo qualche minuto che la nebbia scorreva come una fiumana senza rive su di noi, comprendemmo l'inquietudine del comandante. Eravamo presi dentro un bozzolo di vapori, non vedevamo più nulla oltre i parapetti, fuorchè la nebbia e un po' d'acqua grigia. *Mimosa* era scomparsa; *Alpino* rallentò la corsa e quasi si fermò e chiamò con un lungo grido della sirena la figliuoletta. Era veramente l'urlo di una madre quella voce lacerata nella nebbia. Un suono piccolo, disperso, lontano rispose. La sirena chiamò ancora: *Mimosa* non rispose più!

La colonna di Giunone Lacinia

Per fortuna in quel momento la nebbia si diradò e lasciò filtrare un po' di luce. *Mimosa* era dietro di noi e sembrava grande come un vascello attraverso i vapori.

Il banco di nebbia era finito; se avesse continuato si sarebbe andato incontro a qualche sinistro. A poche miglia da noi navigavano in gruppo cinque siluranti con i loro canotti al fianco. In una nebbia così folta, uno specchio d'acqua così limitato, il pericolo di collisioni era grave.

Giunone Lacinia, che aveva il tempio su uno di questi promontori, intercedette per noi presso le divinità marine e ci scampò.

Quando l'aria serena brillò di nuovo intorno a noi, sulla punta del Capo di Nao, vedemmo sorgere una colonna dorica solitaria, sormontata dal capitello compiuto divinamente, patinata dai secoli e dall'aria marina: era una colonna di Giunone Lacinia. Passandole innanzi, le offrimmo in pensiero un dono votivo.

Dalla costa giunse un odore acuto di timo. Riprendemmo la velocità di 17 miglia, che *Mimosa* conserva da giorni con regolarità mirabile. Il mare è così tranquillo, che la scia del l'*Alpino* resta segnata sull'acqua come una lunga strada in un azzurro deserto livellato e *Mimosa* approfitta di quella strada e ci corre dietro col suo corpo fino, grazioso, come se fosse stata spianata per lei.

Intanto raggiungiamo i canotti partiti prima, che si sono riuniti e procedono in stuolo, e li lasciamo dietro uno dopo l'altro.

Conversazioni radiotelegrafiche

Quando li abbiamo perduti all'orizzonte, incominciano le conversazioni radiotelegrafiche di *Alpino* con le altre cacciatorpediniere. *Alpino* è capo-squadriglia, e quindi le altre scorte si fanno premura di comunicargli i fatti loro. Ora, è *Fuciliere*, che segnala che *Eolo* fa un viaggio soddisfacente a 13 miglia; ora è *Pontiere*, che riferisce che *Nochette* non fa il suo dovere e rallenta ad ogni tappa l'andatura, non lasciandosi più sfuggire l'ultimo posto. L'apparecchio dell'*Alpino* fa le sue domande e dice che ha capito, con le note secche e metalliche delle sue scariche: sembra che fortissime tele si lacerino violentemente da mani invisibili, ad ogni parola che parte dalle antenne.

Questo bizzarro servizio di informazioni si allarga per una ventina di miglia, che è il raggio dell'apparecchio di bordo. Poi si sta tranquilli, e non ci scambiamo più che scarse parole col *omnis*, coi semafori dipinti a scacchi bianchi e neri, microscopici giocattoli posati sui punti più alti della costa.

Tutti i semafori sulla nostra rotta sono stati avvertiti del passaggio della crociera, e tutti immancabilmente, quando vedono spuntare i motoscafi, alzano una bandiera a strisce bianche e rosse, che è l'intelligenza del Codice internazionale, e significa: «Ditemi chi siete col segni del Codice internazionale». I motoscafi dovrebbero rispondere con bandiera, ma sono così minuscoli che dai semafori non si vedono, e perciò nessuno le inalbera, ed il povero segno d'intelligenza resta a sventolare sulla sua antenna lontana, finchè il motoscafo è svanito.

Ho veduto poche cose così malinconiche come quella bandiera, che invoca inutilmente un segno, accanto a cui vigila un uomo, che mutilmente fissa col cannocchiale il battelluccio, per vedere se il segno si alza, simbolo amaro della tenerezza umile, disinteressata e misconosciuta!

In faccia alla terra della desolazione

Navighiamo da Capo Rizzuto alla Punta Stilo, per una via diritta, tagliando per la corda il golfo Squillace, senza vedere Taranto, che è nel punto più profondo dell'insenatura.

Solo appare la montagna Calabra, che è inviluppata in una caligine fosca, e confonde le sue giogaie e le sue valli in una vasta ombra grigia e unita, come una nube. Ma da Punta Stilo a Capo Spartivento, ci portiamo presso la costa e non la abbandoniamo più.

La terra non ha ripreso ancora il sorriso che le si inaridì sul volto quando finirono i vigneti di Bari; è secca, calva, bruciata; le alture e le valli sono impresse di ugual suggello di miseria e di desolazione. L'uomo ha sradicato l'albero, e l'albero ha cacciato l'uomo. Queste montagne dovrebbero essere una foresta sola, dallo Jonio al Tirreno, dallo Stretto all'Adriatico. L'uomo vi mise la scure, e non lasciò una radice viva, e la terra è morta. Le pioggie l'hanno sventrata con le frane; il sole l'ha cremata col suo ardore: mai rappresaglia di natura fu più chiara e più crudele!

I pochi villaggi arrampicati sulle chine più scoscese, sono grigi, frontunati, miserabili: sembrano un mucchio di rovine, residuo di terremoti. Bisogna fissarli col cannocchiale per comprendere che sono centri incolumi e popolati. Anche quaggiù il più disperato borgo ha bisogno di un po' di verde, e viene a cercarlo sul mare. I paesi esiliati sulle alture, che coronano il porto, si sono fatti una succursale, una filiale sulla spiaggia, e le hanno dato il nome: «Gioiosa».

La marina di Gioiosa Gerace Marina, di Gerace Brancaleone e la marina di Brancaleone, sono paeselli a casette quadre, messe in rango sulla riva come volessero farsi passare in rassegna, e quindi tutti in lunghezza, così che a vederli dalla cacciatorpediniera sembrano cittadine popolose, mentre hanno qualche centinaio d'anime al più. Ma hanno qualche ciuffo di vegetazione verde; intorno qualche pianta o qualche fiore ed il cattivo sortilegio del giallore dominante è spezzato per incanto.

Il paesaggio si rianima quando giriamo il Capo Spartivento ed entriamo in vista della Sicilia. E' l'Etna che fa da faro dell'isola con una smisurata ed esotica sorgente, dalla base larghissima, piantata sul mare leggermente velato, dal fusco coronato di nevi e impennacchiato di due ricci di fumo bianco — visione portentosa di grandiosità che suscita con la sua rassomiglianza col Fusijama ricordi nostalgici e desideri di terre lontane.

Il respiro della Sicilia ravviva l'arida costa di Calabria, le fiumare, i fiumi secchi colmi di sabbia che discendono dalle coste, le valli larghe, tortuose e livellate come strade di montagna, si vestono d'alberi alle due rive e rassegnano di boschetti e d'oleandri. La costa si allarga, rinverdisce, si copre a quando a quando d'uliveti.

Un villaggio di casette piccole, uguali, coi tetti rossi disposti a file regolari, nel verde, fa pensare ad un villaggio giapponese adagiato sotto ombre. Ahimè! E' Pellaro, e quelle casette sono le baracche del terremoto, avanguardia del pietoso esercito che vedremo attendarsi.

Nelle due rive dello Stretto, da Pellaro in poi, infatti non vediamo più che rovine e baracche, uguali, ordinate, linde, quasi gaie sotto le ali dei tetti.

Passiamo davanti a Reggio, per tre quarti distrutta, ma rinascente dai sobborghi di legno, come dalle radici della sua vita nuova. Traversiamo lo Stretto e giungiamo avanti a Messina. La città baraccata afferra subito il nostro sguardo come la città autentica.

Non cerchiamo con sforzo sulle falde del monte, nel tragico anfiteatro, le macerie della città di pietra: esse si confondono con la montagna; hanno preso il colore dei luoghi, si direbbe che si sono acclimatate, adattate alla loro funzione di rovina, come Ercolano e Pompei.

Quando scendiamo questa sensazione si rinvigorisce. Il terrore che ci prese alle prime visite non si rinnova più: le pietre crollate, ammucchiate, scalcinate, paiono al loro posto legittimo, così come sono, come le pietre di un musaico.

Sono passati tre anni dal cataclisma, e sembrano tre millenni. Per avere un brivido ancora bisogna richiamarsi alla mente che sotto quell'immensità di calcinacci dorme un popolo di morti.

Poi, anche a questo pensiero, ci si abituerà e il brivido non si otterrà più e forse è bene che ciò che v'è di doloroso in queste grandi sciagure, dorisca quasi immediatamente.

Dopo di noi, che siamo giunti all'una, compiendo 132 miglia in otto ore, arrivarono senza incidenti degni di nota, *Eolo*, *Pilo*, *Moriette*, *Pax*, *Graziella*, e *Nochette*. Domani si fa vacanza. Di una giornata di riposo abbiamo bisogno imperioso tutti, motori e uomini. Ricupereremo il giorno perduto saltando la tappa Anzio, e facendo un viaggio solo da Napoli a Roma.

P. U. S.

Il Re al varo dell'esploratore "Quarto,,

Roma, 19, mattino.

Il *Messaggero* dice che il Re ha accettato l'invito di presenziare al varo dell'esploratore *Quarto*, che avrà luogo a Venezia nel mese di agosto. Alla cerimonia interverrà una divisione della squadra.

Appendice della *Stampa* 142

La donna rossa

ROMANZO

di **LEONE SAZIE**

(*Proprietà letteraria della* «Stampa»).

Poi, miss Hidden [illegible] le braccia, raccolse i suoi capelli [illegible] [illegible] coi cordoni di grano [illegible] [illegible] sul capo. Il torso e il fermo [illegible] con una grossa forcella d'oro.

Paolino Broquet [illegible] piacere d'artista, quel [illegible] giuoco di grazia.

Quando miss Hidden fu [illegible], egli disse:

— Dunque, signora, è sulla vita d'una donna naturalmente bionda — che resta tuttavia la nostra donna rossa — ch'io sono entrato... Lasciatemi dire che nel giardino di Zulma — dove stavo per finire stupidamente la mia vita — ho contratto un debito sacro verso la donna rossa... Finalmente so, non come sdebitarmi verso di lei, ma come mostrarle la mia riconoscenza...

— Che cosa volete fare? — domandò vivamente miss Hidden.

— Questo è il mio segreto — egli rispose — il mio capitolo misterioso, ma che più tardi miss Hidden potrà conoscere...

Egli s'inchinò, prese la mano che miss Hidden gli porgeva e molto galantemente e anche molto rispettosamente la baciò in punta delle dita come per suggellare il nuovo patto che legava le loro due grandi anime.

Paolino Broquet stava per ritirarsi quando, bruscamente, si fermò.

— Miss Hidden — egli disse rapidamente e a bassa voce — noi non eravamo soli qui.

Miss Hidden trasalì.

— Non eravamo soli! Che volete dire?

— Qualcuno ci ascoltava.

— E' impossibile!

— Ve l'assicuro.

— Sarà stato un domestico che passava [illegible], che faceva una ronda...

Paolino Broquet esclamò:

— Vediamo un po'! Permettete?

E senza attender risposta si diresse dalla tenda opposta dalla quale stava per uscire...

[illegible] la portiera, aperse bruscamente la porta, girò la chiavetta della luce elettrica ed entrò nella stanza vicina.

Miss Hidden, inquieta, lo seguiva.

Paolino Broquet fece il giro della stanza, cercò, frugò dappertutto, entrò nella stanza seguente, poi in un'altra... percorse così tutto il piano.

— Sì... sì... qualcuno era qui...

Miss Hidden lo seguiva sempre più ansiosa.

Paolino Broquet dava veramente l'impressione di un cane da caccia slanciato sulla pista, che sente la selvaggina vicina, ma non la vede e tuttavia ha la certezza che il suo istinto non falla.

Egli tornò nel salotto. E sollevando la portiera passò la mano sul muro.

— Qui c'era qualcuno!...

— Qui?... esclamò miss Hidden.

— Sì, qui appoggiato contro il muro; il posto è ancora caldo... Io non m'inganno... Di qui ci hanno ascoltati... spiati...

— E' impossibile!...

— Egli è fuggito quando ci siamo alzati. Ma il tepore del suo corpo è rimasto qui e ciò è sufficiente per me, che ho l'abitudine di tali constatazioni.

Miss Hidden posò la sua mano sul muro.

— Non sento nulla... Ma eppoi, qui non ci sono nascondigli, nè porte segrete... Noi abbiamo girato la casa senza trovar nulla. D'altronde sulla scala c'è il mio meticcio, che sorveglia. Se qualcuno fosse entrato l'avrebbe veduto passare. Interroghiamolo.

Miss Hidden suonò e l'Indo-canadese apparve.

In un linguaggio che Broquet non comprendeva, il linguaggio che parlano gli Indiani del nord dell'America, miss Hidden l'interrogò.

Il meticcio rispose scotendo il capo.

— Vedete — disse miss Hidden — egli afferma che non s'è mosso dalla scala e che non ha visto entrare nessuno...

Paolino Broquet guardò lungamente il meticcio... Fissò i suoi occhi grigi in quelli neri dell'Indo-Canadese, volendo leggere in lui.

Poscia disse a miss Hidden:

— Quest'uomo dice la verità.

— Lo credo anch'io.

— Sì. Egli non s'inganna.

— No. Di lui posso rispondere! Sua moglie era la nutrice di mia figlia. Ella è morta di dolore quando Darling mi fu rubato.

— Bene... bene... Allora supponiamo che io abbia avuto un momento d'allucinazione, che mi sia sbagliato. Permettetemi, miss Hidden, di prendere congedo.

Miss Hidden accompagnò Paolino Broquet fino alla scala dove il meticcio doveva affidarlo a Big il colosso negro.

— Big — ella disse — vi condurrà fino alla vostra vettura.

Ella domandò a Big:

— Hai ben caricato le trappole?

— Sì padrona.

— Tutte?

— Tutte.

E il negro aggiunse:

— Nessuno passerà senza restarci.

— Dunque — concluse miss Hidden — caro amico, ciò vi deve rassicurare e farvi persuaso che nessuno si trovava in casa e che nessuno ha potuto spiarci.

Paolino Broquet s'inchinò senza parlare, ma senza rasserenarsi: la sua fronte aveva quella ruga impercettibile che in lui era segno d'inquietudine.

Infine egli si ritirò.

Miss Hidden salì sul balcone per salutarlo un'ultima volta.

Paolino Broquet, nella sua automobile si domandava, molto ansiosamente:

— Miss Hidden sapeva che qualcuno era là a spiarci? In tal caso tutto, anche le sue parole, non sarebbero che una commedia!...

«Tutta commedia per ingannare Paolino Broquet!

«Oppure miss Hidden ignorava la presenza di quell'uomo?

«Ma come allora quest'uomo ha potuto penetrare in una casa così meravigliosamente custodita? Come ha potuto nascondervisi? Dove?... Quando lo cercavo...

«Chi è quell'uomo? Che vuole?... Perchè si trova là?...

Paolino Broquet pensò:

— Forse dovrei tornare subito coi miei uomini a sorvegliare la villa e spiare chi ne esce...

Ma subito si disse:

— Basta! Lasciamo un po' le cose al loro destino!... Miss Hidden m'è sembrata sincera col suo racconto. Se ella è così buona commediante com'è bella donna, o se mi ha mentito, lasciamole credere che son rimasto preso al laccio... Vedrò bene qual profitto ella potrà ritrarre da questa manovra.

«D'altra parte, se ella ignorava la presenza di quell'uomo, non corre alcun pericolo. Ella è prevenuta adesso e, al caso, è ben capace di difendersi...

Così, alquanto rassicurato, Paolino Broquet si adagiò comodamente in un angolo dell'automobile, lasciandosi ricondurre a casa.

. . . .

Miss Hidden aspettò che l'automobile che trasportava Paolino Broquet avesse varcato l'ingresso del giardino e che Big, dopo aver chiuso il cancello, tornasse indietro.

(Continua).

Ricordi delle sedute dei medii
Fratelli Davenport
A proposito della morte dell'un d'essi

Giorni sono, un telegramma dell'Agenzia Reuter, da Nuova-York, annunciava che a Mayville, nello Stato di N.-Y. era morto Ira Erasto Davenport, superstite dei due noti fratelli di questo nome, « i cui protesi fenomeni spiritici sollevarono sensazione negli Stati Uniti, nella Gran Brettagna ed in altri paesi, fra il 1860 ed il 1870 ». E il dispaccio dell'Agenzia telegrafica continuava buon tratto, dando notizie relativamente esatte sui due famosi *medium* americani.

Perchè la Reuter abbia creduto, per questa notizia, ricorrere senza risparmio ai cavi transatlantici, conviene credere che la celebrità del defunto sia stata grande, e duratura la sua memoria. E così è veramente. Pochi mesi soltanto sono trascorsi, dacchè Sir Hiram Maxim, il celebre inventore e fabbricante di mitragliatrici e battelli sottomarini, risollevò a questione dei Davenport, offrendo un premio di non so più quanti dollari, a chi sapesse dargli una spiegazione ragionevole dei fenomeni cui egli aveva assistito nel 1865, con un certo Fay, che dei Davenport fu collaboratore. Allora si tornò, un po' dappertutto, a rinvangare la storia clamorosa dei celebri *medium*, a polemizzare in proposito: ed a queste polemiche qui non presero parte le Riviste specialiste soltanto, ma gravi giornali quotidiani, come il *Temps*.

Non credo che mai alcun *medium* abbia menato tanto rumore quanto i fratelli Davenport. Nacquero a Buffalo (Stati Uniti), Ira nel 1839, William nel 1841, da modestissima famiglia. Campavano vendendo giornali, quando cominciarono a udir parlare di spiritismo. Ma questi loro primi tempi appartengono veramente alla mitologia: naturalmente, hanno essi raccontato quel che hanno voluto ai loro ammiratori, che hanno accolto, come oro colato le più marchiane panzane. Così, siccome i due fratelli non volevano obbedire agli spiriti, che loro imponevano di far conoscere le straordinarie manifestazioni per cui, già da qualche tempo, in sedute private servivano da *medium*, gli spiriti trasportarono dapprima William, per l'aria, sull'altra riva del Niagara, che bagna Buffalo; più tardi i due fratelli a Mayville, situata a 60 miglia di là. Dopo questi misteriosi viaggi aerei, temendo di peggio, i due rivenditori di giornali si rassegnarono a guadagnare quotidianamente centinaia di dollari, dando sedute pubbliche.

Si era sullo scorcio del 1855. Per ben otto anni, percorsero le principali città degli Stati Uniti, suscitando in quei paesi, sotto l'aspetto scientifico e filosofico più primitivi che gli europei, un entusiasmo quasi costante. Il dottor Loomis, professore di chimica e tossicologia alla Scuola Medica di Georgetown, dopo avere esaminato abbastanza a lungo i Davenport, dichiarò che essi si mostravano forniti di facoltà a lui sconosciute. Un *clergyman* metodista, il rev. J. B. Ferguson, che fin dapprima si era dato con ardore alla causa spiritica, e che non era uomo di poco valore, si fece il campione dei Davenport, e quando questi traversarono l'Oceano, per recarsi in Inghilterra, nel 1864, accompagnati dal loro collega Fay, cui ho accennato più sopra, e dal loro impresario Palmer, il Ferguson li seguì.

I Davenport furono presentati alla stampa londinese, in una riunione, che fu tenuta presso il commediografo Dion-Boucicault. Riferisco qui la massima parte del racconto, pubblicato dai rappresentanti dello *Standard* e del *Times*, particolarmente per far conoscere a coloro che tuttavia le ignorassero, le « manifestazioni » abituali dei Davenport e del Fay.

« Il gabinetto medianico — scriveva lo *Standard* — era retto su cavalletti, in fondo alla sala. L'esaminai, e lo trovai di costruzione troppo semplice, perchè si potesse ammettere che celasse qualche inganno... Aveva, a mezzo dell'uscio rivolto verso gli spettatori, un'apertura, chiusa all'interno da una tendina di colore oscuro. Nell'interno del gabinetto era un sedile costituito da una stretta assicella, che correva lungo tre pareti del gabinetto. I fratelli Davenport sedettero quivi, l'uno di fronte all'altro; invitarono due signori a legar loro strettamente con corde le mani ed i piedi al sedile. Uno tra gli spettatori, che si presentò, era uomo di mare, e quindi profondo nell'arte di far nodi. Non dubito della perfetta rigidità di queste legature, nè alcuno fra quelli che le esaminarono potè manifestare in proposito alcun dubbio. Le corde che, dopo avere stretto i polsi e le caviglie dei pazienti, passavano attraverso buchi perforati nella panca, sembravano doverli rendere assolutamente immobili. Una chitarra, un violino col suo archetto, un tamburello, una tromba, due campanelli, furono collocati tra i prigionieri, ed apparentemente fuori di loro portata. Le porte furono allora racchiuse dal di fuori. Quasi subito, per la finestrella apparvero mani che, in quella semi-oscurità (la luce del gaz essendo stata alquanto abbassata, e le braccia non essendo visibili per la strettezza dell'apertura), assumevano un'apparenza abbastanza spettrale per sollevare grida di spavento dalle signore presenti ».

Continuerò col racconto del redattore del *Times*, che, giunto un po' in ritardo, non aveva potuto assistere ai preliminari della seduta.

« Gli strumenti, che si trovavano nel gabinetto, cominciarono un concerto tale da straziar le orecchie. Quando i suoni cessarono, il gabinetto venne aperto, e i due *medium* apparvero, legati come i più pericolosi malfattori. Le corde furono esaminate, il gabinetto venne chiuso, gli strumenti furono rimessi a posto, e subito, attraverso una finestrella della porta, una tromba venne scagliata fuori con violenza. Il gabinetto fu riaperto; i Davenport erano legati come prima.



Uno dei fratelli Davenport legato nell'armadio misterioso

« Si cambiò allora la disposizione delle cose. I fratelli erano rimasti, fino allora, racchiusi in quella specie di gabbia. Uscirono ora e presero posto in mezzo alla stanza, ove furono fermamente legati alle sedie che occupavano. Si spensero i lumi, e, mentre eravamo tutti seduti lungo le pareti, facendo la catena colle mani, una « manifestazione » affatto straordinaria ebbe luogo. Gli strumenti, che avevamo lasciato sopra una tavola, cominciarono a suonare, volando per la stanza, senza il menomo rispetto per le teste degli astanti. Ora un campanello risonava al nostro orecchio, ora una chitarra ci veniva strimpellata sul capo, mentre, di tanto in tanto, un vento freddo ci passava sul volto. Si accese una candela; e si videro i fratelli legati ancora alle loro sedie.

« Si passò allora ad una nuova esperienza. Rifattasi l'oscurità, uno tra i fratelli espresse il desiderio di essere liberato dalla sua giubba. Si fece la luce, e lo si trovò in maniche di camicia, quantunque le sue mani fossero ancora fermamente legate dietro la sedia.

« A un dato momento, si udì il rumore di corde che cadevano in mezzo al pubblico; si fece la luce, e si videro i Davenport liberi dei loro legami ».

La maggior parte dei giornali londinesi, senza osar confessarlo apertamente, lasciavano capire che non escludevano la possibilità che realmente si trattasse di fenomeno spiritico. Mai i prestidigitatori si mostrarono più increduli; un certo Tolmaque riuscì anzi ad imitarli abbastanza bene. Nondimeno, la voga dei Davenport continuò, finchè, durante serate che davano a Liverpool, non ebbero a fare con due signori, i quali possedevano il segreto di un nodo speciale chiamato *Tom Fool's knot*. I Davenport non riuscirono a liberarsene; protestarono dicendo che era troppo stretto e impediva loro la circolazione del sangue: ma un medico, chiamato a pronunciarsi in proposito, non fu di tale parere. La disputa terminò, la sera seguente, in un clamoroso tafferuglio, ed i Davenport dovettero lasciar la città. Uguale ricevimento li attendeva a Huddersfield e a Leeds, ove la fama del nodo Tom Fool li aveva preceduti. I Davenport non poterono far altro che passare sul continente.

Frattanto i prestidigitatori inglesi Maskelyne e Cooke cominciarono ad imitare i Davenport con tanta maestria, al Palazzo di Cristallo, che alcuni spiritisti, fra cui Beniamino Coleman, famigliarissimi coi fenomeni dei Davenport, ne conclusero che anche Maskelyne e Cooke dovevano essere essi puro medium spiritici!

L'arrivo di William e Ira Davenport a Parigi, nel 1865, fu preceduto da una *réclame* non mai più vista. Prima ci fu qualche seduta privata in una villa di Gennevilliers, coll'intervento della stampa, ecc.; poi cominciarono le sedute pubbliche. La prima ebbe luogo, il 14 settembre, alla sala Herz. Quantunque il prezzo d'ingresso fosse abbastanza elevato (25 franchi), non restava un posto vuoto. Ma era un pubblico irrequieto, scettico, turbolento, che cominciò a fare chiasso prima ancora che la seduta cominciasse.

Si nominano due delegati, coll'incarico di legare i Davenport; le porte del gabinetto si chiudono; subito i due fratelli appaiono sciolti. Momento di stupore nel pubblico; scoppiano alcuni applausi. Ma un ingegnere, certo Duchemin, si leva, entra nel gabinetto e fracassa l'assicella sovra la quale sono legati i medium, gridando che è truccata. Nei giorni seguenti, i giornali riconobbero che l'assicella era innocentissima: ma frattanto, alle parole del Duchemin, la sala, già elettrizzata, diviene vieppiù rumorosa; il rumore finisce in frastuono infernale; alcuni spettatori invadono il palcoscenico; l'impresario grida che il denaro sarà reso; i *sergents de ville* accorrono e fanno sgombrare la sala.

Due giorni dopo, il prestidigitatore Robin ripeteva nel suo teatro le gesta dei Davenport: il celebre Robert Houdin, poco di poi, si sforzava di dimostrare che i tre americani non erano che abili giocolieri. I Davenport ed il Fay diedero ancora qualche seduta: una ebbe luogo, anzi, alle Tuileries, in presenza dell'Imperatore, dell'Imperatrice e del decenne Principino; l'ipotesi spiritica ebbe, anche a questo proposito, valorosi difensori, fra cui il giovane Flammarion che, sotto il pseudonimo d'Hermès, scrisse allora il volumetto, da tempo esaurito: *Des Forces Naturelles inconnues, à propos des phénomènes produits par les Frères Davenport et par les médiums en général*. Per contro, un altro spiritista, Vittoriano Sardou, combattè violentemente i tre medium americani.

Ad ogni modo, in tutti i teatri oramai i giuochi dei Davenport e del Fay venivano imitati — e ciò, naturalmente, li screditava. Essi finirono per rimpatriare — e non fecero più parlare di sè. William, che era il secondogenito, morì nel 1877.

Ricordo d'avere assistito anche in Torino istessa ad una imitazione d'alcuni fra i giuochi dei Davenport — e debbo riconoscere di non avere mai visto più stupefacente prestidigitazione. Ciò che sconcerta è la rapidità fulminea con cui questi uomini si sciolgono dai legami complicatissimi che li avvinghiano: forse cinque minuti secondi, ed eccoli liberi. Sorprende poi che, in un attimo, possano di nuovo legarsi, il che pare debba essere più difficile ancora che lo snodarsi. Il tutto era operato dai Davenport senza punto dimenarsi, tantochè un delegato degli spettatori, racchiuso talvolta seco loro, non li sentiva muoversi!

Dopo tanto tempo, è difficile accertare fino a qual punto i prestidigitatori abbiano veramente imitato le « manifestazioni » dei Davenport; si ricorderà come ultimamente lo stesso Maskelyne, di cui ho parlato più sopra, si vantò d'avere imitato i fenomeni spiritici di « materializzazione » narrati dall'Arcidiacono Colley: il pubblico, i giornali lo approvarono; ma quando il litigio venne dinanzi alla giustizia inglese, pel pagamento della somma che era stata scommessa, Tribunale e Corte d'Appello dovettero riconoscere che una vera imitazione non c'era e condannarono il prestidigitatore.

La morale che deve ricavarsi dalla storia dei Davenport, come da quella di tanti altri protesi medium, è questa pur sempre: che, se pensarono soltanto a far quattrini, hanno scelta la buona via; ma che, se si trattava di dimostrare le loro presunte facoltà supernormali, non al pubblico tumultuoso dei teatri dovevano rivolgersi, ma agli studiosi pazienti de' laboratori.

Cesare Vesme

Un parlamento per la riforma degli abiti
Stivali, spadino e penne di gallo

Amburgo, luglio.

Or è poco più d'un mese alcuni giornali berlinesi pubblicarono la notizia che in Germania si stava costituendo un Comitato per la riforma degli abiti, o meglio per l'abolizione dell'attuale modello di abito, comune a quasi tutto il mondo civile, e relativa sostituzione d'un costume nazionale. La notizia fu raccolta da molti giornali esteri, ma suscitò dovunque incredulità.

E' assai strano, infatti, che mentre cinesi, turchi, africani incominciano a vestire alla europea, nel cuore dell'Europa si tenti di ritornare indietro mettendo in onore quel costume primitivo, che la civiltà ha relegato nei musei. Pure il Comitato per l'abolizione dell'abito europeo non è un'invenzione dei giornali: esso esiste ed è riuscito a creare un movimento promettentissimo...

Ho avuto oggi l'occasione d'incontrarmi con un membro del Comitato, che patrocina la riforma e da lui ho avuto un'esposizione degli intendimenti del Comitato, nonchè del lavoro che il Comitato va svolgendo.

— Dunque, è vero — ho chiesto al mio interlocutore — che esiste un Comitato per la riforma degli abiti maschili e femminili?

— Verissimo. L'idea della riforma è sorta in Ernesto Moritz Arndt, un uomo di molta autorità e di molto prestigio. Attorno a lui ci siamo uniti un centinaio di persone, e abbiamo costituito il Comitato provvisorio. Fanno parte del Comitato persone notissime e molto stimate nell'arte e nella scienza. Il nostro movimento è diretto ad abolire l'uso dell'abito europeo in Germania, per sostituirlo con un costume prettamente nazionale. Nel prendere l'iniziativa di questa riforma siamo stati mossi da un sentimento patriottico. I nostri costumi tradizionali sono scomparsi da un pezzo in grandissima parte dell'Impero: essi non sopravvivono ormai che in pochissime zone, e anche qui tendono a sparire attraverso ad una lenta e continua trasformazione verso il costume comune a tutta l'Europa, all'America a parte dell'Oriente, cioè al costume uguale per tutti i popoli e per tutte le nazioni civili. Rimettere in onore il costume dei nostri avi, il costume arcaico della nostra razza e di nostro popolo non vuol significare disconoscere la civiltà, ma semplicemente ridare al nostro popolo il segno esteriore delle sue origini, conservare, anche nell'abito, la storia e la civiltà di casa nostra, che è diversa dalla storia e dalla civiltà degli altri popoli. La nostra iniziativa ha un carattere patriottico; ma ha anche un carattere artistico e igienico. Ne fa fede la presenza nel Comitato di artisti e scienziati eminenti. Noi vogliamo creare un costume che s'unisca con lo svolgimento artistico della nostra terra, che armonizzi con il paesaggio e con l'architettura nostra, che non minacci lo sviluppo dei muscoli del nostro cittadino. Purtroppo la moda, col pretesto di raffinare, di conferire eleganza, grazia, sveltezza, minaccia di chiudere il corpo d'uomini e donne in una fasciatura di gesso, in un'armatura che arresta il libero sviluppo muscolare e rende difficile la stessa respirazione. Noi vogliamo ridare ai tedeschi un abito che permetta loro di muoversi con libertà, che permetta al loro corpo d'irrobustirsi e svilupparsi senza costringimenti e limitazioni.

— Come intendete attuare la riforma?

— Il Comitato provvisorio, costituito per iniziativa e sotto la presidenza di Arndt, ha un compito limitato da assolvere. Esso deve scegliere il tipo di costume nuovo e sottoporlo all'approvazione di un Parlamento speciale, che sarà convocato a Weimar. Il Comitato ha bandito il concorso per il modello da adottare. Ci sono pervenuti molti modelli e abbiamo anche fatto la scelta. Ora, la nostra scelta deve essere approvata da un Parlamento speciale, alla cui composizione concorrerà tutto il popolo tedesco. Una riforma come questa deve essere anzitutto liberamente e volontariamente accettata dal paese. Il Parlamento sarà convocato, come dicevo, a Weimar. Ogni città tedesca, che conti una popolazione superiore alle cinquemila anime, manderà i suoi rappresentanti: un uomo anziano, un giovanotto, una signora e una signorina. Per le elezioni pensiamo di collocare nelle strade e nelle piazze delle urne, entro le quali ogni cittadino deporrà il nome dei candidati. Il Parlamento si dividerà in due rami: uno raccoglierà gli uomini, e discuterà la riforma dell'abito maschile; l'altro le donne, e s'occuperà dell'abito femminile.

— La data della convocazione?

— Non è ancora decisa e fissata; ma certo prima della fine dell'anno.

— Ha detto poco fa che il Comitato ha scelto il modello per l'abito maschile. Vuole dirmi com'è questo modello?

— Abolizione completa delle scarpe. Ogni tedesco deve portare gli stivali, che arrivano al ginocchio. I pantaloni saranno lunghi fino al ginocchio e alti fino alle ascelle, in modo da coprire il torace, sostituendo il panciotto. La giacca sarà come la vecchia giacca tedesca, la quale sarà tutta d'un pezzo e cadrà tutta diritta in modo da coprire i fianchi, arrivando fino al ginocchio. Nei giorni di festa ogni tedesco porterà una mantellina molto leggera e corta e uno spadino. In testa, un cappello di piume di gallo insieme coi i colori nazionali. Questo nell'insieme il modello scelto dal Comitato per la riforma dell'abito maschile.

— E per l'abito femminile?

— Non ancora si è scelto il modello. Al Comitato provvisorio sono pervenuti parecchi modelli, ma tra essi non ne abbiamo ancora trovato uno che ci soddisfi. Il migliore è quello inviatoci da una signora americana. Essa propone un vestito nero di velluto, molto attillato, con gonna corta e blusa a giacchettina. Sulle spalle e sul petto dei veli di brabante, sormontati da lunghi lacci d'oro e d'argento, di file di perle, ecc.; attorno ai capelli un cerchio d'oro oppure un diadema o un berretto di velluto con alte penne. Questo modello ci è sembrato inaccettabile per l'alto prezzo, che lo renderebbe non accessibile alle tasche degli umili. Inoltre v'è un particolare strano e inspiegabile. L'anonima propone l'istituzione della veletta, che dovrebbe coprire il viso delle donne tedesche. Ora, a parte che la veletta è in uso in tutti i paesi, essa è in un certo senso antica retrograda. Figurarsi che in questi ultimi anni si sono scoperto il viso anche le donne turche!

— Crede che la riforma sarà accettata?

— Non ne dubitiamo. Essa resisterebbe insultata nel caso in cui non fosse sanzionata dal popolo e non avesse l'appoggio degli uomini migliori. L'iniziativa di Arndt non può essere giudicata nè ridicola, nè ineffettuabile. La serietà le deriva dalla adesione di uomini eminenti: scienziati, storici, artisti; l'effettuabilità è assicurata dalla adesione del popolo, a mezzo dei suoi eletti al Parlamento di Weimar.

— Un'ultima domanda: cosa ne pensa il Kaiser?

— Il Kaiser è stato sollecitamente informato della nostra iniziativa. Di essa sono state informate anche tutte le Case regnanti dell'Impero. Non abbiamo avuto adesioni da nessuno, ma da molti segni abbiamo tratto la persuasione che tanto l'Imperatore, quanto i Sovrani e i Principe degli altri Stati federali hanno accolto con molta simpatia la nostra iniziativa. Del resto, la decisione definitiva spetterà all'Imperatore, alla cui approvazione verrà sottoposto il modello che sceglierà il Parlamento di Weimar.

— Non crede che verranno delle opposizioni a questa proposta... almeno da parte degli internazionalisti?

— No, no. I nostri socialisti sono avanti tutto tedeschi, e non possono non approvare un libero e volontario atto della Nazione, diretto alla conservazione della nostra nazionalità anche attraverso gli abiti. E poi, non vi è incompatibilità fra l'abito nazionale e il comunismo: Bebel resterà socialista e uomo dignitoso e serio anche se al posto del cappello floscio metterà un cappello con le penne di gallo, anche se in luogo del bastone porterà lo spadino.

— Questa è la sua opinione. E i sarti?

— Oh! quelli grideranno: ma non possono fare impressione a nessuno.

***

Fin qui l'intervista. Come si vede, un movimento per la riforma dell'abito esiste, e — a giudicare dall'adesione di personalità speciale — lo si dovrebbe ritenere destinato anche... al successo! Pure, non sembra che la riforma possa attuarsi con molta facilità. A Weimar, nel Thüringen, convennero parecchie centinaia di uomini di buon gusto. La difficoltà non sarà costituita dal mettere d'accordo codesti uomini di buon gusto; ma dal trovare un modello, che soddisfi contemporaneamente igienisti, artisti, storici, letterati,... Inoltre, non è escluso — come il mio intervistato, e con lui il Comitato provvisorio, crede, — che un'opposizione a questo nazionalismo esteriore, non si manifesti... e non soltanto da parte degli internazionalisti.

Comunque, questo movimento è degno di considerazione e di studio. Anche l'abito nella storia di un popolo ha la sua grande importanza, un'importanza non inferiore, forse, a quella della lingua; ma... tornare all'antico?... Lì ti voglio.

FRANCESCO FABIANI.

Giornali e riviste

Il poeta romanesco Trilussa di aneddoti è ricchissimo e fra i tanti ve ne sono di gustosissimi. L'anno scorso fu invitato a Trento per una dizione delle sue favole satiriche, molte delle quali ancora inedite. Appena arrivato, il commissario austriaco di polizia lo pregò di recarsi nel suo ufficio, ed appena alla sua presenza, molto gentilmente, gli chiese di presentargli i manoscritti dei suoi versi nuovi. Rispose che nonostante tutta la sua buona volontà non poteva farlo. Insistette quello, dichiarando che non avrebbe potuto permettere la recitazione se non avesse lasciato i manoscritti per esaminarli e controllarli. Trilussa replicò che non poteva aderire al suo desiderio ed alle necessità della legge e non lasciando la sua testa sul tavolo... L'altro diede un balzo e lo guardò come si guarda un pazzo, e per tranquillizzarlo dovette spiegargli che non aveva manoscritti nella valigia, che non scriveva i suoi versi, ma che li sapeva a memoria. Congedatolo un intervistatore, Trilussa gli recitò l'ultima delle sue favole: la *Gratitudine*:

Mentre magnano un pollo er Cane e er Gallo
Pareva ch'aspettassero la mossa
Dell'ossa che cascaveno sur piatto.
E io, da bon padrone,
Faceva la porzione,
A ognuno la metà:
Un po' per omo, senza
Particolarità.

Ma appena er piatto mio restò pulito
Er Gallo se squajò. Dico: — E che fai?
— Eh — dice — me ne vado, capirai,
Ho visto ch'hai finito...

Er Cane, invece, me sartava ar collo
Riconoscente come li cristiani
E me leccava come un francobollo
— Bravo! — je fece — armeno tu rimani....
Lui me rispose: — Sì, perchè domani
Magnerai certamente un antro pollo...

Così dalla *Tribuna*.

***

Fu il Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, che Guglielmo II narrò il seguente aneddoto. Si sa quale grande amore nutra il Kaiser per la marina e quale meraviglioso slancio abbia dato alla sua flotta. Siccome egli ama occuparsi minutamente di tutto e non indietreggia mai, nemmeno dinanzi all'aridità dei dettagli tecnici, gli venne un giorno l'idea di fabbricare una corazzata. « E' ben semplice, si disse, quale è quella corazzata che può dirsi perfetta? E' quella che avrà la più forte corazza colla più potente artiglieria e filerà più velocemente. Non vi è dunque che costruire una nave con questa idea e tutto andrà per il meglio. » Egli allora si mise all'opera, fece dei piani, lavorò alcuni mesi, collocando con grande prodigalità corazze, cannoni e macchine sulla sua nave ideale: poi, siccome è assai prudente, incaricò il direttore delle costruzioni navali di verificare i suoi calcoli. Il direttore si rinchiuse nel suo laboratorio, ma dopo sei mesi non aveva ancora dato all'Imperatore alcuna risposta. Allora l'Imperatrice, che era un po' scettica sull'abilità di ingegnere costruttore del suo regale consorte, una sera fece in modo che l'Imperatore e il direttore delle costruzioni si trovarono di fronte. « Ebbene, chiese ella, e quella corazzata? » « Ah! Maestà, disse il tecnico, essa è unica nel suo genere e magnifica. » Rassicurato l'Imperatore intervenne: « Ah! vedete, io ne era ben sicuro.... E quando la metterete in cantiere? » Il direttore tentando di rivolgere il discorso ad altro, Guglielmo II insistette: « Ma, avete voi qualche obbiezione a fare? L'artiglieria, forse? » « Oh! no, l'artiglieria è superiore in forza ed in numero a qualsiasi altra! » « La corazzatura? » « Oh! essa resisterebbe ai proiettili più potenti. » « La velocità, allora? Le macchine? » « Non vi sarà mai in tutto il mondo una nave così veloce. » « Ebbene che attendete a metterla in cantiere? » « Gli è che, dovette rispondere il direttore stretto dalle domande insistenti dell'imperatore, sono quasi certo che la corazzata ideata da Vostra Maestà non... resisterebbe a galla! » L'Imperatore raccontando questa storia a Cambon rideva assai. Così G. De Maizière sul *Gaulois*.

***

Per rimediare agli scioperi continui che di giorno in giorno vanno aumentando in modo impressionante e che i « lavoratori coscienti » suscitano nel Nord-America, un piantatore di Savannah ebbe l'idea geniale di ammaestrare alcune scimmie a raccogliere il cotone. I risultati furono superiori all'aspettativa, perchè gli scimpanzè impararono in breve a bene compiere il lavoro di raccolta del cotone. Essi, poi, non bevono, non ragionano e non pensano punto ancora a formare dei Sindacati. Solamente però è intervenuta, appena appresa la grande novità, la Società protettrice degli animali di Kenosha (Wisconsin), la quale stese lunghi reclami contro tale innovazione, sì che è stato deciso che i fortunati quadrumani stabiliti in quello Stato non dovranno lavorare più di quattro ore al giorno. Questa decisione specialmente è stata presa e verrà applicata contro i numerosi suonatori d'organetto, che colà sono quasi sempre accompagnati da scimmie incaricate di divertire il pubblico nei momenti d'intervallo colle loro smorfie e coi loro salti. Così la *Liberté*.

***

Essendo imminente la pubblicazione delle liste dei nuovi decorati della Legion d'Onore, il *Petit Provençal* ricorda che Rossini fu il primo a rifiutare l'onorificenza massima francese. Il *Moniteur Officiel* del 1872, infatti, annunciava la nomina del grande compositore al grado di cavaliere della Legion d'Onore. Otto giorni dopo, una nota veniva pubblicata, ed in essa si annunziava che quella nomina era stata fatta per errore. Che era dunque avvenuto? Semplicemente questo: Quando Rossini apprese che era decorato, si recò immantinenti dal visconte di La Rochefoucauld, perchè intercedesse, affinchè gli venisse ritirata la croce. Egli insistette molto, affermando che non si meritava tale alta onorificenza, perchè Herold, che da lunghi anni attendeva, fu decorato in vece sua. Rossini aggiunse che non si credeva degno della Legion d'Onore se non quando avesse fatto o scritto qualcosa per la Francia. Ciò che egli fece ben presto, col *Guglielmo Tell*.

***

Al Monte di Pietà di Parigi, ogni anno, e fino al 1857, era puntualmente rinnovata la polizza di un piccolo ditale d'argento, di una bambina morta probabilmente in quell'anno. Ora era la madre, ora il padre, che venivano a sborsare i loro poveri soldi, per impedire la vendita di questo loro caro ricordo. I loro capelli erano divenuti grigi, poi bianchi..... e così invecchiati e intristiti dalla vita, che gli impiegati non li conoscevano più che a causa della loro pietosa fedeltà, al ricordo della loro bambina morta. E passarono degli altri anni. Non si vide più che la madre; altri anni ed anche la madre non tornò più... L'Amministrazione fece delle ricerche... anche lei era morta... Ed il piccolo ditale d'argento è sempre là, perchè il Monte di Pietà ha deciso di non venderlo... Così il *Figaro*.



Il monumento Blériot a ricordo della prima traversata della Manica

(Dall'*Excelsior*).

REATI E PENE

Come un valente dottore avrebbe carpita una ingente eredità

(Tribunale penale di Biella)

(Dal nostro redattore giudiziario)

Biella, 19, notte.

Questo processo che ha in sè tanta copia d'elementi per diventare interessante alla gran massa del pubblico, ha avuto una mamma ed una nonna. La nonna è una vecchia causa civile: la mamma una querela per diffamazione. Come questa generazione si sia formata e come sia potuto accadere che un querelante sia diventato imputato, è cosa abbastanza intricata a raccontare, cosicchè i fatti costituirebbero una buona trama per un romanzo, più che per un resoconto giudiziario. Questo potrebbe fare la verità ed onestamente delle rinascite illusorie e poco chiare intorno a cotte vicende umane, dove fortuna, audacia e rovina si alternano quasi con una regola inflessibile; il resoconto giudiziario raccoglie solo i fatti, li coordina imparzialmente e più lucidamente che è possibile, attendendo che il magistrato giudichi. Col giudizio si chiuderà il processo di domani? Non è verosimile, la stagione in cui erano processi migliori riesciva sempre di [illegible]. I rinvii di dibattimento sono molto frequenti, i pretesti per essi non mancano. Il Codice di procedura è sommo abusato [illegible] e la naturale svogliatezza che viene da questi eccessivi caldi a chi debba nelle chiuse aule, garantire utile e pulito della giustizia, soffermarsi su ponderose cause. Si è parlato anche qui di probabilità di rinvio. Ma l'imputato ha vivo desiderio di definire questo singolarissimo caso; e d'altra parte è questo tribunale operoso.

Come dunque da una causa civile, e poi da una sua querela per diffamazione, il dottor cav. Federico Demaria, sanitario consulente stimato e circondato in Ivrea da alta stima e considerazione, è potuto diventare imputato, ed imputato d'un reato veramente antipatico... e grave?

Ecco una domanda a cui lo stesso dottore cav. Demaria dice di non potere nessuna trovare non solo una risposta, ma una legittima spiegazione, tanto gli pare enorme che si procuri dei [illegible] il colore e la consistenza di un delitto. Ma per quanto energica la difesa del dottor Demaria, l'accusa è rimasta anche nel vaglio della Camera di Consiglio, ed egli dovrà domani difendersene, dinanzi ai giudici del Tribunale.

Il buon dottore

Intanto, così le indagini di istruttoria e le [illegible] e le deduzioni [illegible] hanno illustrato, commentato ed avvalorato l'accusa.

Il giorno 11 novembre 1908 moriva, a Viverone, un certo Giuseppe Massocca, uomo facoltoso, e che condusse negli ultimi tempi, sia per i tormenti arrecatigli, sia per le sue condizioni psichiche, una miserevole esistenza, nonostante i suoi ricchi averi. Le sue condizioni fisiche e disgraziate erano state la conseguenza di un colpo di apoplessia cerebrale, con emiplegia, che nel 1899 lo trasse in fin di vita.

Curato all'Ospedale Mauriziano di Torino, dopo parecchi mesi potè riacquistare alquanto, ma certo neanche avviarsi verso una vera guarigione.

Sapendo il suo tristissimo stato, il 2 luglio 1903, egli nell'Ospedale stesso, faceva chiamare il notaio Giovanni Mousset, e gli dettava le sue estreme volontà, istituiva così, con testamento pubblico, erede universale il fratello Vincenzo, col quale era stato sempre in buoni rapporti, e beneficava i suoi nipoti, fra i quali anche delle figlie del Vincenzo, con diversi legati. Dopo lunghi mesi di cura, l'Ospedale Mauriziano rimandava l'infermo, perchè inguaribile. Nondimeno questi visse sebbene valetudinario ed semi ancora. La sua esistenza fu grigia e malinconica. Viveva appartato in una sua cascina a Viverone, assistito dalla persona di servizio Maria Zola e affidandosi alle cure di numerosi medici ed anche di medicastri. Non lasciava intentata la prova dei specifici di quarta pagina di giornale e consumava la sua giornata a dolersi dei suoi malanni ed a sperare sempre in qualche rimedio sicuro, od in qualche medico infallibile.

Un giorno credette d'averlo trovato nel cavaliere dottor Demaria, che era preceduto da fama di valoroso sanitario. Ma erano già passati oramai circa cinque anni di lunghe sofferenze e di solitudine tediosa, che solo qualche volta interrompevano le visite dei parenti e specialmente del fratello Vincenzo, a lui unito da vincoli di maggiore affetto.

Come un piccolo mago

La voce pubblica paesana, la quale si interessava assai dell'esistenza più che misteriosa misantropa del povero Giuseppe Massocca, e che aveva su lui rivolta vive l'attenzione, aspettando molto dubbiosa, aveva subito notato talmente così ora si dice dagli accusatori, una certa corrente di viva simpatia che s'era andata formando fra il dottore curante ed il povero vecchio. Sulla simpatia del dottore veramente e sulla sincerità di questo suo sentimento, qualcuno voleva avanzare dei dubbi e dei sospetti; quella invece del vecchio ammalato pel suo dottore in sì delinea quasi una specie di suggestione o di soggezione, perchè sembra — a quanto si narra dagli accusatori — il dottor Demaria aveva fama d'essere abilissimo in esperimenti di ipnotismo e quasi quasi — a dar retta alla fantasia popolare — egli avrebbe avute nascoste le virtù di un mago.

Anche la persona di servizio del Giuseppe Massocca, cioè la vecchia Zola Maria, che aveva affettuosamente ed accuratamente assistito il vecchio nella sua penosa ed interminabile convalescenza, si mostrava molto favorevole al dottore cav. Demaria ed entrò con esso in ottimi rapporti, il che veramente stupiva le poche persone che attorniavano il Massocca, perchè è raro che una vecchia serva faccia buon viso ad un nuovo amico del padrone.

Ma ecco che i sospettosi credettero di trovar la ragione di tutta questa benevolenza verso il sanitario di Ivrea che aveva preso in cura il paralitico, sia da parte di questi come della serva, in un atto a rogito Alberto Perello che il Massocca fece il 9 febbraio 1909. L'accusa attuale afferma — e questo sarà il tema principale attorno al quale si affaticheranno le parti in causa nel dibattito — che in quel tempo era la mente del povero infermo più debilitata così che facilmente poteva chi aveva virtù di suggestionarlo, come il cav. Demaria, piegarlo alla sua volontà ed ottenere da lui qualsiasi cosa. Egli infatti per la persistenza ed il progresso della malattia, oltre allo stato in cui era di assoluta incurabilità delle sue membra, era caduto in un progressivo stato di debolezza mentale e di credulità nelle sue illusioni di guarigione, che poteva subire facilmente ogni esterna influenza e pressione per difetto di capacità e soprattutto di logica.

Un contratto sospetto

L'atto, che è la causa di tutta questa lunga procedura civile e penale, è apparentemente una vendita colla quale il dottor Demaria si faceva cedere tutti gli stabili e mobili del Massocca posseduti in territorio di Viverone e nel vicino Comune di Piverone per il prezzo dichiarato di lire trentacinquemila. Di tale somma si diceva nell'atto che diecimila erano state ricevute dal Massocca e le altre 25.000 lire erano state enumerate nel momento del contratto. Quest'atto — secondo l'accusa — non era in realtà invece che un vitalizio usurario.

Oltre a ciò un nuovo fatto veniva ad intorbidare ancora maggiormente i rapporti del Massocca coi suoi parenti e ad accrescere i sospetti sull'opera del dottore Demaria. Verso la fine dell'ottobre 1909 il Massocca autorizzava la Maria Zola a recarsi a Torino a ritirare da un suo amico di fiducia, il cav. Sebastiano Craveri, cinquanta azioni della ferrovia Mantova-Modena per il valore di circa lire quarantamila, che egli teneva in una cassetta di sicurezza presso l'Opera Pia di San Paolo per deposito fattovi. La Zola infatti si sarebbe recata dalla persona indicata, avrebbe ritirato le azioni, le avrebbe ridepositate a proprio nome e poi, quando le prime male voci corsero, le avrebbe nuovamente ritirate e confidate a persona sconosciuta.

Da tutto ciò naturalmente doveva scaturire una lite allorchè il Vincenzo, alla morte del fratello, si trovò, secondo lui, defraudato dei beni che già gli erano stati dal fratello liberalmente, spontaneamente promessi in testamento. Egli infatti iniziò giudizio civile davanti al Tribunale di Ivrea, tanto contro il dottor Demaria come contro la Zola, perchè fosse dichiarato nullo e di nessun effetto e in ogni caso rescindibile per lesione enorme, l'atto di vendita del 9 febbraio 1909 colle conseguenze di diritto e perchè fossero tenuti lo stesso dottor Demaria e la Zola alla restituzione delle cinquanta azioni della ferrovia Mantova-Modena.

Ma la cosa aveva destato molto rumore tanto a Viverone come ad Ivrea; anzi, pretende l'accusa privata, che subito dopo la morte del Massocca la voce pubblica si sia rivolta contro il dottor Demaria e la Zola, accusandoli perfino di avere affrettata la morte del disgraziato per più sollecitamente godere il frutto dell'indegno contratto. Di queste voci, poichè il Demaria è persona di partito ed è personaggio che occupa alte cariche nella sua città, si faceva eco in alcuni articoli di giornale il causidico Gambone. Il dottor Demaria, a sua volta, a tutela del suo decoro, diede querela per diffamazione contro colui che egli diceva accusarlo in malafede.

Ma venutisi al processo, dopo vivace dibattito, su domanda del P. M. veniva sospeso il procedimento perchè i fatti sui quali il querelante non aveva concessa la prova, parvero a lui entrare nell'orbita dell'azione pubblica e doversi dai giudici penali attorno ad essi discutere ed esaminare se non dovessero ritenersi veri reati. Ed allora si iniziò immediatamente l'attuale processo, nel quale, come più sopra dicevo, il dottor Demaria da querelante passò al ruolo di imputato ed il Vincenzo Massocca si era costituito parte civile assieme alle figliole legatarie nel testamento del vecchio zio, che poi si mostrò così volubile nell'affetto e nella tenerezza verso di loro.

Il fratello ed i nipoti disillusi

Naturalmente gli interessati che avevano elevate le prime accuse e che le sostennero poi nel nuovo giudizio, offrirono il materiale sul quale la pubblica accusa [illegible] il grosso processo, che è pertanto romanzesco. Per essi parve incomprensibile ed inspiegabile che il Giuseppe Massocca ad un tratto avesse mutato così repentinamente e recisamente il sentimento suo verso il fratello Vincenzo e le sue nipoti al tal modo da togliere loro tutti i beni, che egli liberamente e per gratitudine delle affettuose cure avutegli durante la malattia, loro aveva lasciati in testamento.

Questo mutamento non si può spiegare altrimenti che con l'influenza subdola, ostinata e malvagia di una terza persona, che avesse lo scopo di avocare a sè il beneficio che invece il Massocca voleva fare al fratello. Ora secondo questi accusatori l'uomo che maggiormente aveva presa sull'infelice per l'incurabile ed inguaribile malattia del vecchio era il dottor Demaria, che era stato a lui presentato e raccomandato da una certa Giuseppina Sala, altra figura — secondo i parenti — alquanto ambigua in quell'ambiente. L'abile sanitario, che aveva da buon psicologo conosciuto quanto l'anima debole ed inferma del povero vecchio si cullasse ancora nelle illusioni e nelle speranze di una guarigione, gli aveva garantito l'assoluto ricupero della salute e quindi nella felicità al 9 marzo 1909. Per rendere più tenero unico il vecchietto e cercare di avvincerlo a sè — narrano sempre gli accusatori — il dottor Demaria gli faceva dei frequenti regali che potevano andare da un armonioso melophono ad un grasso montone. Ma, dicono i parenti, man mano che cresceva l'intimità fra il dottore e l'ammalato — complice l'astuta persona di servizio, — s'andavano raffreddando i legami tra i due fratelli e specialmente per il malanimo del Giuseppe Massocca, il quale il 16 dicembre 1908 finiva di bruscamente licenziare il fratello Vincenzo, cui pure s'era tanto nel passato dimostrato affezionato ed inibiva tanto a lui che alla sua famiglia di varcare ancora la soglia di casa sua. Questo atto, che ha dovuto costare al vecchio un'energia ed una volontà di cui egli spontaneamente non poteva essere più capace, dimostra che qualcuno aveva a lui con raggiri e con suggestione, imposto l'allontanamento dei parenti dalla sua casa. Ed allora si domandano gli accusatori: chi sono coloro che possono avere avuto tale interesse e tanta influenza? Naturalmente gli accusatori sia pubblici che privati, dicono che ormai il povero vecchio, immobile su di una poltrona, paralitico e rimbecillito, era, mani e piedi legato, in potere del dott. Demaria, abile ipnotizzatore, e della Maria Zola, donna scaltra ed astuta. E che queste fossero le persone che avevano un ascendente speciale suggestivo sopra il Giuseppe Massocca è secondo l'accusa, provato da molte circostanze, tra le altre anche da quella che il dottor Demaria usava fare delle iniezioni al Massocca che gli alleviavano le sofferenze, ma che secondo voci meno benigne, lo rendevano anche intontito ed incosciente.

Che d'altra parte poi il dottore e la persona di servizio fossero stati quelli che più degli altri avevano cooperato ad allontanare i parenti dalla casa, secondo i querelanti, sarebbe dimostrato sia dal vitalizio che dalla pretesa donazione fatta alla Maria Zola. E tali atti non si sarebbero potuti compiere qualora il vecchio avesse potuto ancora essere avvicinato dal fratello Vincenzo e dai nipoti.

L'amica compiacente

Il povero vecchio aveva già da molti e molti anni stretta amicizia con quella Giuseppina Sala, che già aveva fatto da presentatrice e da raccomandatrice del dottor Demaria. Ora si afferma, che il dottore promettesse cinque mila lire a questa donna, perchè usasse del suo ascendente sul vecchio, al fine di persuaderlo a fare il contratto di vitalizio. Quando il vecchio fu persuaso — mercè le subdole arti degli interessati — ad annullare il suo antico testamento, con piena ingratitudine verso i parenti, per rivolgere ai nuovi amici tutta la sua riconoscenza materializzata in un completo lascito, nascosto sotto le spoglie ed aspetto di un contratto di vendita, il Demaria sarebbe ricorso per fare l'atto di vitalizio al notaio Gerà ed al proprio consulente di fiducia. Ma il primo si rifiutò ed il secondo lo sconsigliò, non parendo ai due onesti professionisti l'atto perfettamente in regola con i dettami della correttezza. Ma, a quanto sempre si narra dagli accusatori, per eludere scrupoli professionali, il Massocca allora veniva trasportato da Viverone in una casupola in collina, e colà, assunti come testimoni alcuni famigli del Demaria, si conchiuse l'atto di vendita. Il Demaria contò effettivamente il denaro che doveva versare dinanzi al notaio, ma poi se lo rimise in tasca e per potere presentare al notaio stesso la somma, si procurò dal banchiere De Angeli di Ivrea, 25 mila lire in numerario. Il giorno dopo restituiva la somma al banchiere, pregandolo di volere dichiarare che egli in restituzione l'aveva fatta in titoli. Più tardi poi, quando già era scoppiato lo scandalo, il dott. Demaria sarebbe andato dallo stesso banchiere e lo avrebbe pregato di rilasciargli una dichiarazione di favore da cui risultasse che le venticinque mila lire erano state da lui prelevate in un conto corrente. Tale atto di vendita era fittizio perchè esso larvava un atto di vitalizio affetto da lesione enorme, per le condizioni dell'ammalato, che erano riconosciute sin dal 1903, come di assoluta inguaribilità.

Questi sarebbero i fatti, e più ancora dei fatti, i commenti, le deduzioni e le supposizioni che attorno ad essi ne hanno fatto gli accusatori ed i parenti del ricco Massocca, i quali a maggiormente confermare questi loro sospetti, raccontano anche che il dottor Demaria, quando ottenne colle arti che essi dicono maliziose ed illecite, il contratto di cessione, a poco a poco abbandonò il Massocca, e temendo forse che questi potesse o pentirsi o parlare, tentava indurlo a trasportare il suo domicilio a Tronzano. D'altra parte egli non si mostrò mai sollecito e neanche puntuale nella corresponsione del vitalizio, tanto che il Massocca stesso ebbe più volte a lagnarsene.

Quando poi il povero vecchio morì, il Demaria si sarebbe dimostrato ingordo nell'appropriarsi dei suoi beni perchè non solo prese possesso di quelli compresi negli atti di vendita, ma si appropriò di altre cose immobili — come un cavallo, una carrozza, del bestiame e dei finimenti. — Quando poi il Vincenzo Massocca che vide i suoi interessi così rovinati dall'influenza del dottore sul fratello infermo, mosse causa civile al dottore, questi per mezzo del suo avvocato e suo patrono avv. Lesca di Ivrea, fece proposte di transazioni. E se è vero quanto la parte civile, che ha la causa afferma, l'egregio avvocato avrebbe riconosciuto e dichiarato che il contratto sospetto non era altro che un vero vitalizio.

Una soddisfazione ed una gioia rivelatrici

Il Demaria poi avrebbe dimostrato tutta la sua gioia per essere riuscito nel contratto, dimostrandosene soddisfatto, come di operazione di tutta opportunità e convenienza per avere a quell'epoca subito delle perdite in operazioni di borsa. Tutto ciò per quanto si riferisce al dottor Demaria.

Per quanto poi riguarda invece la fantesca Maria Zola, si dice e si vuole provare dalla accusa, che questa depositava dopo la morte del Massocca le cinquanta azioni della ferrovia Modena-Mantova a proprio nome a Torino, e le ritirava poi per essa il causidico Vincenzo Griva, suo procuratore speciale, sottraendole alla possibilità del sequestro conservativo, che il Vincenzo Massocca aveva potuto ottenere dal presidente del tribunale di Ivrea. Ed a quanto si afferma dalla privata accusa, la Zola Maria, che in ciò non si sarebbe dimostrata veramente l'astuta donna che si dipinge, sarebbe incorsa nello stesso errore di ingenuità commesso dal dottor Demaria, cioè di palesare troppa gioia per il colpo riuscito. Essa avrebbe infatti confessato dopo l'inizio della causa civile, con alcune persone, di avere ricevuto presso di sè le azioni, dimostrandosi propensa a divenire ad una transazione. Questo è il complesso materiale di accusa che è stato portato nella lenta e faticosa istruttoria.

Il dottor Demaria presentava un lungo memoriale nel quale si contrastava vivacemente a tutte le supposizioni di soperchieria e di inganno e di illecita suggestione e di carpimento dei beni del Massocca, il quale invece ne aveva disposto con piena libertà e con piena coscienza, e si negava poi assolutamente che il Giuseppe Massocca si trovasse in sereni ed ottimi rapporti coi propri parenti. Tanto è vero che da una lettera del nipote Leopoldo Massocca si può facilmente arguire come il povero vecchio fosse oggetto dell'ingiuria dei suoi famigliari.

Il giudice istruttore tentò invano di fare sequestrare le cinquanta azioni della Zola, ma questa si rifiutò energicamente di dire dove esse fossero depositate e d'altra parte vivacemente negava non solo ogni sua partecipazione ai pretesi raggiri del dottor Demaria, ma confermava la piena buona fede di costui e sosteneva che le azioni le erano state spontaneamente rimesse dal padrone, riconoscente ai suoi lunghi e devoti servigi quando egli era in piena capacità di poterne disporre così come credeva.

Denso di produzioni e documenti è il ponderoso incarto. Notevole tra gli altri atti è una perizia del geometra Merlo, che dà un valore di 80.000 lire agli stabili e mobili compresi nell'atto di vendita.

L'istruttoria si chiuse con un rinvio a giudizio così del dottore che della Maria Zola. E domattina, se non interverrà qualche ragione di rinvio, sentiremo dalla parola del dottor Demaria, che a quanto si afferma è anche un buon oratore, il vivo contrasto a quelle che per ora non sono che affermazioni dell'accusa.

Il dott. Demaria e la Zola compariranno assistiti dagli avv. C. F. Roggieri, Nasi, Lesca, ecc.

CINI.

Il processo per l'ammanco di 20.000 lire all'ufficio postale di Trobaso

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 19, notte.

Eccoci alla seconda giornata di questo processo che desta alquanto interesse, dato il mistero da cui è circondato. Niun dubbio però che i falsi siano stati compiuti, che gli ammanchi siano stati riscontrati; ma ove sono andate a finire le 20,000 lire mancanti, dato che i testi, unanimi, hanno espresso la loro convinzione che nulla la Chiesa abbia convertito in proprio profitto? Essa afferma di essersi accorta di questi ammanchi ma sempre sostenne, e in istruttoria e ora in udienza, che non a lei dovevano essere imputabili. Eppure, qualcuno deve esserseIe appropriate queste somme! Chi è? Niun altri che la Chiesa potrebbe dirlo; ma essa, su questo punto, si è chiusa in un assoluto mutismo.

L'accusata è introdotta nell'aula alle 9 precise; veste l'abito di stretto lutto per la recente morte del padre e prende posto fuori della gabbia, per modo che il pubblico non riesce a scorgerla. Appare più franca e più sollevata di ieri.

Dopo le solite formalità procedurali, si continua e si termina l'escussione delle parti lese, che nessun particolare nuovo portano alla causa.

E' l'ispettore postale Asario che ora conclude e, a domanda della difesa, confermando la sua piena fiducia sul Pedruzzi, afferma essere convinzione sua che la Chiesa abbia aiutato il padre. A questa affermazione dell'ispettore, l'accusata scatta e protesta, piangendo, che mai il padre ebbe a valersi dei denari della cassa postale. Il momento è emozionante; la strenua difesa che la Chiesa fa della memoria del padre suo, impressiona.

E veniamo ad un punto delicato della causa: si tratta di far conoscere ai giurati il suicidio del padre dell'accusata; questa, che lo sa morto, non sa, però, di averlo determinato a suicidarsi, per cui, fra un pietoso accordo fra le parti, viene fatta allontanare dall'aula. Risulta, così, che il Martino Chiesa, prima di suicidarsi, scrisse una specie di memoriale sul quale sembra confermi l'innocenza della figlia.

Quando l'accusata è fatta rientrare, incomincia la sfilata dei testi d'accusa, che si protrae per tutta l'udienza antimeridiana. Nessun fatto nuovo appare dalle loro deposizioni, mentre tutti affermano che non può la Chiesa avere consumato le somme che risultano sottratte, concludendo che essa sola sa chi se ne sia valso e che lei sola lo dovrebbe dire.

L'udienza pomeridiana si inizia coll'esame del Luigi Gnocchi su cui gravarono sospetti durante il periodo di istruttoria. Scoppia un po' di battibecco fra le parti a proposito dell'escussione di questo teste, insistendo la difesa della Chiesa che questa sia allontanata dall'aula.

Anche il Gnocchi è convinto che la Chiesa è stata sfruttata.

Terminata l'escussione dei testimoni, prende primo la parola il perito d'accusa dottor Gennari di Pallanza, il quale ritiene che la mentalità dell'accusata sia paragonabile a quella di una ragazza quindicenne, per cui non aveva la coscienza della gravità dei reati che commetteva. Ad istanza del Presidente conclude col dichiarare che la Chiesa ha agito in istato di semi-irresponsabilità.

Segue il dott. Gualino, del manicomio provinciale di Alessandria, perito a difesa, che, dopo un minuto e chiaro esame delle condizioni psichiche della accusata, conclude col ritenere, d'accordo, caso raro, col suo collega dell'accusa, che la Chiesa si trova in uno stato di vero infantilismo psichico, che equipara la sua mentalità alla mentalità dei minori. In questo stato di debolezza cerebrale, aggravato da un insorto processo anemico-nevrastenico, ha potuto agire con effetto suggestivo l'emozione della paura, annullandone la volontà e riducendola alla non imputabilità.

E così, l'istruttoria orale è terminata. Dopo una breve sospensione d'udienza, il P. M. avvocato Savinelli analizza punto per punto le risultanze della causa, e confuta ad una ad una le possibili argomentazioni della difesa. Nega che il Pedruzzi possa essere l'autore degli ammanchi, così come non lo può essere il povero padre della Chiesa, il quale, se fosse stato colpevole di questo fatto, non si sarebbe macchiata la coscienza accusando, nel memoriale scritto poco prima di por fine ai suoi giorni, il Pedruzzi, che avrebbe saputo pure innocente. Dunque, la Chiesa sola è colpevole di questi reati ed essa sola dovrà espiare la sua colpa. Scende, poi, ad esaminare le conclusioni peritali e conclude invocando dai giurati un verdetto che non sia ispirato a falsa pietà, ma ad un senso di equa e serena giustizia.

Quando l'avv. Savinelli accenna al suicidio del padre della Chiesa, questa che solo vagamente ne aveva sentito parlare, scoppia in singhiozzi, tanto che dovette essere allontanata dall'aula.

A domani le arringhe dei difensori, il riassunto presidenziale, verdetto e sentenza.

Per falso giuramento

(Tribunale Penale - 19 luglio).

Bossolasco Teresa narrava nella sua querela che, cuoca di professione, s'era impiegata nel marzo 1909 presso la signora Gioda Margherita in Vaschetto, della Marcellina. Ben presto però essa dovette accorgersi di essersi impiegata in una casa equivoca, ma siccome veniva bene retribuita, continuò a rimanervi nel servizio di cuoca. Circa un mese dopo la Gioda ebbe a sollecitarla per un prestito di L. 1000, dovendo far fronte a degli impegni: a questo punto la Bossolasco sostiene di averle effettivamente prestata tale somma, ritirandola dalla Cassa di Risparmio, mentre la Gioda afferma di nulla aver ricevuto.

La Bossolasco un bel giorno si allontanò dalla casa ed a mezzo dell'avvocato chiese il pagamento dei suoi mensili, che gli vennero prontamente pagati, nonchè delle 1000 lire, cui la Gioda si rifiutò.

Iniziatasi perciò la causa civile, la Gioda giurò di nulla dovere: ma la Bossolasco non si acquietò e sporse querela per falso giuramento contro la sua antica padrona.

Dopo lunga e vivacissima discussione il Tribunale, al cui giudizio era stata la Gioda rinviata, la condannava a mesi 8 di reclusione nonchè ai danni e spese.

Presidente: Garelli — P. M.: Crosia-Curti — P. C.: avv. Dugliotti — Difesa: on. Rasetti.

Un mandriano italiano e un doganiere austriaco accusati di spionaggio

(Corte d'Assise di Vicenza).

Vicenza, 19, notte.

Stamane si è iniziato alla nostra Corte d'Assise il processo contro il mandriano Dalla Vecchia Luigi, di Tretto (Vicenza), e contro Giuseppe Tononi, guardia di finanza austriaca, residente alla dogana di Casotto, al confine italo-austriaco dell'alta Valle dell'Astico.

Il solo Dalla Vecchia però è presente; l'altro è contumace.

Hanno per difensori l'avv. Dal Molin e l'avvocato Tescari.

Il processo desta il più grande interesse, perchè si tratta della sicurezza dei nostri confini.

I precedenti

Ecco, infatti, l'accusa che viene mossa ad entrambi, ed in particolar modo al Dalla Vecchia.

Il 2 novembre 1910 il comandante della Legione dei carabinieri di Verona richiamava d'urgenza a Verona il capitano dei carabinieri di Schio, cav. Santucci, per ragioni gravi di servizio.

Il capitano Santucci s'è visto consegnata dai carabinieri una cartolina postale, a firma Luigi Dalla Vecchia, in data 28 agosto 1910, nella quale chiedeva al destinatario Tononi, imperiale regia guardia di finanza austriaca, se il ricevitore doganale di Casotto (Austria) aveva spedito talla per lui, alludendo evidentemente a denaro, come a compenso di servizi prestati e promessa di notizie importanti. Con la stessa cartolina il Dalla Vecchia si lagnava di non aver potuto muoversi dalla sua malga, e fissava un convegno col Tononi, il 9 settembre 1910, a Folgaria (Trentino).

Di più, c'era una lettera in data 21 ottobre, senza firma, ma dello stesso carattere, così concepita:

«Al Sig. Giuseppe Tononi, viaggiatore, *Albergo della Gabbia* — Verona.

«*Caro Giuseppe, viaggiatore,*

«Con questo semplice scritto voglio narrarle ciò che mi è accaduto pochi giorni fa, facendo anche io il viaggiatore, come lo sa (*per miccel*). Mi sono portato a Schio a non poter smerciare solo che piccole cose; in [illegible] per due giorni, e poi il terzo giorno, sentendo molto nominare il Monte Novegno, mi recai da quella parte. Giunto al Tretto, incontrai un drappello di soldati, che conducevano due carri carichi di palle di cannone pei cannoni del Novegno. Andai avanti, e trovai la squadra di operai che lavoravano a costruire la strada che mette al Novegno... Giunto alla cima, dopo una lunga attraversata nel bosco, vidi una grande caserma, poi... ».

E qui prosegue nel dare notizie sul numero e sulla qualità delle munizioni e dei cannoni del forte, dettagli che naturalmente non vi trasmetto, ma che corrispondevano esattamente alle opere fortificatorie costruite recentemente sul Novegno, a difesa delle Valli del Leogra, del Posina e dell'Astico.

Vi erano ancora altre informazioni sulle nuove fortificazioni italiane del Coltello Grande di Velo, nella Valle d'Astico, e dell'Araltà e Cornolò, in Val di Posina.

Una terza lettera, sempre del Dalla Vecchia, in data 27 ottobre 1910, diretta pure «al viaggiatore di commercio» Tononi, all'*Albergo della Gabbia*, a Verona, diceva di aver spedito ciò che gli aveva richiesto, e gli fissava un nuovo convegno.

Infine una quarta lettera era di un patriota, che svelava la tresca fra i due messeri.

In seguito a ciò e ad altre indagini da lui compiute, dalle quali risultò che il Dalla Vecchia aveva effettivamente avuto parecchi convegni col Tononi a Verona, a Forni (Valle d'Astico) e in territorio austriaco, il capitano Santucci si recò all'abitazione del Dalla Vecchia, a Tretto, paese montuoso, presso le fortificazioni del Novegno. Là non lo trovò; lo scoperse invece a Lago di Velo (il paesello di don Aurelio, in *Leila*), e lo perquisì.

Gli trovò così addosso due biglietti del Tononi, che confermavano e completavano le lettere precedenti, dimostrando il turpe commercio che intercorreva fra loro.

Di più, in fogli di carta *bleu* il Dalla Vecchia aveva notato lo stato ultimo dei lavori delle nuove batterie italiane di Araltà e Cornolò.

Infine aveva addosso mille lire, di cui 300 corone austriache. Dopo di ciò venne d'urgenza in arresto, ed ora deve rispondere del reato di spionaggio.

L'interrogatorio del montanaro

Appena aperta l'udienza, il Pubblico Ministero, avv. Meneghini, chiede che, data l'indole del processo, esso venga tenuto a porte chiuse.

Il presidente emette relativa ordinanza, trattenendo nell'aula la stampa, con preghiera di particolare discrezione.

L'imputato appare del comune tipo montanaro. Sembra disinteressarsi molto bene alle prime domande rivoltegli dal presidente. Risponde di avere 41 anni, di essere celibe, di non aver fatto il soldato e di essere incensurato. Quindi racconta:

— Nel 1910 mi trovavo quale servo alla malga Melegna, che trovasi in territorio austriaco, poco oltre il confine, sopra Lastebasse. Ivi capitarono un giorno dei monturati.

— Chi erano? — chiede il presidente.

— Credo che fossero ufficiali italiani.

— Come? non li sapeva distinguere?

— Mi dissero i miei compagni che c'era anche un generale.

— Che cosa facero?

— Ci raccontarono di aver smarrito la via, a causa della nebbia. Chiesero del latte e domandarono quale fosse il sentiero di confine. Io — prosegue il Dalla Vecchia — non solo glielo indicai, ma li accompagnai anche fino al bosco. Gli austriaci seppero ciò, e ne ebbi interrogatori, persecuzioni, angherie d'ogni genere; finchè la guardia di finanza Tononi mi propose di riabilitarmi, dandogli notizie sulle fortificazioni italiane.

— Vi siete subito messo in corrispondenza con lui?

— No; gli ho risposto che non sapevo nulla di ciò. Tornato in Italia, stanco di essere pedinato e bastonato da tante interrogazioni, trovai il malghese Busato Giuseppe, di Posina, il quale mi disse che dovevo rientrare nelle buone grazie dell'Austria, poichè io avevo bisogno di guadagnarmi il pane, e che, fornendo notizie poi al Tononi, avrei ricevuto una grossa mercede dal ricevitore doganale Busatto.

— Era austriaco il Busatto?

— No, italiano. Finalmente, per farla finita, ho risposto al Tononi, fornendogli notizie, che inventavo ed esageravo, per far vedere che l'Italia era pronta, e perchè, vedendo che io non potevo dare informazioni serie, egli finisse di seccarmi con le sue continue richieste.

— Come vi siete procurato quelle notizie?

— Le ho inventate, aggiungendo le località che erano da tutti conosciute.

— Il linguaggio usato nella corrispondenza era però convenzionale?

— Me lo aveva indicato il Tononi.

— I denari che vi furono trovati in tasca di chi erano?

— Erano il residuo di una somma inviatami dal mio padrone per requisizione di mucche.

— Avevate incarico di cercare una spia in Valle Posina?

— Sì; però non l'ho fatto.

— Eppure scrivevate al Tononi di averla già pronta, al prezzo pattuito.

— Era per lusingarlo.

I testimoni

L'interrogatorio e le contestazioni durarono tutta l'udienza antimeridiana e la prima mezz'ora della pomeridiana.

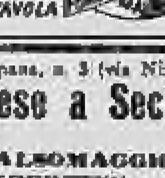
Incominciò quindi l'escussione dei testi.

I due brigadieri dei carabinieri di Schio e di Arsiero, di nome Secato Manasso e Nicolò Bortolo, asseriscono che il Dalla Vecchia era uno spione, e che le notizie da lui raccolte rispondevano in parte a verità.

Il capitano del genio Nicoletti Paolino, direttore delle opere di fortificazioni nelle Valli d'Astico, Posina e Leogra, dice che le notizie del Dalla Vecchia sono fondate, esatte, e sebbene siano nei dettagli errate ed esagerate, esse sono di grande vantaggio all'Austria, perchè rivelano i nostri obbiettivi di difesa nazionale. Il teste legge due rapporti del comandante del V Corpo d'armata, nei quali si dice che le notizie propalate dal Dalla Vecchia rivestono un vero carattere di segreto militare e di grande importanza per la difesa del confine.

La Difesa ha introdotti quindi alcuni testi malghesi e montanari, i quali davano buone notizie di lui, confermando l'episodio dello sconfinamento degli ufficiali italiani, e sostenendo che le notizie del Dalla Vecchia sono di dominio pubblico.

Domani si avrà la discussione e la sentenza.





Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa [31]

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Certamente. Ma perchè debbo martoriarmi per [illegible]? E' vero che desidero conoscere... Ammesso pure che Myrtille si trovi qui, perchè dovrei additarla a voi? Perchè dovrei io respingerla di voi?

— Pietà! — ruggì Valois, aggrottando le ciglia. — Ebbene, ascoltatemi, [illegible] Tu sei sempre largo di [illegible] Tu sei temuta e odiata, [illegible] io ti ho sempre protetta. Tu, parimenti, hai sempre mostrato per me una grande deferenza... Non è vero? Noi siamo due alleati. Quale demonio ti spinge ora ad atteggiarti a mia nemica?

— La vostra situazione deve essere spaventevole nel vero senso della parola — disse Mabel con voce rude e serena — perchè voi, in questo momento, vi degnate di parlare in tono così supplichevole ad una umilissima ed infelice creatura, quale io sono...

— E' vero, Mabel. E' vero. L'ora incalza. Il re fra poco sarà al Tempio. Rendimi la strega.

— Pertanto — continuò Mabel come se non avesse inteso ciò che Valois aveva detto, — se al Louvre siamo alleati, qui siamo nemici!

— E chi sei dunque?... Forse dici il vero. Infatti, mi pare che il suono della tua voce sia ben differente da quello, che ho inteso al Louvre. Anche nel tuo atteggiamento noto una differenza...

Mabel si raddrizzò. Valois la riguardò con una inquietudine crescente, la quale però proveniva da che egli si accorgeva, che il tempo trascorreva e Mabel non si decideva a rimettergli la strega.

— Del resto, — brontolò egli — che importa a me, che tu sia Mabel, che questo nome celi quello di un personaggio misterioso. Te lo ripeto per l'ultima volta: fa uscire la strega dal suo nascondiglio, oppure chiamo gli arcieri, e, a costo di far demolire la casa, la troverò!

Mabel rabbrividì. Essa sapeva, che una perlustrazione molto accurata avrebbe fatto raggiungere a Valois l'obbiettivo, che questi si proponeva.

E quando vide che Valois si avanzava verso la porta, evidentemente per chiamare gli arcieri e impartire gli ordini, un terribile panico la pervase. Valois si accorse di quel terrore, e si convinse, che Myrtille si trovasse in casa di Mabel.

— Ascoltate! — rantolò Mabel. — Vi giuro, che quella giovinetta non è qui.

— Simone! — gridò Valois. Dopo un istante, Malingre aprì la portiera, e si presentò al cospetto del conte.

— Si incominci una perquisizione attivissima.

Mabel fremeva. Valois non la perdeva di vista. Gli arcieri eseguirono rapidamente una minuta perquisizione nelle camere del pian terreno.

Dopo poco, si intese tuonare la voce di Simone Malingre:

— Quaggiù non vi è nulla. Ora saliremo.

— Conte di Valois — balbettò Mabel, che tremava verga a verga. — Poichè tu hai bisogno di una prigioniera, poichè il re non ha mai veduto quella che tu cerchi, arrestami, conducimi al Tempio.

— Arrestare te?

— Sì. Ascoltami. Myrtille è qui. Il terrore panico onde sono stata invasata, mi ha tradito. Tu hai compreso, che la giovanetta sta in casa mia. Ma, prima che il suo nascondiglio venga scovato, trascorreranno parecchie ore. Sicchè tu saresti perduto. Si deve immolare una vittima. Tu devi impadronirti di una strega, la quale deve essere giudicata, condannata e bruciata viva. Ebbene! Conducimi al Tempio. L'ora incalza.

Queste parole fecero sussultare di gioia Valois, il quale pensò che la proposta di Mabel era una fortuna insperata, giacchè Myrtille sarebbe sfuggita al supplizio, senza che egli avesse sofferto una molestia qualsiasi.

— Io... non avrei a fare molte obbiezioni alla tua profferta...

— Ma, ad un patto — continuò Mabel. — Tu condurrai teco tutti gli arcieri. Io voglio, che ella abbia tempo per fuggire di qui. Se tu accetti questa mia proposta, io verrò al Tempio, e dirò al re, che realmente sono una strega. Ma, se respingi la condizione che ho formulata, non sarò la sola a piangere. Ci vorranno parecchie ore per scovare la tana, in cui ella sta ora rannicchiata. Andremo tutti all'inferno. Il tuo collo sarà accarezzato da una solidissima corda. Che ne pensi?

— Accetto la condizione che hai imposta ...Sia pure! — ruggì Valois. — Poco mi importa, se questa Myrtille si salvi o meno. Ciò che mi preme, è che il re trovi una strega nel Tempio.

— Sicchè impegnate la vostra parola di onore, conte di Valois, che darete il tempo a Myrtille di fuggire?

— Ne impegno la mia parola di gentiluomo. Nessuna ricerca sarà fatta qui, dopo la nostra partenza, per scovare il nascondiglio nel quale si è rifugiata Myrtille. Giuro davanti a Dio onnipotente, che manterrò la parola.

Per un istante, Mabel restò cogitabonda. Affisò gli sguardi sopra una portiera, che copriva una parte del muro, ed esclamò:

— Infelice creatura, amata da mio figlio! Saprai tu un giorno il grave sacrifizio, che io compio in questo istante, per salvarti? Andare al Tempio,... forse alla morte... tutto ciò è nulla!... Ma, rinunziare a mostrare a Valois lo spettro di Anna di Dramans!

Scrollò mestamente il capo, e avanzandosi verso il conte di Valois, disse:

— Conducetemi al Tempio.

— Arrestate la strega — gridò Valois con voce tonante, ebbro di gioia.

Simone Malingre, seguito dagli arcieri, si precipitò nel laboratorio, e, vedendo Mabel, fu colpito da stupore.

— Questa è la strega? — esclamò egli, sbirciando il conte.

— Eccola! — disse Valois.

— Comprenderò fra poco questo enigma — mormorò Malingre, mentre si accingeva a seguire gli arcieri che conducevano al Tempio Mabel.

In quel momento Valois posò la mano sulla spalla di Simone, e gli sussurrò nell'orecchio:

— Resta vicino al portone della casa. Fra poco uscirà Myrtille. Non appena la vedrai...

— Ho compreso — ghignò Malingre.

Dopo un'ora, il re era ricevuto al Tempio dal conte di Valois. Luigi X aveva annunziato per fare una bravata che voleva vedere la strega, e parlare con lei. Ma, in fondo, egli non ci teneva affatto a quella visita.

Coraggiosissimo contro qualsiasi pericolo, materiale o visibile, il re di Francia provava un orrore insormontabile davanti ai pericoli, che egli soleva qualificare come «sovrumani e misteriosi».

Sicchè, quando entrò nel Tempio, si pentì della bravata che aveva fatta; e si augurò che fosse sorto qualche incidente, che gli avesse dato il pretesto di ritornare al Louvre, senza vedere la strega. Ma Valois si affrettò a dare gli ordini necessari. E il re, per non mostrare l'inquietudine mista a sgomento, che in quel momento lo assaliva, si accinse a seguire i carcerieri.

— Se la Vostra Maestà lo desidera — disse Goffredo di Malemort — noi la accompagneremo.

— No, voglio essere accompagnato soltanto dal conte e dai carcerieri, — esclamò il re, che, con un segno, ordinò alla sua scorta di attenderlo.

Quando il re pervenne alla segreta, dove stava la strega, e fu aperta la porta, egli vide vagamente una donna incatenata, addossata al muro.

— Possibile che quella donna possa vivere in quel modo? — mormorò egli.

(Continua)

Il capitano Fabroni investe l'avv. Lioy al processo Cuocolo

Gli " affari „ di don Vittozzi - Il solito incidente provocato dai difensori

Il "trucco„ Ascrittore - I camorristi di Castellammare

(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa„)

Viterbo, 19, sera.

Aperta l'udienza, si richiama il capitano Fabroni per proseguire nella sua deposizione, occupandosi ancora della versione Ascrittore. Su preghiera dell'avv. Salomone vien fatto uscire dalla gabbia Ascrittore, che si mette a sedere al posto di Gargiulo, che prende il posto di Don Ciro Vittozzi, il quale passa dalla parte opposta, vicino ad Abbatemaggio.

"Lo sanno anche i sassi di Napoli!„

Capitano Fabroni: — Chiedo venia se ieri ho saltato a piè pari tutte le indagini fatte intorno al Vittozzi prima di venire al suo arresto. Riparo oggi all'omissione. Contemporaneamente alle indagini sul Parlati e sull'Ascrittore si fecero indagini su don Ciro Vittozzi e si trovarono dei testimoni. Un tale Napolitano dichiarò che don Ciro era in rapporto con la camorra e presiedeva parte alle vendite nelle aste pubbliche.

Avv. Pistolesi: — Ma questo riguarda l'associazione a delinquere, in cui il Vittozzi non entra. Tengano presente ciò i giurati.

Avv. Lioy: — Il Napolitano è stato condannato per grassazione.

Presidente: — Va bene, in ultimo ne riparleremo, signori avvocati.

Fabroni: — Aggiunse il Napolitano che il Vittozzi si occupava di emigrazione clandestina. Un altro testimonio, tale Stellato, confermò la notizia fornita dal Napolitano aggiungendo che il Vittozzi era di carattere prepotente. Un altro testimonio ancora, il Luttieri, confermò anche lui tutto ciò, come cose che gli constavano, non più per averle sentite da altri, ma di scienza propria. Non vi è dubbio che il Vittozzi fosse amico di Erricone e non vi è dubbio neppure che prendesse parte alle aste pubbliche. Questo lo sanno anche i sassi di Napoli! Quanto all'emigrazione clandestina, ho potuto accertare per mezzo del maresciallo Bova, che il Vittozzi mediante pagamento di 300 lire riuscì a far emigrare il fratello di un prete, autore di un omicidio in Angri. Anche significativo è il fatto della donna Toscanelli, che pagò a don Ciro le sue magre economie di 230 lire per essere ricoverata in un ospizio. Siccome la promessa di ricovero non si realizzava, la donna si recò a protestare contro don Ciro, che, infuriatosi, dopo averla presa per le braccia, la minacciò con la rivoltella; poi, temendo qualchecosa, raggiunse la donna sulle scale e l'invitò a pazientare, assicurandola che avrebbe mantenuta la promessa. La donna, tornata a casa, disse tutto al marito, che la consigliò a venire da noi. La Toscanelli venne infatti e denunziò la cosa. Fu istruito il relativo processo ed il Vittozzi venne condannato, mi pare, ad un anno.

Avv. Pistolesi: — No, a quattro mesi.

Fabroni: — Va bene, fu condannato a quattro mesi, nonostante che la Toscanelli fosse subornata in tutti i modi dalla malavita.

Avv. Lioy: — Ma la Corte d'Appello assolse il Vittozzi!

Fabroni: — Va bene, ma l'assolse per non provata reità, malgrado che tutti i testimoni si fossero ritrattati; e questo dimostra come sia difficile mandare felicemente a termine dei processi, in cui, comunque, è implicata la camorra. Questo, dunque, della Toscanelli fu un processo caratteristico per la dimostrazione di quello che si fa a Napoli per far fallire certi processi. Ora, la Toscanelli, è bene che si sappia finalmente, ha potuto ottenere il posto nel ricovero per cui si era compromesso don Ciro, ma, indovinate chi le ha fatto ottenere questo posto? L'avv. Lioy.

Lioy: — Domando la parola.

Fabroni: — Mi riservo di fornire tutti i documenti per provare la mia affermazione. Io non vendo chiacchiere.

Lioy: — Domando la parola.

Presidente: — Non ora, ma in ultimo. Non posso consentire che il testimone sia interrotto.

Il "campariello„ di Erricone

Fabroni: — E torniamo ora ai rapporti fra Ascrittore ed il Vittozzi. Il 24 aprile 1907 si presentò alla caserma di Capodichino, dove era il maresciallo Capezzuti, un tale Jovene Bartolomeo, il quale dichiarò che dieci giorni prima era stato avvicinato da Ascrittore, suo conoscente. Ascrittore, saputo come egli fosse in quel momento disoccupato, gli promise di fargli guadagnare del denaro, purchè dichiarasse alla P. S. di Castellammare che autori dell'omicidio Cuocolo erano il De Angelis e l'Amodeo, già arrestati dalla Questura. L'Ascrittore, poi lo condusse in una cantina presso il mercato del pesce e gli mostrò un prete, che disse chiamarsi don Ciro «d essere « campariello » di Erricone e che avrebbe provveduto a farlo emigrare una volta resa la testimonianza voluta da lui. Presentato che fu al sacerdote, questi, vedendolo titubante, gli disse che dopo la deposizione lo avrebbe fatto emigrare a New York. Aggiunse quindi, che stesse tranquillo che sarebbe stato appoggiato da tutta la camorra. Si lasciarono, dandosi appuntamento per l'indomani. All'indomani lo Jovene, temendo rappresaglie, ed anche temendo di compromettersi, non si recò all'appuntamento e andò a riferire tutto ciò ai carabinieri. Il Capezzuti si portò a trovare la proprietaria dell'osteria nominata *La vedova nera*, ma non potè ottenere conferma di quanto aveva narrato lo Jovene. Poi in seguito alle propalazioni fatte sui giornali contro i carabinieri, si venne a sapere che quel tale Jovene non era nativo di Napoli, ragione per cui si fecero verifiche all'anagrafe, dove lo stato del Jovene non risultò, ed allora la conseguenza che si trasse fu questa che lo Jovene diede in modo erroneo le indicazioni del suo luogo di origine o qualche dato delle sue generalità.

Fabroni, guardando per traverso Lioy, continua: — Il Capezzuti ha fatto ricerche dello Jovene anche al domicilio da lui indicato, ma non lo ha rinvenuto. Si sono fatte anche a mezzo della squadra delle ricerche all'anagrafe dei Comuni intorno a Napoli, ma con risultati negativi. Certo è, però, che lo Jovene, messo a confronto con l'Ascrittore e col Vittozzi, li riconobbe, onde se ha dato generalità false, l'Ascrittore ed il Vittozzi stessi potrebbero dire chi egli sia e se non lo fanno è perchè loro conviene l'errore per impedire che lo Jovene sia rintracciato.

L'intemperanza dei difensori

Da che Fabroni ha cominciato a parlare di questo Jovene, da più parti, di tanto, in tanto si sentono più o meno mormorare le parole: « E' un trucco! è un trucco! »

Di questa parola, finora tanto usata da imputati ed avvocati prima della venuta in udienza di Fabroni, non si era più udito parlare, non si era udito più il suono « falso » da che Fabroni stesso è sul pretorio a render conto delle sue azioni, che, anzi, il coro delle antiche apostrofi e delle antiche invettive si era mutato, anche dopo alcuni incidenti, in un voluto concorso di cortesie; per Sorrentino Fabroni era « autorevolissimo » ed un « galantuomo »; Lioy ha dichiarato di sentirlo « con devoto ossequio »; Bovio lo ha dichiarato « autorevolissimo »; Battaglia lo segue « con considerazione ». Lo stesso Erricone, che è il meno spregiudicato ed è colui che ha meno peli sulla lingua, si è una volta umiliato a dire che fra lui e Fabroni vi è una certa distanza. Di parole grosse ancora non se ne erano sentite pronunciare, ma stamane se ne è avuto un accenno. Come ho già detto innanzi, la parola « trucco » durante l'ultima parte della deposizione di Fabroni si è sentita pronunciare più volte, per quanto sommessamente, ed ecco ora che all'atto in cui il Fabroni ha detto l'ultima parola sul caso del testimone Jovene, l'avvocato Sorrentino, il quale, fra l'altro, non è neppure difensore di don Ciro Vittozzi, nè di Ascrittore, si lascia andare decisamente, e forse anche inconsideratamente, ad una nella rievocazione del motivo antico:

— E' falso! è falso! — egli esclama. — Questo testimone è un trucco.

Il capitano Fabroni a questa rievocazione diretta, a petto, a petto dell'oltraggiosa accusa ha uno stiramento della bocca così acuto che pare una smorfia, poi, acceso in viso, si volge tutto sulla sedia dalla parte dell'avvocato Sorrentino, appunta il braccio verso di lui e prorompe:

— Allora, giacchè siamo a questo, io dirò che cosa ha fatto l'avv. Sorrentino in questi giorni di assenza. L'avv. Sorrentino si è recato sabato a Torre del Greco a parlare coi parenti di quello Speranza che io ho qui indicato, parlando della camorra, come colui che, per non aver voluto sottostare alle pretese della camorra, schiaffeggiò il Mandriere e fu dovuto allontanare dal carcere in cui era, per paura di rappresaglie. L'avv. Sorrentino è stato pedinato dai carabinieri ed è stato visto anche in compagnia di Mimì a mare.

" Non è falso, e lo proverò „

L'avv. Sorrentino scatta in piedi e, diventando pallido: — A verbale! a verbale! — egli urla — ciò che ha detto il capitano Fabroni è tutto falso.

— Non è falso — grida con pari impeto il capitano Fabroni — non è falso e lo proverò: Le ripeto che è stato seguito.

Tutta la difesa è in subbuglio. A destra ed a sinistra si vedono braccia che si agitano, si sentono proteste, colpi di pugno sui banchi. Chi ad un certo punto batte più forte di tutti è l'avv. Pistolesi, che apostrofa il capitano Fabroni con parole, che non è possibile cogliere, tanto è alto il clamore intorno.

Il capitano Fabroni rimbecca l'avv. Pistolesi, interpellandolo aspramente:

— Ma che vuole lei?

E tiene testa alle grida confuse e rapide come può, muovendo la testa ed il braccio da destra verso sinistra e viceversa. Dietro, nello sfondo, un più sommesso, ma uguale mormorio del pubblico fa da *fili motif*. Tutti sono in piedi. Il tumulto dura più minuti, soffocando ogni tentativo di sopraffazione da parte del presidente. La gabbia tace, ma freme. Soltanto alla nostra destra don Ciro Vittozzi lancia di tanto in tanto alcune giaculatorie a mezza voce per conto suo. Quando è possibile ottenere un po' di calma, la parola è naturalmente all'avv. Sorrentino, il quale non lesina la voce e rinnova le sue proteste contro Fabroni.

— E' arrivato ormai il tempo di finirla — dice — con tutti questi sospetti, con tutte queste insinuazioni, con tutte queste deplorevoli persecuzioni, a cui anche gli avvocati sono fatti oggetto. Ho esercitato sempre la mia professione lealmente, non ho mai avvicinato testimoni, neanche quando avrei potuto farlo, e tanto meno mi permetterei di avvicinare i testimoni di questo processo, in occasione del quale anche gli avvocati sono stati pedinati.

Fabroni — E' falso!

Lioy — E' vero, è vero.

Battaglia — E' vero. Posso dire che vicino a casa mia sono stati posti due carabinieri di piantone. Posso dirlo ridendo, tanto la cosa è miserevole.

Fabroni — Questo non c'entra per nulla. Non stanno a fare la guardia a lei.

"Non mi piego, nè m'inchino„

Sorrentino — Sono stato a Torre del Greco ma ci sono stato perchè sono avvocato dello Speranza, il quale è un agiato intraprenditore del luogo. Sono stato a trovare lo Speranza in carcere, ma con biglietto di colloquio, rilasciatomi dal magistrato. Poi sono stato a parlare colla madre e colla sorella dello Speranza e sapete dove? Nella sede del circolo alla presenza del cav. Albanese e del signor Rotoli. Recatomi, poi, alla stazione, il Rotoli si incontrò con Mimì a mare e si mise a parlare con lui. Lo pregai di allontanarsi da me, e, quando mi misi in treno, lo pregai di andare in altro scompartimento. Questo è tutto e si sono volute fare indagini su questi fatti! Delle indagini che offendono la libertà dell'avvocato ed offendono in pari modo la mia dignità e rispettabilità, davanti alle quali io dovrei piegarmi ed inchinarmi. Mi piego e mi inchino.

La Difesa in coro — Benissimo.

Fabroni, secco — Non mi piego e non mi inchino per nulla. L'avv. Sorrentino non ha detto tutto, non ha detto che giunto a Napoli di ritorno da Torre del Greco si è recato in un ufficio di scrittura, dove ha sorvegliato quello che vi si faceva. Se, poi, sono stato male informato, non lo so.

Sorrentino, più che mai pallido ed esaltato — Non è vero, e domando che si proceda subito ad una inchiesta e che si assodi che io mi sono recato dallo Speranza in carcere, con regolare biglietto di colloquio, senza di che io non consento più a rimanere a questo posto.

Presidente — Avvocato, non ve ne è bisogno. Nell'aria di sospetti che circonda questo processo, il viaggio a Torre del Greco è stato male interpretato, ma ella ha dato sufficienti spiegazioni. Il capitano potrà essere stato male informato. Finiamola, dunque.

Sorrentino — Insisto nella mia richiesta.

Presidente — Ma noi riteniamo esatta fino a prova contraria la sua spiegazione ed invito il capitano Fabroni a lasciar da parte tutto quanto non ha riferimento con la sua deposizione.

Fabroni — Non io sono stato il primo. L'avvocato Sorrentino ha parlato di trucco. Questa è l'offesa più grave che si possa recare ad un galantuomo e ad un soldato.

Avv. Lioy — Ma lei ha detto che i trucchi si facevano da altri.

Fabroni — Ho detto che i trucchi li faceva la malavita, è tempo di finirla con queste parole oltraggiose. Lei, avvocato Sorrentino, venga a ripetermele fra mezz'ora fuori di qui.

Avv. Sorrentino — Non temiamo neppure le minaccie materiali.

Pistolesi enfaticamente — Le ripeteremo fuori, affronteremo tutte le responsabilità, tutte.

Don Ciro Vittozzi — Bravo, tutto potrete affrontare per la causa che propugnate.

L'avv. Sorrentino invoca una ampia inchiesta

L'avv. Sorrentino si afforza nuovamente a questo punto più grave per riattaccare con le sue proteste, ma questa volta va anche più in là, poichè, egli dice, si sono portati qui dei pettegolezzi e delle diffamazioni, poichè si è sparso il sospetto anche su magistrati....

Fabroni — Non sono stato io il primo a lanciare il sospetto, siete stati voi che avete lanciato il discredito sui magistrati e specialmente sul sostituto procuratore del Re De Tilla.

Sorrentino — Dal momento che si persevera in questi sospetti invoco anche che il Governo del Re compia una inchiesta sui magistrati di Napoli, i cui nomi sono stati legati a questo processo, affinchè essi non rimangano sotto la falsa luce, in cui sono stati trasportati. Io invoco una inchiesta anche sugli uomini politici: è questo un dovere che il Governo dovrebbe sentire ormai e dovrebbe affrontare senza esitazioni.

Dopo di che, Sorrentino rinnova l'istanza per l'inserzione a verbale dell'incidente, e perchè siano compiute tutte le indagini relative.

A sua volta Fabroni fa notare che quel tale Speranza, col quale il Sorrentino sarebbe stato in colloquio è proprio quello da lui nominato per le indicazioni sulla camorra e che avrebbe dato lo schiaffo al Mandriere, e conclude, a guisa di commento, con intenzione:

— E, poi, vengono le smentite.

Il Procuratore generale osserva che nessuna indagine è necessaria. I fatti asseriti dal Fabroni e dall'avv. Sorrentino restano entrambi provati. E' vero che il Sorrentino è stato a Torre del Greco ed è vero, come asserisce il Sorrentino, che egli si sia recato a Torre del Greco per motivi professionali, cioè per avere un colloquio col detenuto Speranza. Non rimane se non un sospetto di intenzione sullo scopo del colloquio, che non può essere provato. Sicchè, per quanto dolentissimo dell'incidente, mentre si augura che non si abbia a ripetere, ritiene inutile che si facciano delle indagini su un fatto lecitissimo, quale è quello di un avvocato che si reca a visitare in carcere un suo difeso. Senonchè il Sorrentino mostra di non volersi acquetare affatto.

— L'onore mio — dice — è troppo caro e non può essere insultato. Il Fabroni ha lasciato intendere che scopo mio era di manovrare dei testi...

Procuratore generale — Ma non ha detto questo!

Voci della difesa — Ma si capisce perfettamente.

Sorrentino — E allora il capitano Fabroni smentisca.

L'incidente è chiuso

Presidente si rivolge persuasivamente a Fabroni — Dopo le spiegazioni date dall'avv. Sorrentino insiste lei ancora?

Il capitano Fabroni risponde — Io ho per l'avv. Sorrentino il massimo rispetto. Però, se egli insolentisce, io oltrepasserò molto i termini della reazione.

Ancora l'incidente non è chiuso. Ora è l'imputato Corrado Sortino, che rimprovera il presidente, dicendo che è lui la causa di questi incidenti, perchè lascia troppa libertà ai testimoni. L'avv. Sorrentino medesimo esclama:

— Come, proprio al presidente deve essere da voi rivolto un simile appunto?

Ha ragione l'avv. Sorrentino, il presidente è stato fin troppo accondiscendente con la difesa, come con gli imputati, tanto da apparire persino che egli avesse rinunziato alla sua tradizionale abitudine di energia e di fermezza.

Infine, avrebbe voluto anche prendere la parola l'avv. Lioy per porre un altro fatto personale fra lui ed il capitano Fabroni, ma il presidente ci evita questo discorso e ci gratifica cinque opportunissimi minuti di riposo.

Il lavorio per la "versione Ascrittore„

Ripreso il dibattimento, il capitano Fabroni indica tali Bastiano Gennaro e Camillo Cotugno come altri testi che il Parlati avrebbe preparato in favore della tesi Ascrittore. Furono anche interrogate altre persone, dopo l'arresto dell'Ascrittore, fra cui il portiere della casa Ascrittore e sua moglie, ed un tale Setrifini, inquilino di Ascrittore, sulla circostanza precisa della venuta in casa Ascrittore di un preteso carbonaio (il De Angelis), ma tutti risultarono negativi. Il capitano Fabroni fa sfilare tutta una lunga lista di persone.

Tale Vadalà Salvatore disse che nel febbraio 1907, trovandosi a Posillipo vide una comitiva di persone, fra cui Vittozzi ed Ascrittore, da lui ben conosciuti. Un tale Cestaro Carlo, detto Carlino, o' studente, disse che il Parlati lavorava da un anno intorno alla versione Ascrittore: anche lui, come la sua amante, furono tentati dal Parlati per deporre il falso, ma non si prestarono.

« Il Cestaro mi riferì personalmente, — aggiunge il Fabroni — che il Parlati si vantava di aver compiuto un miracolo; come lui sapeva, facendo trovare una cravattina nella casa di Amodeo, che corrispondeva a quella trovata sul letto della Cutinelli. Il Cestaro ebbe e manifestò sospetti come suoi apprezzamenti che l'affare della cravatta fosse un trucco. E' da notare che l'Arma non sapeva niente di questa cravatta, perchè, come mi disse il giudice istruttore, l'Ippolito portò con sè in Sicilia oltre la cravatta sequestrata all'Amodeo, anche il verbale di perquisizione. Il Cestaro disse pure che un mattino il Parlati si era recato a Castellammare insieme con tali Elmo Cordello e Fago, che costituivano il suo braccio destro ed accreditavano forse la fandonia che il Parlati fosse d'accordo con la pubblica sicurezza. Ne ritornò molto tardi.

La retata dei camorristi di Castellammare

« I sostenitori della versione Ascrittore si basavano sull'omicidio Lamura, legame interessantissimo, perchè stabiliva dei vincoli fra la camorra di Gragnano e di Castellammare e quella di Napoli. La camorra di Castellammare aveva interesse che passasse la versione Ascrittore per la salvezza dei suoi accoliti travolti nell'omicidio Lamura. D'altra parte, la camorra di Napoli aveva tutto l'interesse di stornare sospetti dal capo di Erricone ed i miei confidenti mi resero nota la complicità di rapporti intercedenti fra la camorra di Castellammare e quella di Napoli, rapporti di cui gia ho narrato nei giorni scorsi. Tutto il capo della camorra di Castellammare, come quello di Gragnano erano vincolati anche da legami di interesse con gli attuali giudicabili. Sentii allora la necessità di fare una scorribanda in mezzo a quella canaglia.

« Quindi, nella notte dal 13 al 15 maggio mi portai a Castellammare con parte della mia squadra e col maresciallo Capezzuti e, d'accordo col comandante della compagnia, capitano Rocco, il mattino si procedette all'arresto dei più noti camorristi del luogo. Appena saputo dell'arrivo e della operazione di Capezzuti, che era considerato come l'angelo salvatore, la popolazione trasse un grande sospiro e le denunzie cominciarono a fioccare; però, vedendo in queste denunzie poche verità accese, tanto io, quanto il capitano Rocco fummo di avviso che in base ad esse non si potessero trattenere di tutti gli arrestati che due soltanto, tale Manfredonia, che era il capo in testa della camorra e tale Piessi. Io, però, non potevo trattenermi per lungo tempo, e neppure potevo lasciarvi il Capezzuti. Egli fece ritorno a Napoli, lasciando allora sul posto i graduati Sommella, Rho e Camelia.

« Ecco, signori giurati, l'altro terrore: il terrore di Castellammare. Erano in tutto tre persone. Terrore sì, ma per i malviventi, per quelli che avevano la coscienza sporca, non per quelli che avevano la coscienza pulita. Incaricai, dunque, questi tre graduati di raccogliere tutte le lagnanze e tutte le denunzie della popolazione e furono tali e tante che si potè finalmente stendere denunzia per associazione a delinquere.

Le gesta della camorra di Castellammare

« I reati che si accertarono su quei malviventi, comprendevano tutto il codice penale. Si trattava di reati commessi con audacia e prepotenza, senza pari, in quei giorni. Per dare un'idea con che razza di delinquenti si aveva a che fare, racconterò due fatti soltanto. Risulta che nel 1901 il capo in testa Manfredonia Vincenzo, insieme con tale Andolfi ed altri, si recarono, a scopo di furto, sopra una barcaccia carica di carbone, ma, e qui sta il più grave, sulla barcaccia era un ragazzo di undici anni, il quale, destatosi, se ne stava tutto intimorito a guardare, quando accortisi della presenza del povero ragazzo, i malviventi ebbero il coraggio di prenderlo, avvolgerlo in una coperta e gettarlo in mare e aspettare, nel caso che tornasse a galla. Il ragazzo però, che aveva passato tutti gli anni suoi diguazzando nel mare, riuscì a liberarsi della coperta e, nuotando sott'acqua, potè cavarsela. Saputo della sua salvezza, i malviventi minacciarono la mamma del ragazzo e lo stesso ragazzo perchè non parlassero. Così la giustizia non potè raggiungerli.

« La piccola squadra da me lasciata a Castellammare raccolse la deposizione della mamma del ragazzo. Fu istruito il processo, ma, appena la squadra si ritirò, i malviventi ritornarono a minacciare di morte e credo che il processo sia stumato per insufficenza di indizi.

« Il secondo fatto è il seguente: uno scaricatore del porto, certo Maresca, si era ribellato ad una intimazione della camorra, ed allora il capo in testa Manfredonia armò di pugnale il braccio di un tale Cuomo e, condottolo sino alle spalle del Maresca, fece colpire quest'ultimo mortalmente. La polizia non potè raggiungere i colpevoli per il silenzio tenuto dalla camorra. Chiamato il padre del Cuomo dalla squadra dei carabinieri, egli ammise il fatto, ma aggiunse che non avrebbe parlato, perchè i camorristi sovvenzionavano il figlio nel carcere, ove si trovava a scontare la pena di dodici anni, dalla quale era stato colpito. Credo che anche questo processo sia sfumato per insufficenza di indizi; ma se noi avessimo potuto rimanere a Castellammare le cose non sarebbero andate così. Riuscimmo, però, nel processo per associazione a delinquere, che io feci intentare, e tutti gli accusati furono condannati, tanto in Tribunale quanto in Corte d'appello. Tornando ora a noi, dirò che dovevamo anche fare qualche operazione a Gragnano, ma ci astenemmo dal recarvici, essendo il paese in quel tempo perturbato dai partiti politici. Inviai sul posto due carabinieri, ma i camorristi stavano all'erta, spiavano; e l'azione dei due militi non approdò a nulla, anche perchè fu ostacolata dalla autorità locale.

Del processo per l'assassinio di don Lamura

« Intanto si svolgeva il processo per l'assassinio del prete Lamura, che la versione Ascrittore, come è noto, vorrebbe porre come causale del doppio omicidio Cuocolo, involgendo in esso tanto il De Angeli, quanto l'Omodeo ed il Cuocolo. Tengo a fare notare che quando si iniziarono le indagini per l'assassinio Lamura, sospetti caddero anche sul De Angeli, e fu proprio un maresciallo che trasse in arresto il De Angeli stesso. Come è noto, il De Angeli fu poi rilasciato, perchè gli indizi raccolti contro di lui non furono ritenuti atti ad incriminarlo. Ora, io faccio rilevare: come mai non si è accennato con dati positivi, durante lo svolgimento del processo Lamura, nè al Cuocolo, nè all'Omodeo? Non vi ha accennato l'avv. Farina, che compì indagini intorno all'assassinio, non vi hanno accennato tutti gli avvocati del processo, tutti giovani abili ed esperti. E furono appunto le deposizioni del delegato Farina e del maresciallo Amatta — il quale aveva anche coltivato il sospetto sul De Angeli — che fecero condannare quelli che erano davanti alle Assise, cioè gli imputati. Quindi, è assai strano che, appena apparsi noi nel 1907, venisse fuori una nuova versione del processo Lamura e gli avvocati di questo processo non si siano serviti in alcun modo nella loro difesa di questa nuova versione, che faceva capo al De Angeli, all'Omodeo ed al Cuocolo.

Avv. Lioy — E se la difesa avesse sbagliato?

Voci — Ma che sbagliato! C'era Manzano che non poteva sbagliare.

Fabroni — Ma, ripeto, ciò che più colpisce, è il fatto che il delegato Farina ed il maresciallo Amatta, i quali avevano anche proceduto contro il De Angeli, diedero la loro deposizione in guisa che in Corte di Assise non ebbe dubbio sulla colpevolezza degli imputati.

Avv. Romualdi — Sta il fatto che in questo processo non fu indotta nessuna testimonianza; nessuna prova a sostegno della versione Ascrittore.

Fabroni — E' da notare, signori giurati, che la condanna fu emessa da giurati napoletani, ai quali non potevano essere mancate raccomandazioni e minacce in favore degli imputati e, ciò nonostante, li condannarono.

Avv. Lioy — Qui, invece di andare dal noto all'ignoto, si va dall'ignoto al noto.

Presidente — Ella è troppo filosofo, avv. Lioy.

E con una risata su questa arguzia, l'udienza viene rinviata alle sedici del pomeriggio.

Spiegazioni e chiacchere d'avvocati

Riaperta l'udienza, l'avv. Sorrentino presenta, ripigliando per un momento l'incidente di stamattina, la lettera di nomina a difensore del detenuto Speranza, e portante la data del 2 luglio, cioè di parecchi giorni prima che il nome della Speranza fosse stato fatto qui dentro. Di più, richiama la testimonianza del pittore da Cilis di Torre del Greco. Resta dopo ciò il fatto che un avvocato difensore, e non degli ultimi, sul cui conto nulla vi è da dire, sia stato pedinato dai carabinieri e spiato. Ed allora l'avv. Antonelli domanda la parola per dichiarare che gli avvocati della difesa non tollereranno mai che la loro opera sia menomata con sospetti o con insinuazioni, ed aggiunge che, se si avrà un cenno di continuazione di questa deplorevole azione, abbandonerà la toga. Conclude con l'esortazione al capitano Fabroni di essere più sereno, perchè questo sarà il miglior sistema per dimostrare che egli fu anche tale durante la esplicazione dell'opera sua di ufficiale di polizia giudiziaria, la quale, non fosse altro per quel che riguarda la materia di apprezzamento, può essere soggetta a censura.

Terzo è l'avv. Lioy, il quale, a chiarimento del fatto, cui ha accennato stamane il Fabroni, che egli, cioè, si sia adoperato a far rinchiudere la Toscanelli in un ospizio dei poveri, dichiara di non aver inteso di far altro che un atto di carità, in quanto, udito che la Toscanelli ..., il Vittozzi ... come il Vittozzi ..., l'ufficio della Toscanelli all'ospizio e che se l'avesse fatto, la Toscanelli sarebbe stata accolta, quando fu fatta la causa in Corte di Appello. Egli sostenne che l'Arma era stata ingannata ed in base a questi elementi il Vittozzi fu assolto.

Presidente — Per non provata reità.

Avv. Lioy — Il che equivale ad una assoluzione per inesistenza di reato.

Presidente — Lo vedremo dalla sentenza.

Avv. Lioy — E fu dopo la sentenza che io feci i passi per il ricovero della Toscanelli e ottenni facilmente l'intento.

L'avv. Lioy dice ancora qualche altra cosa a perditempo, ed infine si accomoda.

Quarto è l'avv. Colozza, colui il quale, come il presidente ha dichiarato, bisbiglia sempre. E' richiamato inutilmente all'ordine, ma vuole parlare di Mimì a Mare e dichiara che Mimì a mare gli ha scritto una lettera, smentendo le parole del Fabroni. Aggiunge poi che per incarico dello stesso Mimì a Mare si riserva di sporgere querela con ampia facoltà di prova contro il Fabroni.

Presidente — Va bene, va bene, faccia quello che crede: ella non ci faccia perdere tempo. Vada avanti, capitano Fabroni.

"Siamo in pieno manicomio!„

Il capitano Fabroni esibisce i documenti riguardanti l'opera di favoreggiamento all'emigrazione clandestina spiegata da don Ciro a favore di quel tale Orlandi che commise l'omicidio in Angri, poi domanda la parola per rispondere all'avv. Lioy circa l'affare della Toscanelli. Ottenuta la parola il capitano Fabroni dice che la Toscanelli fu anche tenuta rinchiusa ad Acerra e mantenuta dall'avv. Lioy e si riserva di presentare documenti atti a provare le sue asserzioni. L'avv. Lioy non se la piglia molto a cuore, ma si limita ad esclamare:

— Siamo in pieno manicomio!

Evidentemente l'avv. Lioy qualche volta è anche imparziale. Tutti ridono di cuore, compreso il capitano Fabroni.

Cessata la comunicativa ilarità, il teste riprende la sua deposizione là dove l'aveva stamane sospesa.

Perchè si voleva la revisione del processo Lamura

Dice il Fabroni:

« Il processo Lamura si chiuse con la condanna degli imputati. E' vero che questi erano imputati di concorso, ma è vero anche che le famiglie dei condannati risvegliatesi nel 1909, tentarono una revisione del processo Lamura senza riuscire a nulla. L'avv. Lioy si fece sostenitore di questa revisione insieme con il famoso avvocato Giuseppe Vigilante. Se l'avv. Lioy ha fatto questo, lo fece per procurare il piedestallo atto ad influenzare i giurati del processo Cuocolo. Il tentativo di revisione fu fatto dalla moglie di un condannato, tale Volo, mediante querela contro un testimone, che aveva deposto a carico del di lei marito. L'avvocato che sostenne la querela, fu, come ho detto, l'avv. Giuseppe Vigilante, padre di un vice-commissario di pubblica sicurezza di servizio a Castellammare, il quale fu visto frequentemente in casa della Volo. Del resto, tanto il De Angelis, quanto l'Amodeo sono ladri solitari, non aggregati a « rocchie di camorra ». Essi, dunque, non avrebbero potuto disporre di forza alta a sottrarli alla incriminazione ed imputazione, onde, se fossero stati essi i veri colpevoli, non avrebbero potuto sfuggire in alcun modo alla lotta intrapresa contro di loro dalla camorra.

« Tornando al tentativo di revisione del processo, dichiaro che l'avv. Vigilante almeno arrivava per via diretta e legale, ma l'avv. Lioy tentò arrivarvi per vie sotterranee, valendosi di una parente del De Angelis, tale Lucia Anastasio, amante di Alfonso Grimaldi, terzo malvivente che in quel tempo l'aveva con il De Angelis in seguito a contestazioni sorte fra di loro per una mancata partecipazione in un furto. Io seppi che la pubblica sicurezza era inferocita molto contro il Grimaldi, perchè lo riteneva un confidente dei carabinieri. Nel 1909 il Grimaldi fu arrestato per furto di tessuti alla ditta D'Amato. Il Grimaldi fu assolto per inesistenza di reato. Il Grimaldi, uscito di carcere, trovò che la sua amante Lucia Anastasio si era fatta abbindolare e scroccare da un imbroglione faccendiere nelle sue frequenti gite al tribunale.

Le due vie tentate per ottenere la revisione del processo Lamura

« La donna, che, come ho detto, era parente del De Angelis, si imbattè in un tale Gaiano, che era uno dei più risoluti cooperatori dell'avv. Lioy, a cui riferì la cosa e Lioy approfittò della circostanza. L'Anastasio si trovava in uno stato finanziario disperatissimo, ma, siccome Lioy, quando si tratta di denari, non ci sente, si valse di quella tale Volo, moglie del Vicedomini, che aveva sporto querela contro un testimone, il quale aveva deposto a carico del marito nel processo Lamura, per conquistare la Anastasio a fine di far convergere sul De Angelis i sospetti di colpevolezza dell'assassinio Lamura. Però, malgrado le continue abbindolature ricevute, questa volta l'avv. Lioy, da furbo, portò la donna in Questura, senonchè il questore non volle saperne e disse alla donna di recarsi direttamente dall'autorità giudiziaria. La Anastasio fu accompagnata in Tribunale da uno dei delegati della squadra mobile. Ella si recò tre o quattro volte alla Procura del Re e certo per queste pratiche il Lioy deve aver dato denari a quella donna, perchè ella ne aveva bisogno. Allora sì che l'avv. Lioy fu pedinato ed è stato il solo avvocato pedinato dall'Arma ed a ragione. Nessun altro avvocato fu pedinato, perchè il fatto riguardante l'avv. Sorrentino è dovuto ad un mero caso. In seguito alla visita della Anastasio alla Procura del Re, noi ricevemmo un rapporto dall'autorità giudiziaria in cui ci si informava che l'Anastasio aveva denunziato come autori dell'omicidio Lamura, Gaetano Amodeo, Francesco De Angelis e Gennaro Cuocolo, aggiungendo che tutti e tre costoro erano stati in casa sua a colloquio a Castellammare e che la refurtiva era stata portata in casa di tal Civitelli Francesco e ci si incaricava di fare indagini. Compimmo, infatti, le indagini e ci risultò che l'Anastasio avrebbe ricevuto tremila lire circa per fare la denunzia che aveva fatto. Dopo l'Anastasio non si recò più dall'avv. Lioy, sia perchè non aveva ricevuto le tremila lire, che forse le erano state soltanto promesse, sia perchè vi si recò in modo da sfuggire ad ogni controllo. Così dunque, mentre l'avv. Vigilante tendeva la revisione per la via legale, l'avv. Lioy vi tendeva per questa altra via.

"Considero l'avvocato Lioy come gli imputati„

Il Fabroni non ha da dir nulla più su questo punto, però domanda la parola l'avv. Lioy. Egli vuole giustificarsi, vuole portare schiarimenti, vuole spiegare l'opera sua nell'interesse della difesa. L'avv. Carabellesi, di parte civile, si oppone ed ecco il presidente alle prese con l'avv. Lioy. Si impegna il solito antipatico ed urtante battibecco. Il presidente fa osservare all'avv. Lioy come egli non possa fare il testimone.

— Aspetti le contestazioni, aspetti i testimoni, — egli dice, — ed allora per loro mezzo dichiarerà tutto ciò che vorrà.

Dopo tutto, è stato lo stesso avv. Lioy che ha voluto questa condizione di cose, pretendendo di venire in questa causa con la veste di difensore, anzichè con quella di testimone, sotto la quale i suoi colleghi lo avevano invitato. Ora, poi, che così ha voluto, non può egli congiungere le due vesti. Ma l'avvocato insiste e comincia a dire quello che vuole dire e l'avv. Carabellesi torna ad opporsi, secondo le più corrette norme della legalità. Non l'avesse mai fatto, l'avv. Lioy si fa paonazzo ed urla:

— Siete pagati da Fabroni mercenari!

Dalla gabbia qualche invettiva rafforza il linguaggio dell'avv. Lioy.

L'avv. Carabellesi non muove risposta. L'altro avvocato di P. C. Rota, invece, si risente ed esclama verso la gabbia:

— Voi pensate a fare gli assassini!

Erricone urla di rimando — Vigliacchi! vigliacchi! gli assassini siete voi!

Rimbomba il pandemonio, cresce, e poi si acquieta. Allora l'avv. Carabellesi dice sillabando:

— Dichiaro che dopo quello che qui dentro è stato detto intorno all'avv. Lioy e dopo quello che ancora proveremo, lo considero l'avv. Lioy come considero gli imputati. I loro insulti mi onorano e perciò non rispondo e non risponderò mai.

Questa volta l'avv. Lioy non replica, ma insiste nel voler parlare.

— Noi — dice — intendiamo fare tutto in regola.

— E perciò aspetti i testimoni, — impone il presidente.

Un duro colpo all'avv. Lioy

— Aspetterò, — risponde l'avv. Lioy, e subito aggiunge — D'altra parte, il capitano Fabroni ha dichiarato che faceva pedinare gli avvocati.

Fabroni, aspro — Io ho sottoposto a vigilanza un corruttore di testimoni, non un avvocato.

Il presidente tenta di attenuare il duro colpo e corregge:

— Che quello che a lei pareva potesse essere un corruttore di testimoni.

Fabroni — E' quello che noi vogliamo dimostrare essere tale.

Presidente — Si vedrà se la dimostrazione corrisponda a verità.

Lioy — Vostra Eccellenza vede che non mi arrabbio, non mi arrabbio perchè sono sicuro della mia coscienza. Tutto ciò che dice il capitano Fabroni è effetto di ossessione.

Presidente — Avvocato!...

Lioy — No, no, signor presidente, non è ingiuria, io non mi turbo, perchè so che non c'è da fare la guerra senza esporsi ai proiettili: li affronto e li affronterò sempre sprezzantemente. Ho sofferto tutto, l'arresto, le insinuazioni, il pedinamento, la diffamazione. Ora, soffro anche l'ingiuria, ma, ciò nonostante, resto fermo a questo posto, perchè chi difende la giustizia diventa sacro e io non posso che acquistare forza nella lotta ed io ho fede che le insidie saranno fugate, le mali arti diradate, e le accuse distrutte, e che si farà strada fin qui dentro la luce della verità, che ci darà la palma della vittoria.

Dopo questa pistolotto, che non commuove nessuno, l'avv. Lioy siede, ed il capitano Fabroni può concludere e conclude così gravemente rispondendo al presidente che questi domanda se ha da dire più nulla, specialmente sull'affare dell'anello.

— L'ultima azione spiegata dall'avv. Lioy intorno all'anello è stata la più grave: credo che l'abbia irrimediabilmente compromesso.

Avv. Lioy — Lo vedremo, è questa una pagina che mi onora.

L'avv. Lioy resta con questa sua convinzione ed il capitano Fabroni passa sotto il fuoco delle contestazioni.

Incominciano le contestazioni

Il presidente domanda ed il teste fornisce schiarimenti. Il capitano Fabroni conferma che per lui l'assassinio Cuocolo ha avuto il carattere di esemplarità, spiega la posizione dei luoghi dove fu commesso l'assassinio ed esprime la convinzione che Erricone avesse anche egli diretto interesse all'assassinio Cuocolo, perchè era divenuto emulo del Cuocolo in ricettazione, come a lui risultava da confidenze avute, nonostante che l'Alfano non abbia mai riportato condanne per ricettazione. Informa che al tempo dell'elezione Vicaria il Rapi fu veduto in riunione in una sala destinata alle operazioni elettorali assieme con delle persone di malavita.

Lioy interrompe — Il prefetto dirigeva, non è vero?

Presidente — Ma che c'entra il prefetto con l'omicidio Cuocolo?

Lioy — Ma è stato il capitano Fabroni stesso che ha parlato del prefetto a Roberto Marvasi che è qui presente e può essere chiamato.

Il presidente non risponde. Le contestazioni continuano. Dice il capitano che risulta da pagine processuali del 1896 come il Di Matteo, il Morra ed il Cuocolo si conoscessero. Erano tutti ladri celebri del tempo, era notorio a Napoli che fosse avvenuto un urto fra Cuocolo ed Erricone ed il Mandriere ed è assurdo che non si conoscessero. Tutta Napoli sa che si conoscevano, ma quando si va per chiamare qualcuno, pare che tutti si ritroguino e perdano la memoria.

Il capitano Fabroni poi, da schiarimenti sul furto perpetrato in casa sua e dice che il furto doveva aver per iscopo la sottrazione di documenti, come risulta dall'esame compiuto del modo come si comportarono i ladri, e che non dovesse provenire da ispirazione di camorra.

Dice non essergli risultato che l'Abbatemaggio fosse stato confidente di Questura. Esclude però che lo sia stato dei carabinieri prima del 1906, tempo in cui fu conosciuto da Capezzuti. Dice di non aver assoldato come confidente il Ricci, ma che fu il Ricci a presentarsi spontaneamente, portando alcune notizie; esclude che la portinaia di Antonio Cesaio, detto Mezzapalla, sia stata sua confidente; confidente di mala vita non fu che il Gaito ed anche per poco. Gli altri confidenti erano tutti avventizi.

Avv. Salomone — I confidenti, naturalmente sono pagati dal capitano?

Teste — Certamente.

Presidente — Ella disse che Abbatemaggio doveva essere stato spinto alle rivelazioni da un sentimento di paura e allora questo sentimento non doveva spingerlo a tacere, pensando che i denunziati potessero un giorno raggiungerlo?

Teste — Avendo reso un servizio allo Stato, doveva essere salvaguardato.

Essendo le 19 l'udienza viene rinviata a domattina.

Il gravissimo pericolo corso da un aviatore a Milano

(*Per telefono alla* Stampa)

Milano, 19, sera.

I giornali recano che ieri sera, verso le ore 19, all'Aerodromo di Taliedo, mentre l'aviatore Battagli spiccava un volo, con un biplano *Farman*, per poco non successe una catastrofe.

L'apparecchio è un nuovo biplano che, provato per la prima volta due giorni sono, non aveva completamente ubbidito al comando. L'elica del motore era un'originale « Integrale Chauvière » in legno sovrapposto, e che è del tipo più usato dai costruttori di velivoli. Mentre l'aviatore era in pieno volo, e precisamente in una curva da ovest-sud-est, un colpo che sembrò uno scoppio, attirò l'attenzione dei pochi presenti (in massima parte allievi, che si addestravano alla consueta lezione), che, sgomenti, videro distintamente lanciarsi in tutte le direzioni rottami dell'apparecchio. Tutti corsero verso il luogo, dove l'apparecchio si credeva cadesse, perchè strano più a vedersi che a dirsi, il biplano non cadeva. Danneggiato nei due piani, con parecchi fili strappati, con una delle barre di sostegno fra i due piani lanciata a considerevole distanza e coll'elica scomparsa, l'apparecchio scendeva dolcemente, con un ripido obliquato volo *plané*.

La causa dell'incidente fu l'elica, che volò in cento pezzi, per conto suo. Furono riscontrati nelle parti dell'elica, raccolti in un raggio di 200 metri, dei profondi solchi, come se una scure avesse percosso ogni singolo pezzo.

Questo è il secondo incidente uguale, che succede all'aviatore Battagli. Il primo gli capitò pilotando un monoplano *Blériot*. Anche allora il suo sangue freddo lo salvò.

La missione di padre Giovanni Genocchi nell'America del Sud

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che stamane è partito per Genova il padre Giovanni Genocchi, che si reca nell'America del Sud incaricato di una missione speciale del Santo Padre.

Il Genocchi si imbarcherà sul *Mafalda* e sarà a Buenos Aires il 7 agosto. La missione riguarda i popoli ancora selvaggi dell'America e la intensificazione della evangelizzazione degli indigeni.

Il *Corriere d'Italia* aggiunge che la scelta del Pontefice non poteva essere migliore perchè il Padre Genocchi è stato già missionario nell'Asia Maomettana per sette anni; più tardi fu nella Guinea. Il missionario, interrogato prima della partenza sugli scopi del viaggio, ha detto: « Nell'America del Sud vi sono indigeni in uno stato deplorevole sia per l'abbandono in cui giacciono da secoli, sia per la persecuzione dei commercianti europei. Le missioni cattoliche in generale sono riconosciute anche dagli acattolici. Esistono già » la delle missioni dovute soprattutto ai Salesiani, ma manca però una organizzazione potente ed efficace, che dia buone speranze e grandi risultati. Per questo la Santa Sede manda me onde faccia un ponderato studio della situazione e ne riferisca. Interrogato sulla durata della sua missione, l'intervistato ha risposto di ritenere che essa sarà espletata in cinque o sei mesi.

La cattura di un gran truffatore a Roma

Roma, 19, sera.

E' stato eseguito oggi un importante arresto a Roma: la persona catturata è certo Palestro Zuffoli, il quale sarebbe autore con alcuni complici, di parecchie ingentissime truffe (in parte perpetrate, in parte allo stato di progetto) nella provincia romana, specialmente a Genzano. L'ammontare delle truffe sarebbe ascenderebbe a circa 150 mila lire. Anche i complici sarebbero già arrestati, anzi la loro cattura sarebbe precedente a quella dello Zuffoli. Nella casa di costui, in un magazzino, è stata sequestrata la refurtiva per circa quarantamila lire di valore.

Carro investito dal treno

Un morto ed un ferito grave

Foggia, 19, notte.

Il treno ordinario 4846, partito da Lucera alle 16 di oggi giunto al passaggio a livello al km. 16621, investì il carro di certo Pedrillo di Lucera, avventuratosi imprudentemente sul passaggio, mandandolo in frantumi. Il conducente Adamo Vigevano morì sul colpo, mentre il giovane Rossi, che si trovava con lui, rimase ferito piuttosto gravemente alla testa. I cavalli attaccati al carro restarono malconci. Il treno arrestatosi, riprese poco dopo la corsa e giunse a Foggia con qualche ora di ritardo.

Il cadavere del Vigevano, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato a Lucera a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Due belle ascensioni del dirigibile militare N. 3

Verona, 19, sera.

Il dirigibile militare N. 3 ha eseguito alle 6.30 ed alle 9.30 due ascensioni. Nella prima portò a bordo il generale Marini che nel l'ultimo bollettino è stato nominato comandante del corpo di armata di Palermo su Villafranca e su Mantova; la seconda un ufficiale del corso osservatori. Tutto è funzionato nel modo più regolare. Nella navicella vi erano i tenenti di vascello Valli e Penco, il capitano Munari ed i tenenti Celso e Biffi ed il meccanico Cecconi.

CRONACA CITTADINA

Una grande opera di 32 milioni nella provincia di Torino

Quarantamila cavalli di forza

Il rimboschimento di tutto il bacino dell'Orco

L'odierna seduta del Consiglio provinciale assume importanza inattesa e, senza esagerazione alcuna, eccezionale, per una proposta su cui esso è chiamato a votare e che, concretata in un ordine del giorno, suona così: «Il Consiglio prende atto delle comunicazioni della Deputazione riguardanti la domanda di concessione della derivazione di acque della vallata dell'Orco e correlativo rimboschimento e rinsaldamento del bacino montano; e conferisce alla Deputazione ogni più ampia facoltà per la efficace tutela degli altissimi interessi pubblici che vi sono connessi».

Una relazione breve, ma chiara del presidente della Deputazione provinciale, commend. avv. Giordano, mette in luce tutto quanto di grandioso e di vitale per l'avvenire della nostra provincia si racchiude in questa mozione.

I precedenti della questione

Non appena il problema del trasporto dell'energia elettrica a grande distanza entrò nella sua pratica applicazione, cominciarono a moltiplicarsi le domande di concessioni di acque pubbliche, non tanto con immediati intenti pratici, quanto allo scopo di accaparrarsi lo sfruttamento futuro della nuova ricchezza.

La Deputazione, venuta a sospettare di queste manovre, si faceva sollecita a prendere le deliberazioni opportune affinchè le concessioni non diventassero monopolio di speculatori, ed i legittimi interessi locali e generali non ne soffrissero offesa.

Epperciò, con deliberazione 11 ottobre 1900, diede ordine alla Divisione tecnica che, nel riferire su domande di derivazione di acque pubbliche trasmesse dalla Prefettura, dovesse verificare se fosse conveniente che la Provincia contrapponesse una sua istanza di concessione per prevalente motivo di interesse pubblico, sempre quando le altrui domande non presentassero sufficienti garanzie, per essere prodotte da chi notoriamente non era neppure in condizione di eseguire le prime opere necessarie alla derivazione; oppure fossero pregiudizievoli al territorio od alla popolazione, sia perchè tendessero a sottrarre ad una vasta zona una rilevante quantità di acqua, sia perchè il punto di restituzione delle acque impedisse altre utilizzazioni, sia perchè tendessero ad esportare l'energia dalla nostra Provincia.

Non era un concetto di sistematico ostruzionismo contro tutte le domande o di gretto regionalismo quello che ispirava la direttiva della Deputazione; ma era invece il concetto di rendere più difficili i tentativi di malsane speculazioni, di salvaguardare i grandi interessi pubblici e di assicurare, nella dovuta misura, i benefici delle acque all'erario provinciale, il quale, in occasione di piene per ruine di ponti e di strade, ne sopporta anche tutti i gravissimi danni.

Tutte indistintamente le domande furono d'allora in poi esaminate alla stregua dei principii sovraccennati: ed in loro applicazione si diede avviso risolutamente contrario a non poche.

40.000 cavalli e 33 milioni di spesa

Partiva l'Amministrazione provinciale da questa proposizione di evidenza intuitiva: le opere di derivazione di acque pubbliche dovrebbero sempre coordinarsi con quelle di sistemazione e di rinsaldamento dei bacini montani; e poichè non havvi finora una legge che dia questa prescrizione, l'Amministrazione provinciale, invocando la legge in vigore 10 agosto 1884, può domandare la concessione di derivazione di acque pubbliche per prevalenti motivi di pubblica utilità allo scopo di devolverne il profitto sia pel rimboschimento, sia per altre opere di generale interesse.

E' partendo da questo concetto fondamentale che la Deputazione, con deliberazione 18 novembre 1909, disponeva che nell'interesse della Provincia fosse allestito un progetto di derivazione dall'Orco e presentata la domanda di concessione, la quale avrebbe dovuto prevalere ad ogni altra.

L'ing. Corazza, sovrintendente al nostro servizio tecnico, nonostante la rigidità della stagione, diede tosto opera per la compilazione del progetto, come sovra deliberato.

Diventavano così di dominio pubblico le iniziative della Deputazione; la qual cosa, se portò lo svantaggio di scuotere i precedenti aspiranti, giovò a far conoscere la importanza e la utilità dell'opera ed a conciliarle la simpatia del capitale.

Pochi giorni dopo infatti, il riferente in seduta 2 dicembre 1909 comunicava alla Deputazione che una potente Società, senza alcun impegno o spesa per parte dell'Amministrazione provinciale, faceva offerta di associare al nostro sovrintendente tecnico altro distinto ingegnere di comune fiducia, l'ing. Roberto Soldati, pel più sollecito compimento del progetto, salvo a venire ad accordi, dopochè si fosse ottenuta la concessione nel modo e nell'interesse della Provincia.

La Deputazione, muovendo dal convincimento che alla effettuazione della grandiosa opera non poteva accingersi l'Amministrazione senza l'appoggio di grandi capitali, a cui doveva, esclusivamente, lasciarsi l'alea dell'operazione, autorizzava la continuazione delle trattative, e deliberava di estendere il progetto alla captazione di tutte le acque defluenti nella valle dell'Orco superiormente a Pont, giovandosi dei piccoli laghi naturali esistenti, e provvedendo anche alla formazione di parecchi serbatoi mediante sbarramenti, destinando ben inteso, una congrua parte dell'acqua al soddisfacimento dei bisogni locali.

In tal modo si mirava a raggiungere, fra gli altri, questi importanti scopi:

a) utilizzare, con vantaggio diretto della vallata superiore, le acque che altrimenti andrebbero disperse, e che invece, raccolte e distribuite sistematicamente, profitterebbero alla pastorizia ed alla irrigazione della regione montana;

b) dare impulso nella provincia allo sviluppo di molte industrie, le quali troverebbero a buon mercato l'energia elettrica;

c) assicurare, con la formazione dei grandi serbatoi, oltre la costante produzione dell'energia stessa, alla zona inferiore a Pont l'uniforme deflusso delle acque per la presa di derivazioni e la normale erogazione per gli usi agricoli, evitando gli inconvenienti delle magre invernali e delle disastrose piene del torrente;

d) sistemare l'intiero bacino idrografico mediante la regolarizzazione in tutto il suo percorso dell'andamento dell'Orco.

Questi vantaggi, quantunque in sè rilevantissimi, non sarebbero ancora stati completi, sotto l'aspetto della tutela degli interessi generali, se contemporaneamente non si fosse provveduto al rimboschimento dell'intiero bacino dell'Orco.

A ciò si intese con assidue e costanti cure. Si ricorse al Ministero di agricoltura e si ottenne che, a spese della provincia, il progetto fosse studiato dall'ispettore forestale Manfren, il quale, pratico della località, aveva dato, quando reggeva l'ufficio forestale di Torino, grande ed intelligente impulso alle opere di rimboschimento.

Lo studio fu tosto ed alacremente incominciato; e, mentre si andava svolgendo parallelamente a quello per la derivazione, la Deputazione con deliberazione 12 maggio 1910 faceva istanza presso il Comitato forestale affinchè, essendo oramai condotte a tal punto le opere di sistemazione del Chianoc, del Lemina e del Formolle da poterle considerare prossime a compimento, si iniziasse al più presto possibile la sistemazione del bacino montano dell'Orco; alla quale istanza il Comitato dava sollecitamente la sua piena adesione.

I due progetti, che a vicenda si completano, mercè l'opera indefessa dell'ing. Corazza, dell'ing. Roberto Soldati e dell'ispettore Manfren, poterono essere ultimati nel luglio 1910, e la Deputazione, in adunanza del 14 di quel mese, deliberando in via di urgenza, li approvava; autorizzava il suo presidente a presentare la domanda per la derivazione ed esprimeva la fiducia che nel pubblico interesse si sarebbe sollecitata la relativa procedura.

Intanto a sua volta il Comitato forestale compiva i propri studi, ed in adunanza 25 novembre 1910 deliberava quanto segue: «Approva in massima il progetto dell'ispettore forestale cav. Manfren di sistemazione del bacino montano dell'Orco, e, tenuto conto che i progetti di sistemazione già approvati e non ancora compiuti impegnano completamente i bilanci almeno per quattro anni, rivolge vive preghiere al Governo ed all'Amministrazione provinciale onde vogliano aumentare i loro stanziamenti per rimboschimento ed elevare la cifra a L. 150,000 annue almeno».

Con nota 10 dicembre 1910 il prefetto trasmise al Ministero d'agricoltura il progetto, insistendo per l'aumento a L. 150,000 annue del concorso nella spesa relativa al rimboschimento e rinsaldamento dei terreni montani nella nostra provincia; ed uguale proposta faceva alla Deputazione con nota 15 stesso dicembre.

In termine, relativamente breve, si sono potuti così allestire due progetti di capitale importanza per la entità dei mezzi finanziari occorrenti e per la somma dei pubblici interessi, a cui intendono provvedere. Quanti li esaminarono, se ne mostrarono entusiasti fautori.

Eseguendosi il progetto, sul quale si poggia la domanda di concessione della derivazione da noi presentata, *si immagazzinerebbero ben sette milioni di metri cubi di acqua in colossali serbatoi progettati ai laghi Serrù ed Agnel alimentatori dell'alto superiore dell'Orco, ed altri quindici milioni di metri cubi in quelli del Teleccio, del lago Eugio, della Balma e nella vallata laterale del Piantonetto.*

La sistemazione forestale e la forza idraulica

La formazione di tali serbatoi verrebbe a coadiuvare e ad integrare il lavoro di sistemazione riservato all'Amministrazione forestale, in rappresentanza del Consorzio fra lo Stato e la Provincia, in quanto che raccogliendo le acque che oggidì precipitano rumorosamente ad ogni pioggia prolungata e ad ogni rapido scioglimento di nevi, rimarrebbero evitati i franamenti, le asportazioni e le corrosioni superficiali di terreno, le quali invece ora si verificano in misura così grave da fare seriamente dubitare sulla buona riuscita del rimboschimento, ove questo non fosse accompagnato dalla regolarizzazione del corso delle acque.

Se grandemente vantaggiosa riuscirà l'azione dei serbatoi in occasione di piene, non minori vantaggi essi apporteranno all'intera vallata dell'Orco, in quanto, regolando il deflusso delle acque nel periodo delle magre invernali, molto depresse, assicureranno la costante continuità della forza idraulica agli importanti stabilimenti industriali, disseminati lateralmente all'Orco da Pont a Chivasso (stabilimenti di Pont, di Cuorgnè, di Agliè, di San Giorgio, ecc.). Lo stesso canale demaniale di Caluso e le numerose altre derivazioni dell'Orco su ambe le sponde, risentiranno i benefici dei notamenti che i serbatoi ed il complesso delle opere progettate apporterebbero al deflusso dell'Orco col diminuire il ruinoso impeto delle acque e sopprimendo le asciutte dell'alveo.

Chè anzi si renderebbero facilmente possibili sia l'impianto di nuovi stabilimenti industriali e sia l'allargamento dei benefici della irrigazione.

V'ha di più ancora. Non a caso i nostri antichi nominarono Orco quel torrente devastatore. Tutti gli anni sono notevolissimi i danni ch'esso arreca a ponti e strade provinciali. Basterà avvertire che recentemente ancora si dovettero all'uopo spendere oltre L. 92.000, di cui L. 8000 per difese al ponte presso Rivarolo, dove esiste una seria minaccia di disalveamento del torrente, e lire 84,000 per ricostruzioni, al ponte fra Leyni e Foglizzo, dell'argine a martello di sinistra, in gran parte ruinato in seguito alle ultime piene.

I benefici al bilancio provinciale

Sono dunque altissimi gli interessi pubblici, ai quali si provvederà coll'accoglimento della domanda di concessione presentata dalla Provincia; e questi interessi debbono prevalere ad ogni altro e vincere la priorità, a senso dello stesso art. 8 del regolamento 26 novembre 1893, ove pure, in questo caso, le varie domande anteriori potessero mettersi in confronto colla nostra, intrinsecamente diversa per l'ampiezza delle finalità che si propone, per la entità dei capitali necessari e pel complesso delle opere progettate e delle loro conseguenze, ridondanti a diretto beneficio di tutta la Provincia.

E' infatti inutile qualsiasi illusione. Da quanto è lecito arguire, la spesa complessiva per la derivazione da noi progettata *sorpasserà i trenta milioni*, e quella pel rimboschimento del bacino dell'Orco è nel progetto Manfren preventivata in L. 1,687,020.

Il nostro bilancio non sarà per lunghi anni in grado di sostenere nè l'una nè l'altra di queste spese; si dovrà anzi addivenire fra breve alla contrattazione di un mutuo di circa 3 milioni per soddisfare ad impegni già in corso, quali quelli pei contributi per le strade di accesso a stazioni ferroviarie, per esecuzione di opere idrauliche di seconda e terza categoria, ecc. Altri straordinari impegni non meno gravi e di vicina scadenza si prevedono per la navigazione interna, essendo prossima la costruzione del decreto di classifica del canale navigabile Torino-Pavia. E ciò senza tener conto del progressivo, irresistibile aggravamento di tutte le spese, purtroppo non accompagnato fin qui da un corrispondente aumento delle entrate.

Si potrà invece fronteggiare non soltanto la spesa pel rimboschimento e per la sistemazione del bacino dell'Orco, ma anche quelle sovraccennate ed altre molte non meno importanti, per effetto delle nuove ingenti risorse, che verrebbero al bilancio nostro per effetto della concessione.

Non è ancora il caso di anticipare qui alcuna proposta concreta.

Si noterà unicamente che, come già si è accennato, non è negli intendimenti della Deputazione di proporvi la diretta costruzione delle opere di derivazione ed il diretto esercizio.

Una ingente forza motrice gratuita alla Provincia

Nelle trattative verbali corse si sono prese le mosse dal concetto che una solida impresa abbia a provvedere a sue esclusive cure e spese, rischio e pericolo, alla costruzione delle opere ed all'esercizio della derivazione ed abbia l'obbligo di preferire un minimo di cavalli di forza motrice (aumentabile coll'aumento della produzione) e di metterlo gratuitamente a disposizione della Provincia, la quale, durante tutto il tempo della concessione, li utilizzerebbe nel modo che riterrebbe migliore.

Ora, se si considera che dalla progettata derivazione si calcola di ricavare oltre quaranta mila cavalli e che il suindicato minimo, da cui partirono le trattative, è di millecinquecento cavalli, è facile dedurne la conseguenza che il corrispettivo annuo dovuto alla Provincia dovrà necessariamente valutarsi a somma rilevante, e tale da permettere, come già si è rilevato, la esecuzione non soltanto del rimboschimento e del rinsaldamento del bacino dell'Orco, ma di moltissime altre opere ancora durante un numero di anni indefinito.

Comunque, della convenienza dei patti che sarà possibile concordare, la Deputazione non intende rendersi giudice; essa, pienamente conscia della sua responsabilità e libera da qualsiasi impegno, non mancherà di studiarli ponderatamente e di sottoporli poscia alle deliberazioni del Consiglio, lieta se, nella grande angustia delle nostre finanze, si riuscisse senza aggravio dei contribuenti a dare, nell'interesse pubblico, una vigorosa spinta all'Amministrazione provinciale.

Certo è che, se si lascia la occasione, passeranno decine e decine di anni — per troppo molte! — prima che la Provincia si trovi in grado di intraprendere, non tutte ma parte delle opere di pubblico interesse, alle quali si provvederebbe invece, senza indugi, colla istata derivazione e coi benefici che se ne ritrarrebbero.

E' la prima volta che, sotto questa forma, si presenta un complesso di provvedimenti così vari, così nuovi e così importanti, ispirati alla necessità di associare le opere di derivazione a quelle di rimboschimento e di rinsaldamento dei bacini montani, in modo che le une e le altre si completino e si sussidino a vicenda. E' certo da augurarsi che in tal senso non tardino ad emanare anche provvedimenti legislativi.

Concludendo

Questa, nelle sue maggiori linee, la relazione Giordano. Ed è con vero e schietto senso di sollievo che noi la riassumiamo, perchè da anni non leggevamo un documento cittadino più degno, audace di visione e largo di propositi.

Ove il piano tecnico sia stato — come certo vogliamo credere — maturamente studiato, ci sembra che non si potrebbe con una sola proposta raggiungere più gran somma di benefici diretti e immediati, che così si riassumono:

1.o utilizzare con vantaggio diretto della vallata superiore, le acque che altrimenti andrebbero disperse, e che invece, raccolte e distribuite sistematicamente, profitterebbero alla pastorizia ed alla irrigazione della regione montana;

2.o dare impulso nella Provincia allo sviluppo di molte industrie le quali vi troverebbero a buon mercato l'energia elettrica;

3.o assicurare, colla formazione di grandi serbatoi, oltre la costante produzione dell'energia stessa, alla zona inferiore a Pont l'uniforme deflusso delle acque per le prese di derivazioni e la normale erogazione per gli usi agricoli, evitando gli inconvenienti delle magre invernali e delle disastrose piene del torrente;

4.o sistemare l'intiero bacino idrografico mediante la regolarizzazione, in tutto il suo percorso, dell'andamento dell'Orco.

A questi si devono aggiungere il rimboschimento ed il rinsaldamento dello stesso bacino ed un notevole aumento di entrate pel bilancio provinciale per un numero di anni indefinito, e cioè per tutta la durata della concessione.

Naturalmente nella compilazione dei patti contrattuali la Deputazione Provinciale dovrà procedere con ferma cautela la quale, pur lasciando i dovuti benefici alla grande opera, salvaguardi però i diritti della Provincia e della collettività sull'inestimabile demanio di cui la natura ha arricchito questa zona. Oltre alla concessione gratuita di quella forza motrice che la relazione Giordano con abile previdenza vuole riservata alla Provincia, questa dovrà, com'è giusto, riserbarsi una forma di partecipazione agli utili, da studiarsi prendendo anche a base i non rari esempi consimili.

Ciò ben stabilito, noi con sincera soddisfazione tributiamo ampia, illimitata lode alla Deputazione per la sua magnifica proposta e con coscienza sicura di fare l'interesse del nostro paese ad essa diamo il nostro caldo appoggio.

Cassa Pensioni

I soci della Cassa Pensioni sono convocati per la riunione di sabato sera, 22, alle ore 21, al teatro Varietà, via Duchessa Jolanda, col seguente ordine del giorno:

— Soppressione immediata dei versamenti mensili.

— Revoca di tutte le decadenze.

— Provvedimenti per ovviare alla anormale situazione fatta alla Cassa dal rinvio della legge sul monopolio delle assicurazioni.

[illegible]

Furto

Il lavandaio [illegible] denunziò di essere stato derubato di un sacco di biancheria del valore di 20 lire, che [illegible] su un carro lasciato momentaneamente in via Graglia.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori di ieri

Le persone che visitarono ieri l'Esposizione furono 13.561.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 8 alle 23.

Prezzo d'ingresso: dalle ore 8 alle 19 lire 1; dalle 19 alle 23 lire 0.50.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Acquarium, ai quali si accede versando, oltre la tassa speciale, per ciascuno di essi lire 0.50.

Funzionano fino alle 23 il *Tapis roulant* sotto il Ponte Monumentale (cent. 10 ogni corsa), e la Ferrovia [illegible] a monte del ponte Umberto I (cent. 20 ogni corsa, andata e ritorno L. 0.30, [illegible]).

Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-[illegible].

Il prezzo della corsa semplice è di L. 0.50; di andata e ritorno L. 0.80.

I Concerti

Oggi, giovedì 20 corr., tempo permettendo, presteranno servizio nell'interno dell'Esposizione i Corpi di musica seguenti:

Il Corpo di musica già Associazione Generale degli Operai, davanti alla Sala della Musica, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Rossaro, eseguirà:

1. Ginetto — «Santuzza» — Marcia — 2. Auber — «I diamanti della corona» — Ouverture — 3. Carbonetti — Valzer — 4. Audran — «La Mascotte» — Gran fantasia — 5. Flotow — «Un [illegible] a Savoja» — Marcia di nozze — 6. Nocini — «Giorgina» — Polka.

Il Corpo di musica «La Torino», fra il padiglione degli Italiani all'Estero e la Kermesse Orientale al Valentino, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Trapani, eseguirà:

1. Fucci — «Al campo» — Marcia — 2. Bernardini — «Gilda» — Mazurka — 3. Donizetti — «Lucia di Lammermoor» — Coro, gran scena — 4. Donizetti — «Lucia di Lammermoor» — Scena ed aria Baritono — 5. Tardini — «Il bacio degli angeli» — 6. Schwenzel — «Brillante» — Polka.

Il Corpo di musica «Borgo Campidoglio», fra il padiglione della Moda ed il ristorante Chalet, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Boiello, eseguirà:

1. Bonollo — «Le Ferriere» — Marcia — 2. Franci — «Dolci ebbrezze» — Polka — 3. Bodallo — Sinfonia originale — 4. N. N. — «Lidia» — Gran mazurka — 5. Gomez — «Il Guarany» — Gran pezzo concertato e duettino — 6. Della Giacoma — «Le rondini» — Marcia.

Il Corpo di musica «La Margherita», davanti al padiglione dell'Inghilterra, alle 21, sotto la direzione del maestro Marocel, eseguirà:

1. Carlini — «Trieste» — Marcia — 2. [illegible] — Mazurka — 3. [illegible] — 4. [illegible] — 5. [illegible] — 6. [illegible] — Polka [illegible].

La Costa Azzurra veduta in panorama

Non lungi dalla rotonda che limita, all'estremità, l'ingresso di corso Raffaello, si trova, guardando bene, quasi nascosto da un ciuffo d'alberi ombrosi, modesto come una mammola che si annidi in un cespuglio e alquanto pudicamente di essere scoperto, un grazioso *chalet* circolare, bianco di fuori ed azzurro nell'interno. Quando vi siamo entrati, ieri mattina, il cielo di Torino era grigio di nuvole: appena oltrepassata la soglia, trovammo il cielo di Nizza meravigliosamente azzurro. L'inganno è perfetto, la visione piena d'incanto. Per ricordarsi di essere a Torino, all'Esposizione, e non illudersi di trovarsi veramente sulla spiaggia deliziosa di Monaco e di Nizza, bisogna pensare con insistenza a quella [illegible] all'ingresso dell'Esposizione non dal Padiglione. Ma la cerimonia inaugurale ebbe tutto un invito: nessuno dei presenti aveva pagato la lira, e l'illusione è stata quindi generale. [illegible] della tappezzeria, le vedute panoramiche di Monaco, col relativo Montecarlo, dove un [illegible] verso le ricchezze della sua [illegible] d'oro [illegible] Montecarlo, e di Nizza colla moltitudine dei suoi alberghi e la [illegible] dei suoi Villini... C'è anche un panorama [illegible] di tutta la Costa Azzurra veduta [illegible] e c'è dappertutto soffusa una luminosità dolce e morbida, e spira tratti una brezza leggera... di ventilatore.

Hanno fatto gli onori di casa i signori [illegible] e Lausen, il console di Francia [illegible], il [illegible] Billecocq, il signor Mesure ed altri.

[illegible] lungo la Costa Azzurra [illegible] Danesy [illegible] per Monaco il comm. Bianchi per la Commissione esecutiva, il console Pralon [illegible] ed [illegible].

Rappresentavano la città di Nizza l'assessore [illegible] avv. Louis Lasela, e il consigliere municipale sig. Gandi.

A proposito del convegno Alpino della "Pietro Micca"

A proposito del convegno alpino della «Pietro Micca» ci si fa notare che la banda musicale partecipante non era quella di Netro, ma bensì quella della «Società Sportiva Netrese», a cui s'aggiunsero gentilmente diversi musicanti della frazione Colla.

La partenza della missione Abissina

Ieri mattina la Missione abissina fu a Superga, dove, come avevamo annunziato, depose corone sulle tombe della regina Maria Pia, e della principessa Clotilde.

Nel pomeriggio la Missione continuò e completò la visita all'Esposizione, passando in rassegna tutti i padiglioni esteri.

Alla sera, alle 20, la Missione è partita per Milano dalla stazione di Porta Nuova con l'ufficiale degli alpini e l'ufficiale medico che l'accompagnarono durante tutto il viaggio in Italia.

Acido cloridrico in luogo di vino

Nella sua abitazione in via Moncalieri numero 170, Sebastiano Tricerri, d'anni 52, avendo sete, si avvicinò ad un tavolo sul quale sapeva di aver lasciato un bicchiere di vino: trovò infatti un bicchiere pieno di un liquido rosso e lo tracannò d'un fiato. Non l'avesse mai fatto! Sentì in gola un bruciore terribile: gli parve di aver inghiottito del fuoco. Invece di vino, si trattava di una soluzione di acido cloridrico.

Da una guardia municipale e da persone della famiglia, egli venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Jacod gli riscontrò una causticazione in gola e gravi fenomeni interni. Il sanitario lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi, senza però ritenerlo in pericolo di vita.

Ucciso dalla sincope sul lavoro

Il caso pietoso è successo nei magazzini della Dogana, ieri sera. Il manovale Serafino Ganzone, d'anni 66, era là intento al proprio lavoro quando all'improvviso fu colto da malore e cadde riverso al suolo, rimanendo immobile.

I compagni cercarono di soccorrerlo, ma invano.

Poco dopo egli cessava di vivere. Il dottor Salvi ne constatò la morte avvenuta per sincope.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato alla sua abitazione in via Goffredo Casalis n. 23, a disposizione della famiglia, per la regolare sepoltura.

Percosse anonime

Il manovale Domenico Colombatto, d'anni 27, senza fissa dimora, mentre passava alla Barriera di Nizza, fu avvicinato da un gruppo di sconosciuti, che, senza motivo — così almeno egli dice — lo percossero, producendogli una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra e abrasioni all'avambraccio sinistro.

Il Colombatto fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

Le "roulettes" a Torino

cesseranno di funzionare posdomani, 22 corr.

Nei caffè, nei bars, nelle tabaccherie, in tutti gli esercizi ed i negozi, dove le famose macchinette che furono molto note e molto biasimate sotto l'appellativo generico di *roulettes*, agiscono tuttora, sebbene con meno successo di qualche anno fa, tuttavia con discreta fortuna, si manifestò improvvisamente una viva inquietudine tra gli esercenti e tra gli avventori abituali, poichè si sparse la voce che, con la notte scorsa, scadendo il termine di quindici giorni dalla pubblicazione della legge, sarebbero caduti in contravvenzione tutti i possessori di *roulettes*.

L'inquietudine aveva ragione di esistere, poichè infatti la mezzanotte scorsa ha segnato l'andata in vigore della nuova legge.

Però la Questura, in seguito ad accordi presi con la Prefettura, ha deciso di prorogare sino a tutto il giorno 22 (dopodomani) l'applicazione della legge; e ciò per dar modo agli esercenti di ritirare i permessi ai singoli possessori di macchinette.

Così alla notte del 22 finirà per sempre il regno di questi curiosi apparecchi, che seppero accumulare, a due soldi per volta, intere fortune.

Mentre assiste alla pesca cade nel Po

E' una vecchia abitudine di certi torinesi che ora non hanno da fare, quella di ammazzare il tempo assistendo alla pacifica fatica dei pescatori. Vi deve essere tra coloro che si annoiano e la professione del pescatore qualche profonda remota ragione di simpatia. Infatti pare che lo stesso senso di noia [illegible] perennemente su coloro che pescano e su quelli che li stanno a guardare.

Ieri sera, sull'ora del tramonto, [illegible] presso il «ponte in pietra», appoggiati al cessato muraglione, ebbero una scossa violenta al loro stato di beatitudine. Uno scemo, che avrebbe potuto essere drammatico, si svolse sotto i loro occhi. C'era, fra gli spettatori della pesca, il calzolaio Giuseppe Tosi, d'anni 39, abitante in via Cristoforo, 3.

Quest'ultimo si era seduto sul muraglione, colle gambe penzoloni. All'improvviso, mentre era intento ad osservare un pescatore che stava ritirando la rete, perdette l'equilibrio e precipitò nel fiume. Al suo grido di terrore si unirono le grida di quanti avevano assistito alla sua caduta. Un barcaiuolo che si trovava nel fiume con la sua barca si affrettò a rincorrerlo, mentre egli, incapace a nuotare, si lasciava trascinare in balìa della corrente, e lo salvò.

Così il malcapitato fu deposto sano e salvo sulla riva, dove il caporale Silvio Peraldo e il soldato [illegible] ebbero cura di lui e lo trasportarono al San Giovanni. Qui il dott. Foa lo dichiarò fuori pericolo.

Un vecchio ed una bambina investiti da un barroccio

All'angolo di piazza Emanuele Filiberto e via Porta Milano passava ieri nel pomeriggio, un barroccio tirato da un cavallo focoso. L'animale, non si sa precisamente per qual motivo, si adombrò all'improvviso, [illegible] e si diede a correre pazzamente, all'impazzata.

Disgrazia volle che attraversassero in quel momento la via un vecchio di 70 anni, Giuseppe Pirchiaddu, portinaio della casa n. 11 di piazza Emanuele Filiberto, e la bambina dodicenne Giovanna Bacella, [illegible], abitante in via Agliè n. 10. Il cavallo fu addosso al vecchio ed alla ragazzina, che [illegible] l'uno dall'altro, e li travolse fra le zampe. Essi caddero e, per un puro caso fortuito, non furono schiacciati dalle ruote del veicolo, che intanto veniva arrestato poco più in là. Una guardia civica ebbe cura di accompagnare in carrozza all'ospedale di San Giovanni i due investiti, dove questi furono medicati.

Il Pirchiaddu aveva riportato abrasioni alla coscia sinistra guaribili in 8 giorni e la ragazzina contusioni alla gamba sinistra guaribili [illegible] giorni.

Le gesta di un esaltato

[illegible] presso la latteria Bertagnieri un individuo [illegible], il quale camminava in modo impressionante. Avvicinatolo, videro che aveva delle ferite ai polsi, che disse di essersi inferte volontariamente a scopo suicida con una lama. Il suo atteggiamento e le sue frasi rivelavano però che il disgraziato era sotto il dominio di un'esaltazione mentale, per cui ritennero necessario accompagnarlo alla vicina latteria [illegible], ove lo consegnarono alle guardie di servizio. Queste avvertirono telefonicamente le guardie municipali, le quali provvidero al suo trasporto al S. Giovanni. Il dottor Regaldi gli prodigò le cure necessarie, rilevando che aveva anche delle lievi ferite all'addome, giudicandole guaribili in otto giorni. Poichè però il disgraziato continuava a dare segni di un grande eccitamento, lo si dovette mettere a letto. Intanto le guardie scelte di servizio al nosocomio, [illegible] per certo Marchi Giuseppe, d'anni 22, nativo di Sordevolo, presso Forli, abitante in corso Vittorio Emanuele, n. [illegible], [illegible].

L'infortunio di un tintore

Il giovane tintore Alberto Succio, di 15 anni, mentre lavorava allo stabilimento Leumann, sulla strada di Rivoli, si lasciò cogliere il braccio sinistro da una cinghia di trasmissione e riportò al gomito una larga ferita. Allora venne subito soccorso dal personale dello stabilimento, e poi venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato dal dottor Ozzello guaribile in un mese.

Il coltello del cuoco

Il cuoco Alessandro Crova, di anni 22, abitante in via Rossini, N. 13, si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni una ferita da taglio al dorso, che disse di aver riportato in un bar di via Giacomo Leopardi, da un individuo, che lo colpì a tradimento con un coltello. Costui, che fu poi arrestato dalle guardie di P. S., sarebbe tal altro cuoco, il quale avrebbe avuto contro il compagno antichi motivi di rancore.

Il ferito ritiene che soltanto un brutale desiderio di vendetta possa aver armato contro di lui la mano di un antico compagno di lavoro.

Il medico di guardia ritenne assai lieve la ferita e la giudicò guaribile in 5 giorni.

Ferimento che non si spiega

Fu medicato al San Giovanni dal dott. Ferrero e giudicato guaribile in otto giorni il manovale Giuseppe Baldessero, che presentava ferite da taglio alla fronte, al naso, al labbro inferiore. Egli disse di essere stato così conciato la notte scorsa in quel di Sassi; ma non seppe ricordare nè come, nè quando, nè da chi.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I trionfi del giorno

Anche nella IX tappa del Giro di Francia la vittoria ha arriso a Dubois e con lui i pneumatici *Dunlop* vedono continuare la ininterrotta serie dei loro trionfi che ha veramente del meraviglioso. Questa tappa se era una delle più facili, giacchè le aspre salite dei Pirenei da scalare se non sono state un facile compito pei corridori, tanto meno lo erano per le gomme.

Ma *Dunlop* nulla teme ed ha voluto provare luminosamente ancora una volta la sua straordinaria resistenza su ogni percorso.

Così la grande marca, che ha dall'inizio ad oggi sempre occupati i primi posti nelle classifiche generali, sia delle *équipes* che degli individuali, si avanza brillantemente verso la vittoria finale.

Stato Civile di Torino

19 Luglio 1911.

NASCITE: 27, cioè, maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Colombino Matteo, con Sella Maria. — Fava Amos, con Mondiglio Maria. — Ugo Francesco, con Dellino Giuseppina.

MORTI: Stroecchio Felicita, vedova Bussonetti, d'anni 78, di Torino, pensionata, piazza Statuto, 13.

Forno Lorenzo, id. 54, di Torino, manovale, via Mongrando, 44.

Gravinglio Carmine, nata Tognola, id. 29, di Torino, casalinga.

Magliola Giuseppe, id. 12, di Chiavazza, cardatore.

Botto Angela, nata Gambetti, id. 22, di Monastello, casalinga.

Scaglia Luigi, id. 75, di Torino, ebanista.

Falaldo Nese, id. 22, di Torino, giardiniera.

Bertolotti Giuseppe, id. 35, di Torino, pianellista.

Pagano Giovanni, id. 75, di Lurago Marinone.

Pisa Teresa, vedova Sanguinetti, id. 81, di Cerreto d'Alba.

Piovano Giovanni, id. 82, di Osasio.

Garrone Francesco, id. 70, di Magliano, contadino.

Airo Caterina, id. 65, di Vestignè, contadina.

Più 11 minori di anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 10, negli istituti, ospedali, ecc. 10.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 23. — Dalle ore 8 alle 19, ingresso L. 1. Dalle ore 19 alle 23, ingresso L. 0.50. — Concerti in diverse località del Parco, tempo permettendo.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0.50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0.50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Ingresso L. 0.50 — Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli di libretti tessera ferroviari.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia Veneta del comm. Ferruccio Benini. — Ore 21: *In cerca de mati*, commedia. — L. 0.80.

TEATRO BALBO — Stagione d'opera — Impresa T. Barberis. — Ore 21: *La Favorita*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Donizetti. — Ingresso alle sedie L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Arivolli). Compagnia Comica Napoletana di prosa e canto, di F. Furlan. — Ore 21: *Prim m'e spere*, commedia; *La tentazion del Purgatorio*, commedia; *Le mele del paradiso*, operetta. — L. 0.40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETÀ ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: *Concerti a Grand'Orchestra*. — Nel Sferisterio: *Skating*.

Ieri, improvvisamente mancava ai vivi, in Ivrea, la signora

MARGHERITA LAMBERTI nata SIETTA

Ne danno il doloroso annunzio: il fratello Cav. Avv. GIOVANNI SIETTA, Presidente di Sezione di Corte di Appello a riposo, colla consorte ENRICHETTA PIOLA; i cognati LAMBERTI e cugini SACHE', SIETTA, STRATTA.

La sepoltura avrà luogo domani, 20 corrente, alle ore 15.30.

Ivrea, 19 Luglio 1911. 28443

Comune di Montanaro

AVVISO D'APPALTO

Costruzione Edificio Scolastico

Si rende noto che alle ore 11 del giorno 14 agosto p. v., in una sala di questo Municipio, avanti il sottoscritto, o chi per esso, avrà luogo l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio scolastico in conformità del progetto redatto dall'ing. Rosso(?) ing. Romolo e Peretti geom. Giacomo. 27478

Prezzo d'asta L. 58,043.18; cauzione provvisoria L. 3000; cauzione definitiva un decimo del prezzo di aggiudicazione.

L'asta seguirà col metodo delle schede segrete e sarà definitiva.

Devono presentare documenti, moralità, dichiarazione tecnica e prefettizia otto giorni prima di quello sopra fissato.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria.

Montanaro, 12 luglio 1911.

Il Sindaco FROLA BIAGIO.

ULTIME NOTIZIE

La nomina del nuovo generalissimo turco in Albania

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 19, notte.

Turgut Chevket-pascià, il generalissimo turco in Albania, è virtualmente richiamato. Infatti, è stato oggi sottoposto alla sanzione sovrana il decreto che nomina il generale Abdullah-pascià comandante supremo in Albania.

Il nuovo generalissimo, a quel che si dice, partirà per l'Albania alla fine della prossima settimana, insieme a molti ufficiali. Il generale Riza è stato nominato comandante della Divisione di Scutari.

Nell'Albania meridionale

L'ufficio stampa, a proposito dell'agitazione nell'Albania meridionale, pubblica un dispaccio da Vali Janina, secondo cui le voci che le bande albanesi vorrebbero assalire Santiquaranta e che avrebbero provocato gran panico nelle popolazioni, sono smentite. Il comandante della torpediniera *Alpagot*, incaricata di sorvegliare la costa del Vilayet, ricevette le istruzioni necessarie. Da Prevesa s'inviarono inoltre altre truppe con altra torpediniera. In seguito a queste misure di precauzione, la popolazione si è calmata. Quattro battaglioni inviati nell'Albania meridionale arrivarono nel pomeriggio a Vallona. Ieri sera un altro battaglione ricevette l'ordine di partire per Vallona. Si dice che la tutela della costa da Prevesa a Vallona sarà affidata alla corazzata *Assarittefik*, che si trova sulla costa del vilayet di Janina.

"Il Montenegro non minaccia nessun pericolo"

Cettigne, 19, notte.

Di fronte alle notizie dei giornali esteri che il Montenegro ostacoli il rimpatrio dei Malissori, in luogo competente si fanno le seguenti dichiarazioni: «Il Governo montenegrino, dal tempo delle immigrazioni, si studiò di indurre i Malissori a rimpatriare; e a tale scopo poco tempo fa rese possibile un abboccamento dei Malissori di Podgoritza, con l'inviato turco qui, come pure con l'arcivescovo di Scutari. Il Governo si dispiacente dell'insuccesso dei dignitari turchi giacchè è il Montenegro che ne rimane danneggiato. Gli sforzi del Montenegro, ciò nondimeno, verranno continuati, nel senso della pacificazione degli animi, non senza speranza di successo. Il Governo, però, non può essere chiamato responsabile se i Malissori non prestano fede alle promesse turche e non vogliono rimpatriare senza avere prima ottenuto sicure garanzie. Quale stato civile, il Montenegro non può costringere con la forza i Malissori a rimpatriare, non essendo esso in grado di dare ai Malissori tali garanzie. Il Montenegro non costituisce alcuna minaccia di pericolo per gli Stati balcanici».

Una serie di accuse ad Aehrenthal per la rivolta albanese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19, notte.

Il deputato ungherese Ivanka, del partito kossuthiano, ha presentato oggi al presidente della Camera di Budapest la seguente interpellanza, diretta al presidente del Consiglio, conte Khuen, intorno alla questione albanese: «È informato il presidente del Consiglio del fatto che il ministro degli esteri, conte di Achrenthal, ha fatto distribuire tra i Malissori ed i Mirditi, ed altre tribù albanesi, armi e fucili e una notevole somma di denaro, il che equivale alla fomentazione e alla [illegible] della rivolta scoppiata l'anno passato? Conosce, inoltre, il presidente del Consiglio, l'altra circostanza, che il ministro degli esteri non permette, ora che la rivolta albanese è stata sfruttata ai suoi scopi politici, che si [illegible] viveri in Albania? E se il presidente del Consiglio sa tutto questo, crede che sia onorifico per il nostro paese lasciare morire di fame gente che abbiamo noi stessi eccitato alla rivolta?».

Alla lettura di questa interpellanza, il ministro di giustizia, Szekly, grida:

— *Voi siete un traditore della patria!* (*Numerose proteste dell'Estrema Sinistra*).

Presidente. — Il ministro non risponderà a questa interpellanza.

Voci fantastiche sulla condotta dell'Italia

Nello svolgere la sua interpellanza, il deputato Ivanka ha detto, tra l'altro, che il conte di Aehrenthal, facendo distribuire armi e denari agli albanesi nel periodo della crisi bosniaca, ha voluto creare alla Turchia difficoltà, che la rendessero più arrendevole al riconoscimento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il deputato ha raccontato che un carico di armi destinato agli albanesi è stato per errore sequestrato nel porto di Zara. Il sequestro fu poi revocato per un ordine partito da Vienna.

La *Wiener Zeitung* stasera dice che il racconto del deputato ungherese non è che frutto della sua fantasia.

Il fatto che gli albanesi ricevono aiuti, armi, munizioni e viveri, fa correre da qualche tempo a Vienna, nei circoli politici, le voci più strane. Per un certo tempo si è detto che il Montenegro e gli albanesi ricevevano munizioni ed armi dalla Russia; ora la Russia è posta fuori questione, asserendosi che essa vuole la pace nei Balcani, tanto che un inviato speciale del Re del Montenegro a Pietroburgo ha avuto la disillusione di sentirsi rispondere che il Governo russo non vuole saperne di aiutare il Montenegro, e che si desidera in Albania la rinpacificazione. Si considerò allora che fosse l'Inghilterra ad incoraggiare la rivolta ed a creare difficoltà alle Potenze della Triplice; ma anche questa voce cessò, e adesso ne corre una più strana ancora: si dice che sia l'Italia che, sotto mano, incoraggi la resistenza dei Malissori al Montenegro, soccorrendoli con denari ed armi. L'Italia, così agendo, avrebbe per iscopo — si dice chiaramente nei circoli politici — di suscitare una conflagrazione in Oriente per approfittarne e piombare in Tripolitania. Gli stessi circoli assicurano che re Vittorio Emanuele è quotidianamente in corrispondenza col Re del Montenegro. Vi comunico tutte queste notizie per dovere di cronaca. È giusto ed anche necessario che si sappia in Italia ciò che si dice all'estero di essa, anche quando si tratta di notizie destituite di fondamento.

Il duello Bernstein-Therry

Parigi, 19, notte.

Stamane ha avuto luogo un duello fra il drammaturgo Bernstein ed il giornalista Therry. I duellanti si sono scambiati due palle senza alcun risultato. Essi non si sono riconciliati.

L'ex-Scià provoca in Persia la guerra civile

50 mila uomini contro 30

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19, notte.

Un membro della Legazione persiana a Vienna ha fatto al Tageblatt, a proposito dello sbarco in Persia dell'ex-scià Mohammed Alì, le seguenti dichiarazioni:

«L'ex-scià si trova ora ad Astrabat, in mezzo ai suoi partigiani, che si preparano ad insorgere per rimetterlo sul trono. Si annunzia per certo che si avrà in Persia una lotta sanguinosa; ma si può sin d'ora prevedere che il governo costituzionale dello scià attuale avrà la vittoria. Il governo dispone di forze militari che raggiungono i cinquantamila uomini, che potranno essere rapidamente concentrati. L'ex-scià dispone di dieci mila dragomanni e continuità nomini arrivati dalle varie tribù: in tutto trenta mila combattenti. Inoltre, bisogna tenere conto che le truppe del governo sono armate magnificamente e che posseggono molta artiglieria che manca invece completamente ai rivoluzionari. L'ex-scià combatterà ora una lotta con grande rischio perchè, se fatto prigioniero, potrebbe essere ora condannato a morte».

Una nota ufficiosa dell'Allgemeine Zeitung dice stasera che la prossima guerra civile in Persia darà nuovo lavoro alla diplomazia, già preoccupata della questione albanese e da quella marocchina. «Interessante sarà osservare — dice la nota — se il governo russo e quello inglese si disinteresseranno della nuova situazione in Persia o se crederanno di intervenire».

L'epilogo in tribunale militare d'una tragedia tra ufficiali tedeschi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 19, notte.

Stamane, a Berlino, dinanzi al Tribunale militare della territoriale, ha avuto luogo un processo a *sensation*, che serve di epilogo ad una tragedia d'onore tra ufficiali dell'alta aristocrazia tedesca.

Come i lettori ricorderanno, nel luglio scorso, il tenente della riserva von Gaffron fu ucciso in duello alla pistola dal tenente von Richthofen, figlio del defunto ministro degli esteri dell'impero germanico. Il duello aveva avuto luogo a condizioni eccezionalmente gravi, condizioni per le quali uno dei due duellanti doveva quasi certamente rimanere sul terreno: la distanza era di quindici passi e gli avversari potevano sparare a volontà avanzando. Questa terribile disposizione era stata presa perchè il conflitto fra i due durava da anni ed aveva rovinato la loro posizione in società. Il Gaffron aveva prestato al Richthofen vestiblemente marchi facendoli credere un'eredità di 42 mila marchi, esigibile nel 1913. I due portavano al tempo del contratto ancora l'uniforme dell'esercito e siccome un'operazione del genere sarebbe stata considerata come una strozzinaggio, il Gaffron chiedeva al Richthofen la parola d'onore di tacere dell'affare fra i camerati. La cosa, però, venne a galla, perchè per addivenire alla cessione dell'eredità era necessaria l'approvazione del fratello maggiore del tenente e l'intervento del curatore del testamento paterno. Al Gaffron fu quindi tolto da ornalio il saluto ed egli si ritirò dall'esercito. Egli, che aveva condotto fino allora una brillantissima vita nei circoli di Potsdam, più vicini alla Corte, e che essendo dilettante di pittura aveva avuto la soddisfazione di veder posare dinanzi a sè il Kaiser, si vide relegare nella solitudine più completa e fatto segno al disprezzo generale.

Perciò, incontrato una sera il Richthofen in un ristorante della Leipzigerstrasse, lo schiaffeggiò e si rifiutò a battersi, invocando un giurì d'onore e prendendo a pretesto che il Richthofen non si poteva battere fino all'estinzione del debito, estinzione che non poteva aver luogo se non nel 1913, data in cui si poteva riscuotere l'eredità. Il Richthofen dovette ritirarsi dall'esercito, benchè il giurì gli avesse dato ragione, e allora sporse querela contro l'avversario che fu condannato a cinquecento marchi di multa. Il Richthofen partì, perciò, per Mosca dove si dette al commercio. Tornato un anno dopo, ricevette l'uniforme per partecipare alle manovre della riserva, ed in quell'occasione ricevette una raccomandata dal Gaffron, che reclamava. Tale raccomandata fu allora inviata dal Gaffron di essere disposto a battersi. Anche il Richthofen finì coll'accettare lasciando all'avversario di imporre le condizioni, e questi dettò al padrini le clausole fatali che dovevano costargli la vita. Il duello ebbe luogo nel bosco di Jungfernheide, presso Berlino. I primi colpi andarono a vuoto, al terzo il Gaffron fu colpito all'addome e spirò nel pomeriggio.

Il Richthofen, che è un giovanotto di 25 anni dalla faccia espressiva, è comparso oggi dinanzi al Tribunale in alta divisa e col monocolo. Dopo l'esposizione di fatti, egli è stato condannato a due anni di fortezza, pena minima, data la severità dei Tribunali militari tedeschi per le cause di duelli seguiti da morte. Ma è risultato, in istruttoria, che il Gaffron faceva abitualmente operazioni di strozzinaggio e che la condotta del Richthofen fu in tutto e per tutto corretta.

Quanti italiani perirono nell'incendio del Canadà?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 19, notte.

Allo scopo di sapere se ci fossero italiani nelle vittime degli incendi avvenuti a Cocanie (Canadà), ci siamo recati agli Uffici del Governo, ove però ci è stato detto che non si sono esattamente i nomi degli scomparsi nell'incendio. Ci è stato soggiunto che la colonia italiana non è veramente numerosa; ma, sebbene manchino statistiche ufficiali in proposito, ci venne assicurato che il numero dei nostri connazionali colà residenti non può essere superiore a due o tre mila. Alcuni sono contadini provenienti dalle regioni meridionali. Essi si occupano di agricoltura, giacchè il Governo dell'Ontario concede gratuitamente dei tratti di terreno perchè siano posti a coltivazione. La maggior parte dei nostri emigranti sono tuttavia minatori. Il più forte contingente di loro è dato dall'Abruzzo e dalla Sicilia; il numero minore è dato dall'Italia Settentrionale. Fra essi ci sono alcuni che, avendo raggranellato dei piccoli capitali, hanno iniziato un lavoro minerario per loro conto, ottenendo facilmente delle concessioni per numerose miniere d'argento e d'oro.

Qualche diecina di anni fa, Cocanie era completamente inesplorata, e fra i primi cercatori d'oro che si avventurarono colà, subito dopo la scoperta delle miniere, vi erano pure alcuni italiani, i quali in seguito chiamarono sul luogo altri connazionali.

Per questa causa all'Ufficio londinese del Governo dell'Ontario, ove abbiamo ci siamo rivolti, il console italiano a Montreal sarebbe stato incaricato dal nostro Governo di fare ricerche per stabilire, fin dove è possibile, l'identità dei nostri disgraziati emigranti; ma occorreranno parecchie settimane perchè si possano aver in proposito informazioni precise.

Aviatore ucciso in un investimento automobilistico

Londra, 19, notte.

L'aviatore Beniamino Pascal, andando in bicicletta, fu investito da un automobile. L'aviatore è rimasto ucciso col capo schiacciato.

Tra Francia e Spagna dopo gli incidenti marocchini

Nessun console spagnuolo al El Ksar

San Sebastiano, 19, notte.

L'ambasciatore di Francia, giunto oggi da Parigi, ha avuto un lungo colloquio col ministro degli esteri spagnuolo, Garcia Prieto. Il ministro aveva avuto precedentemente diversi colloqui con l'incaricato di affari di Francia, al quale il ministro stesso avrebbe lamentato la riproduzione in un giornale marocchino, di un telegramma di fonte spagnuola imputante fatti inesatti al capitano Nordeaux.

Risulterebbe, inoltre, che il comandante di El Ksar avrebbe istruzioni di non arruolare nessun soldato delle mehalle sceriffiane e di restituire al governo sceriffiano le armi ed i cavalli portati ad El Ksar dai disertori.

Infine si annuncia che la Spagna invierà come console ad El Ksar Colara, che gode le simpatie dei Francesi. Egli ricevè istruzioni concilianti.

Il Sultano del Marocco si mette nelle mani della Francia

Parigi, 19, notte.

Il *Temps* pubblica alcune dichiarazioni del Sultano Mulay Hafid da lui fatte a Fez il 10 luglio al suo corrispondente. Il Sultano ha espresso la sua profonda riconoscenza per il soccorso avuto dalla Francia. Quindi egli ha protestato contro l'intervento ingiustificato della Spagna. Egli ha detto che l'intervento di una nave tedesca ad Agadir può essere stato provocato da un malinteso. Il Sultano ha dichiarato inoltre di mettersi nelle mani della Francia per far valere i suoi diritti consacrati dal trattato di Algesiras. Il Sultano ha terminato dicendo che le truppe francesi potranno presto lasciare Fez, a condizione che egli abbia i mezzi e gli istruttori per formare un piccolo esercito marocchino, capace di mantenere l'ordine ora ristabilito dalle truppe francesi. Il Sultano ha fatto appello alla Francia per tutta la riforma militare, amministrativa e fiscale da introdursi al Marocco.

I soldati spagnuoli scoprono i visi alle donne

I giornali hanno da Larrache, in data 18, che un convoglio di viveri e munizioni è partito per El Ksar, scortato da 100 uomini di fanteria. I marinai sbarcati sorvegliano il porto e la città. Ottanta disertori della mehalla sceriffiana di El Ksar, arrivati ieri, saranno inviati a Melilla. Il pascià si è lamentato presso le autorità consolari contro l'attitudine dei soldati spagnuoli, che penetrano nelle case, scoprono il viso alle donne, nelle vie, e minacciano i passanti colla baionetta.

Le perizie nel processo dell'accecatore

Bologna, 19 notte.

Le due sedute di oggi del processo contro l'accecatore di Monte Budello sono state sempre affollatissime del solito pubblico, per quanto siano trascorse senza alcun notevole incidente. Anche l'imputato non ha avuto oggi nessuna di quelle crisi impressionanti, che costringevano il presidente a sospendere le sedute. Il Carpeggiani è rimasto per tutta la giornata seduto, senza parlare e senza piangere, di fronte alle deposizioni dei testimoni. D'altra parte, questi non hanno detto nulla che potesse togliere od aggiungere all'accusa qualche cosa, se ne togli quella dell'avvocato Ugo Lenzi, che ha riconosciuto nell'imputato il giovinotto che la mattina dopo il misfatto si recò nel suo studio a chiedergli informazioni intorno alle pene comminate dal Codice per il reato di rapina. Questa deposizione, la quale viene a suffragare la tesi dell'accusa «essere stato il Carpeggiani ben conscio di quanto aveva commesso», lasciò l'imputato freddo ed indifferente: egual freddezza ed indifferenza ha egli conservata nella seduta pomeridiana, nella quale i periti prof. Neri di Bologna per la difesa, ed il prof. Ferrai di Parma per l'accusa hanno presentato le loro conclusioni. Il prof. Neri, ritenendo che il Carpeggiani al momento del delitto si trovasse in preda ad ebrezza patologica, ha concluso affermando che la responsabilità dell'imputato, pur non essendo totalmente esclusa, era però grandemente diminuita. Il prof. Ferrai invece, dimostrando che l'imputato prima e dopo il delitto non abbia mai presentato i sintomi di ubriachezza patologica nè le caratteristiche del temperamento epilettico, ha concluso per la piena responsabilità.

A domani la discussione e probabilmente il verdetto.

Il Re di Grecia, Principi e personaggi esteri attesi a Racconigi

Racconigi, 19, notte.

Per venerdì prossimo è annunciato l'arrivo a Racconigi del Kedivè d'Egitto, il quale viene a visitare i nostri Sovrani, accompagnato da un altro principe e dal seguito. Si dice che la sua visita si protrarrà di qualche giorno.

Per la fine del mese corrente, è anche atteso il Re di Grecia, il quale farà la sua visita ai Sovrani d'Italia, come di consueto, in forma privatissima.

Mi si informa pure che giungerà quanto prima a Racconigi una missione persiana. Su questa missione sono corse varie dicerie. Si disse dapprima che essa sarebbe stata ufficialmente ricevuta a Roma, in Quirinale. Poi, nella settimana scorsa, si parlò di una visita a questo Real Castello, che avrebbe dovuto avvenire lunedì scorso. Ora invece si annuncia che la missione è in viaggio, ma che non tarderà ad arrivare.

In Agosto i Sovrani coi principini si recheranno a Valdieri, e il Re si recherà pure alle caccie in Val d'Aosta.

I lavori della Commissione italo-austriaca per la revisione del confine orientale

Vicenza, 19, notte.

Stamane la Commissione Italo-Austriaca per la revisione del confine orientale, incontratasi iersera a Bassano, si recò a Primolano per la prima conferenza circa i documenti e le mappe delle zone contestate del confine vicentino. Stasera essa è ritornata a Bassano; domani riprenderà i suoi lavori, probabilmente recandosi sul terreno della zona confinaria, avendo già a tale scopo invitato la guida Bruidalise.

Quindici operai delle cave di Carrara sepolti sotto un masso

Roma, 19, notte.

Giunge da Carrara la dolorosa notizia di una immane disgrazia avvenuta alle cave di marmo dei Betogli. In una cava della Ditta Lazzoni sedici operai lavoravano, quando senza che nessun indizio esteriore potesse farlo prevedere, un enorme masso roccioso rovinò sopra di essi, trascinando nella caduta un grosso cumulo di detriti, seppellendo quindici dei sedici operai. Il sedicesimo, che si trovava un poco discosto, rimaneva fortunatamente illeso. La gravissima disgrazia ha enormemente impressionato la città. Il lavoro è stato immediatamente sospeso in tutte le cave. I laboratori, i negozi e gli uffici sono chiusi. Si crede che qualcuno possa essere ancora vivo sotto i massi, ma si teme che i soccorsi possano giungere troppo tardi, date le difficoltà dell'opera di sgombero. Sono sul luogo le autorità e i militi della pubblica assistenza.

All'ultima ora apprendiamo che, dopo sei ore di lavoro, vennero estratti quattro feriti e sei morti. Temesi che i rimanenti siano feriti. L'opera di salvataggio proseguirà stanotte.

Nessun nuovo rinvio del progetto del monopolio

Roma, 19, notte.

La Commissione pel monopolio non si è più riunita e non ha ancora deciso di riunirsi durante le vacanze, per una ragione assai semplice e ovvia, e cioè che la Camera prese le vacanze soltanto il 10 luglio, e il Ministero non ha ancora potuto studiare i varii emendamenti proposti agli articoli del disegno di legge per il monopolio e per decidere quali accetterà e quali respingerà. Come può riunirsi la Commissione, se non conosce il testo ministeriale sul quale dovrà riferire alla Camera? Di certo vi è una cosa sola, e cioè che il Ministero annunzierà prima della riapertura della Camera gli emendamenti che esso accetterà e le eventuali modificazioni che potrà introdurre nel testo del disegno di legge sul monopolio, e appena avrà fatto ciò, la Commissione parlamentare potrà riunirsi, in agosto o in settembre, quando crederà. Del resto, il fatto che la Commissione sul monopolio ha esaurito in una settimana l'esame di tutta la legge per il monopolio dimostra che in pochi giorni esaurirà l'esame degli emendamenti. Cosicchè, anche se si riunisse a novembre, la legge potrebbe discutersi sempre alla riapertura della Camera.

Da Torino, stando a quello che avrebbe detto «un autorevole amico del Ministero», il *Giornale d'Italia* ha raccolta e diffusa la voce che il progetto Nitti sul monopolio delle assicurazioni, a novembre, sarà nuovamente rinviato, giacchè il Governo ricorrerebbe all'espediente di non convocare prima della riapertura della Camera la Commissione cui è affidato l'esame degli emendamenti al progetto stesso.

In seguito a tale voce, noi abbiamo voluto interrogare persona autorevole, in grado di conoscere i veri intendimenti del Governo, e ci è risultato nel modo più assoluto che il progetto del monopolio non subirà nessun altro rinvio, e riferirà in novembre davanti alla Camera.

Piuttosto, il punto ancora oscuro della situazione sta nella condotta del Ministero di fronte ai tre emendamenti presentati dagli onorevoli Alessio, Bertolini e Abbiate.

Un'altra truffa del duca di Campobello a Genova

Genova, 19, notte.

Il 12 corrente, da Torino, veniva telefonato all'Hôtel Miramare a Genova di riservare una camera delle più eleganti al Duca di Campobello. Il direttore dell'albergo rispondeva che avrebbe ben volentieri tenuto la camera richiesta, a disposizione del Duca. Inoltre la stessa persona che telefonava da Torino richiese che venisse inviato alla stazione Brignole la stessa sera una vettura per ricevere il Duca che sarebbe giunto colla sua signora onde condurli all'albergo. La sera stessa infatti il direttore dell'Hôtel inviava un landau alla stazione Brignole. Colà discendeva colla signora il duca di Campobello. I due coniugi presero posto nella vettura e si fecero condurre all'Albergo, ove venne loro assegnata la camera numero 114 al primo piano. L'uomo si qualificò per il Duca di Campobello e la donna per la sua signora. Entrambi erano di apparenza distinta e nulla in loro lasciava dubitare della loro identità. Trascorsero parecchi giorni, ma il duca non accennava a pagare, anzi si era fatto aprire dal «bureaux» dell'hôtel un largo conto che ben presto raggiunse la cifra di 450 lire. Ieri sera, verso le 17, il sedicente Duca pregò il direttore di procurargli una vettura per accompagnare la sua signora alla stazione, poichè essa doveva partire per Roma.

Il direttore, di nulla sospettando, aderì alla preghiera del Duca. La signora partì sola. Il duca intanto usciva dall'albergo per una porticina secondaria, facendosi pure portare i bagagli. Il direttore informato del fatto, intuì la verità e senz'altro si diresse alla stazione Principe, ove giunse in tempo per acciuffare il duca mentre stava per salire su di uno scompartimento di prima classe, e senz'altro lo invitò a pagargli la nota. Alla domanda del direttore, il sedicente duca rispose con ragioni poco convincenti. Il direttore allora chiamò due guardie e fece accompagnare l'individuo al commissariato. Intanto la signora era partita per ignota destinazione.

Al commissariato, il sedicente duca fu trovato in possesso di qualche lira. Interrogato dal delegato Mazzocchi della stazione, si qualificò per Francesco Dinapoli, duca di Campobello, figlio di Eleonora Rampolla, sorella del cardinale nato il 24 ottobre del 1871, residente a Roma in via Germanica n. 171. Il direttore dell'albergo ha sporto denunzia per truffa di quattrocento cinquanta lire contro costui, che venne subito inviato al carcere e deferito all'autorità giudiziaria. La Questura di Genova ha telegrafato a Roma per chiedere informazioni sull'identità dell'arrestato.

L'abate Tedeschi scriverà il romanzo della sua vita

Varese, 19, notte.

L'abate Bruno Tedeschi, elemosiniere della ex regina di Napoli, che tanto fece parlare durante il clamoroso processo svoltosi al nostro Tribunale, prima di partire da Varese fu intervistato. Egli si disse non soddisfatto dei giudici di Varese, soggiungendo che per ora non può dire altro. Sembra intenzionato di pubblicare un opuscolo contro i nostri giudici, dal titolo «Commedia di Varese», come già fece contro i giudici francesi.

Il Tedeschi pubblicherà presto anche il romanzo della sua vita, cambiando nome e personaggi. Il Tedeschi già trovò l'editore per lanciare il suo romanzo, destinato a sollevare grande interesse.

Morto nella minestra bollente

Asti, 19, notte.

Una raccapricciante disgrazia è accaduta nel pomeriggio alla frazione Dovano, del vicino paese di Revigliasco. Carlo Nosenzo Vitale e la di costui moglie si erano recati, come di consueto al lavoro nel campo affidando un loro bambino di diciotto mesi, Stefano, alle cure della rispettiva madre e suocera Maljcone Luigia fu Giuseppe, di anni 60. Costei, dopo aver preparato la minestra, alzcò la pentola dal fuoco e la depose momentaneamente a terra, uscendo nel cortile. Il piccino, trovatosi solo, si avvicinò al recipiente e vi cadde dentro rovesciandolo.

Il brodo bollente ustionò in modo orribile la povera creatura, il cui piccolo corpo fu ridotto tutto quanto ad una piaga. L'infelice è morto due ore dopo fra i più atroci spasimi.

La nonna imprudente e i miseri genitori sembrano impazziti dal dolore.

L'orribile fine di un muratore

Cuneo, 19, notte.

Si ha da San Dalmazzo di Tenda, paese posto sul confine a pochi chilometri dal territorio francese, che è successo colà una ben dolorosa disgrazia. Il muratore Sondino Giovanni fu Francesco d'anni 35, da Pinasca (Pinerolo), scapolo, si trovava di sera al nuovo Bar Americano esercito da certo Demedici di Briga Marittima. Ad un tratto si allontanò. Nessuno più lo vide tornare, onde si credette che fosse andato a dormire, stante l'ora tarda. Ieri mattina invece il Sondino veniva trovato sopra una grossa pietra, cadavere, nei pressi di un fabbricato che sta sorgendo tra il fiume Roia e la strada nazionale.

L'infelice certamente (e non si sa proprio perchè si spinse tanto oltre) aveva attraversato i lavori che da detta strada vanno al 2° piano del fabbricato, messi li pei lavori, e forse per l'oscurità o anche per essere un po' brillo, cadde a terra battendo su un masso da cui non si potè più rialzare.

Una chiesa incendiata

Cuneo, 19, notte.

Si ha da Nella Tanaro che la chiesa parrocchiale di quel paese è stata, a causa di un improvviso notturno incendio, distrutta completamente dal fuoco. I paramenti sacri, gli arredi, gli armadi, le immagini, tutto fu dalle fiamme ridotto in cenere. L'opera di spegnimento si potè compiere solo alle 3 del mattino, quando si vide il fumo uscire dalle finestre della chiesa. Accorsero sul luogo a prestar la loro opera molti cittadini, i carabinieri e alcuni soldati del genio di passaggio nella località.

I danni si fanno ascendere ad oltre 10.000 lire.

Le scuse della Spagna alla Francia

Parigi, 20, mattino.

Una nota ufficiosa comunicata stasera ai giornali dice: «L'ambasciatore di Spagna visitò oggi De Selves, dichiarandogli di essere stato incaricato di informarlo che il suo Governo era spiacente dell'incidente relativo all'aggressione patita dal Boisset.

«L'ambasciatore di Spagna dichiarò che il ministro degli esteri, Garcia Prieto, sebbene ancora non avesse ricevuto nessun rapporto sull'incidente, espresse già il suo rincrescimento all'ambasciatore di Francia, dopo presa cognizione delle informazioni ufficiali giunte al Governo francese.

«L'ambasciatore di Spagna soggiunse che il suo governo lo invitò a ripetere le espressioni del suo rincrescimento e come riceverà esso pure le informazioni si propone di incitare il colonnello Sylvestre a presentare le sue scuse al console Boisset. L'ambasciatore di Spagna dichiarò infine a De Selves che il governo spagnuolo desidera di mantenere colla Francia relazioni cordiali e di serve in tal senso raccomandazioni ai suoi agenti di El Ksar».

Un incendio nel palazzo municipale di Lisbona

Lisbona, 19, notte.

Si è sviluppato ieri sera un incendio nel palazzo del Municipio. I danni sono poco rilevanti.

A Coimbra è avvenuta una dimostrazione ostile all'arrivo del deputato Miguel Abreu, che ha presentato all'assemblea costituente il progetto per la soppressione dell'università di Coimbra.

Il duello fra due ufficiali di marina

Roma, 19, notte.

A Taranto è avvenuto un duello fra i capitani di corvetta Stagno e Bernardelli che ieri l'altro, come vi informai, altercarono in seguito a una discussione sui provvedimenti presi dal Ministero per le operazioni fra gli ufficiali anziani. Lo scontro alla sciabola è avvenuto in una località presso la polveriera. Al terzo assalto il Bernardelli è rimasto ferito alla regione parietale destra riportando una lesione lunga 6 centimetri. I due ufficiali si sono riconciliati.

Ultime di Cronaca

Una vivace adunanza degli espositori del Pilonetto pel miglioramento delle comunicazioni

Nel salone della Borsa convennero ieri sera gli espositori, o loro rappresentanti, dei Padiglioni siti al Pilonetto, convocati dalla Commissione da essi delegata a iniziare le pratiche per ottenere migliori e più rapidi mezzi di comunicazione colla estrema regione della grande Mostra. Alla tavola presidenziale sedevano col presidente della Commissione cavalier Leopoldo Pistono, il vice-presidente signor Deagostini, l'ing. Lasnardi, il sig. Treves, il prof. Raffignone, il signor Biglioccа, il cav. Grisaldi, il signor Boyer, l'ing. Chiarle, il dottor Brunetti, il signor Pizzi, il cav. Ugo Monticelli.

La seduta — presieduta dal cav. Pistono — fu preceduta dalla comunicazione di due lettere: una del senatore Villa e l'altra del sindaco.

Il senatore Villa, invitato ad intervenire all'adunanza, ha risposto di non poter farlo per considerazioni inerenti al suo ufficio di capo della Commissione esecutiva. Aggiunge però che la Commissione si preoccupa del problema che diede motivo all'iniziata agitazione, e promette di prendere in considerazione i voti dell'assemblea.

Il sindaco, rispondendo ad un rilievo fatto dal cav. Pistono, dice che la risposta data al consigliere Avezzano nella seduta di lunedì, non è stata esattamente riferita dai giornali. Aggiunge quindi di non poter intervenire all'adunanza perchè costretto ad allontanarsi per ragioni di salute. L'ing. Chiarle informò quindi l'assemblea delle pratiche fatte presso la Commissione esecutiva, coll'Amministrazione municipale, con la Direzione delle aziende tranviarie, ecc.; pratiche che per ragioni tecniche e per ragioni burocratiche e per ragioni finanziarie non conseguirono alcun effetto. Si soffermò quindi più lungamente sulla ultima soluzione proposta: quella cioè di staccare dalla linea tranviaria municipale all'angolo di corso Dante e corso Massimo D'Azeglio, un ramo a doppio binario che in breve percorso può giungere nel centro della Mostra del Pilonetto.

Anche questa soluzione però trovò ostacoli di varia natura per parte specialmente della Commissione esecutiva; ostacoli che non hanno motivo di sussistere inquantochè si tratta con una spesa minima di togliere dall'isolamento in cui si trova una parte importantissima dell'Esposizione che non è stata finora frequentata che da una parte ridotta dei visitatori della Mostra unicamente perchè non vi sono mezzi rapidi ed economici di comunicazione.

Il relatore lamenta ancora l'insufficiente servizio degli automobili elettrici, ed accenna alla proposta fatta da una Ditta torinese, ma non accettata finora, di istituire un più perfetto servizio a prezzi popolari.

Concludendo ringrazia i consiglieri comunali che vollero intervenire all'adunanza (signori Bosso, Timossi, Bocca, Rey) e da essi invoca appoggio per il conseguimento dei giusti «desiderata» che informano l'agitazione.

Aperta la discussione questa si inizia subito con una nota vivacissima: due espositori propongono senz'altro di chiudere le rispettive vetrine in segno di protesta.

Voci: — Non è possibile. Il contratto ci obbliga a tenere la merce fino alla chiusura dell'Esposizione.

Un terzo espositore dice che se non si può trasportare la merce, si può però coprire le vetrine con una tenda. La proposta — benchè osteggiata da varii dei presenti — trova del resto il favore della maggioranza. Un altro dei presenti rileva che occorre insistere su un'altra nota: quella dei ribassi ferroviari, poichè senza gli invocati ribassi — invocati, del resto, da tutte le città italiane — non si avrà quelle imponenti folle di visitatori che la grandiosità della Mostra merita. Il cav. Bocco, presidente della Lega esercenti, pensa che l'ordine del giorno da votarsi debba essere compilato in termini energici, poichè altrimenti non si conseguirà tanto facilmente i comune «desiderata». Il comm. Bocca rileva che i lamenti non sono senza precedenti anche nelle esposizioni estere, e ad ogni modo, non possono compromettere l'esito dell'Esposizione che tutti riconoscono, bella ed interessante.

Eguali considerazioni fa il cav. Boniscontro. Infine il prof. Sezre propone il seguente ordine del giorno che risulta approvato.

«Gli espositori del Pilonetto vivamente impressionati per il grave danno che risentono, causa l'infelice servizio di comunicazioni oggi esistente. Udita la relazione della Commissione ed apprese le numerose e laboriose pratiche da essa fatte per portare una soluzione al gravissimo problema:

convinti che è dovere imprescindibile del Comitato esecutivo d'accordo col Municipio di provvedere in qualunque modo a riparare a quanto non potè forse prevedere in tempo;

accolgono la proposta della Commissione permanente, di una tranvia che per via Canova conduca all'estremo limite del Pilonetto.

Considerato però che tale linea porterà un lavoro di un mese durante i quali i lavori di sgombero ostacolerebbero ancora gli sbocchi al Pilonetto. Invita il Comitato: 1.o ad assicurarsi che detta ferrovia venga costruita al massimo entro l'agosto; 2.o che vengano subito attenute le linee che da piazza Castello conducono al Pilonetto come indicazioni esplicite delle mostre in essa contenute e modificato il servizio *autobus* prolungandolo fino alla Mostra dell'aviazione. Dà perciò mandato di fiducia alla Commissione degli espositori perchè faccia tesoro delle proposte fatte conducendo alla più rapida conclusione il problema così grave ed interessante, delle comunicazioni col Pilonetto.

La terza giornata del Convegno della Commissione IV Categoria del Sindacato ferrovieri

Il Convegno della Commissione 4.a di categoria del Sindacato ferrovieri ha terminato ieri i suoi lavori, sotto la presidenza del signor Augusto Piccioni.

Sul tema: «Circa la limitazione al concorso da operai e aiuto alla categoria», riferisce il signor Grimoldi, e dopo osservazioni e rilievi di Corsari e di Giuliano, l'assemblea approva il seguente ordine del giorno di Romanini e Bonassi:

«Il Convegno di categoria, sulla discussione del concorso, riconosciuto quanto siano ingiuste le restrizioni poste per il conseguimento di manuali aspiranti per i manovali aventi più di 5 anni di servizio e 35 anni di età, delibera di dare mandato alla Commissione di categoria ed al C. C., onde ottenere l'immediata abrogazione affermando il diritto della precedenza al concorsi per posti di guida macchine ed agenti a tutti i manovali già in servizio, accordando la precedenza a parità di merito, ai più anziani, non ricorrendo a concorsi esterni che in deficenza di personale interno».

Circa «le modifiche del regolamento interno», Bastello esprime il parere di non entrare in merito, poichè tale mandato di modifica deve essere demandato all'opera dei rappresentanti di categoria, eletti per conto del progetto Sacchi.

E l'assemblea, senza discussioni, approva il parere col seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, in merito alle modificazioni del regolamento interno delle officine, constatato come ancora rimangono delle restrizioni e manchevolezze, da nuocere ai rappresentanti che verranno eletti colleghi, 12 della legge Sacchi, di apportare quelle modificazioni necessarie, intese a garantire i diritti che le competono dal regolamento organico creato per legge».

Circa «Il progetto dell'autonomia delle officine», Bruno riferisce che la Sezione di Palermo nel febbraio scorso aveva inviato alla Commissione una copia di un progetto di autonomia, perchè fosse discusso. Rinviato alla competenza del Convegno, la Commissione chiede alla Sezione presentatrice se persisterà nel mantenere il progetto, ed avutone risposta affatto negativa, si astiene al volere della Sezione presentatrice.

Dopo osservazioni di Scaglione e di Giuliano, viene approvato il seguente ordine del giorno:

«In merito al progetto d'autonomia delle officine, presentato dalla Sezione di Palermo, il Convegno, tenuto presente che il personale in questo momento attraversa un periodo d'agitazione per conseguire i miglioramenti richiesti col Memoriale, manca della calma necessaria per uno studio che investe alle ragioni di principio e di responsabilità, delibera di rimandare tale studio a quando, conseguiti i miglioramenti, l'organizzazione possa convergervi tutta la propria attenzione».

Circa la sede della Commissione di categoria, si delibera attendere le elezioni dei rappresentanti, perchè, a norma dello statuto, se ne possa designare la località.

Infine, prima di chiudere i suoi lavori, vengono ancora deliberati due seguenti ordini del giorno:

«Il Convegno degli operai, compiacendosi colla Commissione di categoria, la quale, per le molteplici pratiche, riuscì a far applicare al personale manovali avventizi il soprassoldo di località inserito nel progetto-legge Sacchi; lamenta all'opinione pubblica e protesta alla Direzione generale per la mancata applicazione di detto soprassoldo dalla data del 1.o febbraio 1911, inscritta nella legge; delibera di dare mandato alla Commissione 4.a e al C. C. di far pratiche presso il Governo al rispetto della legge stessa; infine che agli operai sia concesso di poter lavorare nei giorni festivi ex-domenicali, eccettuate la festa Nazionale e quella dei lavoratori».

«Il Convegno, nel chiudere i suoi lavori, manda un saluto al Comitato Centrale, ed esprime la pronta simpatia per la lotta ingaggiata dalla categoria dei manovratori nell'applicare il regolamento per gli infortuni sul lavoro, tenuto conto che l'Amministrazione ed il Governo non hanno saputo valutare i sacrifici di tale categoria; si dichiarano disposti a seguire qualsiasi movimento di protesta deliberato dall'organizzazione».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0.0 netto: prezzi nominali 102 90.
— Id. per fine corrente 102 95.
Rendita 3 75 0.0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 75 0.0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103.
Rend. 3 75 0.0 (pic. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103.
Rendita 3 50 0.0 netto: prezzi nom. 102 80.
Rendita 3 1.2 0.0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 85.
Rendita 3 1.2 0.0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 85.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0.0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 30, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1457 50, 1457 75, 1458.
» Banca Commerciale 853, 852 50, 852 75, 853.
» Credito Italiano 569 50.
» Bancaria Italiana 103 50.
» Ferrovie Meridionali 627 50.
» Ferrovie Mediterranee 408 50, 408 75.
» Cotonifici Veneziani 107 50.
» Fiat 139 50.

Benissimo i Bancari. Alquanto pesanti i Ferroviari, specialmente le Meridionali.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 Luglio 1911 — Ore 12.10.

Rendita Italiana 3 75 (f. c.) 102 95.
Rendita Italiana 3 ½ cont. (c. m.) 102 90.
Rendita Italiana 3 ½ cont. (c. m.) 102 80.
Azioni Banca d'Italia 1458, 1457 50, 1457 75.
» Banca Commerciale 851 50, 853, 852 75, 853.
» Ferrovie Meridionali 627 50.
» Ferrovie Mediterranee 408 50, 408.
» Fiat 139 50.

Prezzi nominali 19 Luglio

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie — Industrie varie — Trasporti — Obbligazioni — Cartelle

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

[illegible]

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 19 luglio

Organzini	C.	11	Kg.	990,32
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	10	»	871,58
Lana	»	4	»	569,90
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	25	Kg.	2431,85
Sete pesate	»	2	»	111,85
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	27	Kg.	2543,65

Colli passati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	311	Kg.	23130,80
Pesati	»	30	»	1488,99

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 17 luglio.

Vitelli da latte, al Mg. da L. 10 50 a 12 50.

CUNEO, 18 luglio.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qual. da L. 2 10 a — (bassa macellazione) da 1 30 a 1 50 — bue 1.a qual. da 2 0 — (bassa macellazione) da 1 — a 1 50 — vacca, da 1 50 a — maiale da 2 — a 2 25 — agnello, da — a — conigli, per capo, da L. 1 75 a 2 50 — lepri da — a — Buoi da macello, al miria, da L. — a 10 25 da lavoro, da — a — — vitelle e manze, caduna, da 180 a 500 — soriane, al miria, da 7 — a 8 25 — montoni da 6 a 8 50 vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 9 — a 11 25 — vitelli sotto i tre mesi da 11 — a 17 — maiali da macello da 10 — a 11 50 — da allevamento, da 9 — a 10 — — lattonzoli, caduno, da 25 — a 45 —.

OLEGGIO, 17 luglio.

Buoi grassi, 1.a qualità, al chilo L. 1 10 — Id. grassi 2.a qualità, 1 05 — Vitelli grassi, 1.a qualità, id. 1 56 — Id. 2.a qualità id. 1 47 — Id. di 3.a qualità 1 40 — Giovenche e vacche grasse, 1.a qualità, id. 0 90 — Id. 2.a qualità, 0 80.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 17 luglio.

Frumento al quintale L. 27; segala 17 50; meliga L. 21 05.

NOVARA, 17 luglio.

Segala al sacco di 120 litri L. 18 65 — Meliga 17. Fagiuoli al sacco di 120 litri L. 30.

OLEGGIO, 17 luglio.

Frumento al quintale da L. 26 50 a 27 50; avena da 22 a 23; segala da 17 a 18.
Meliga al quintale da L. 17 25 a 17 50.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 18 luglio.

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 35 25 a 37 25 — marca il superiore da 36 75 a 37 75 — semole dure da paste 35 da 40 25 a 40 75 — Pane bianco, al chilo, a 0 40 — (casalingo) a 0 35 — bruno o di barbariato a 0 32 — grissini a 0 55 — Paste di semola a 0 54 — di farina, 1.a qualità a 0 45 — 2.a qual. a 0 38 — Gruau a 0 31.

NOVARA, 17 luglio.

Riso nostrano al sacco di 120 litri a L. 39. Id. bertone, id., L. 37 50 — Id. mezzagrana, id., L. 20 50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 17 luglio.

Fieno maggengo al Mg. L. 0 75; ricetta 0 60; paglia 0 38.

CUNEO, 18 luglio.

Fieno maggengo, al miria, da L. — a — agostano da — a — — luglio da 1 60 a 1 70 — erdena da — a —.

OLEGGIO, 17 luglio.

Fieno maggengo nuovo al quintale da L. 8 a 9.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 17 luglio.

Legna forte al Mg. 0 30; id. dolce 0 20.

CUNEO, 18 luglio.

Legna forte, al miria, da L. — a — — dolce, da — a 21 — Carbone 1.a qual. da 1 15 a 1 20 — di 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da 12 a 18 50 al miria, da 0 30 a 0 32.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 17 luglio.

L'ova fresche alla dozzina L. 0 96.

CUNEO, 18 luglio.

Polli, per coppia (vivi) a L. 2 75 — Galline, L. 4 70 — Capponi L. — — Tacchini L. — — Anitre L. 3 30 — Oche L. 4 10 — Faraone L. 7 6 — Piccioni L. 1 40 — Uova per dozzina a L. 0 90 — Burro, al chilo, da 2 20 a 2 5.

OLEGGIO, 17 luglio.

Polli giovani, per capo, da L. 1 40 a 1 75; galline da 2 50 a 2 75; anitre da 2 25 a 2 50; piccioni da 0 60 a 65; conigli da 1 40 a 1 45; uova fresche alla dozzina L. 1.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 luglio — Per gli sdaziamenti applicabili 10 — lire da farsi con certificati — L. 100 40 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 40.

Genova, 19 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 40 — ; Londra 25 37 1/2; Germania 124 02 1/2; Svizzera 100 02 1/2; Belgio 100 — ; Austria 105 72 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 3 — ;.
Buenos Ayres, 17. — Pesos carta 227.27 per 100 pesos d'oro.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,5; ore 15: 740,0; ore 21: 742,1.
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 41,0.
Temperatura massima a nord in gradi centesimali:
Massima + 24 1 — Minima + 18 9

Piazza Castello. — Sulle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 27.0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 17.7
Stazione termometrica Daniele (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 18 + 27 7
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — .
21 luglio. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 3; tramonta alle ore 20 e minuti 5.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	26,5	21,8	coperto	Pietroburgo	18,4
Milano	27,	20,5	»	Odessa	—
Brescia	29,2	21,0	3/4 cop.	Amburgo	14,1
Venezia	28,0	20,5	nebbioso	Vienna	20,2
Bologna	28,1	21,1	sereno	Trieste	16,1
Ancona	29,0	16,8	»	Madrid	19,8
Livorno	24,5	19,8	1/4 cop.	Alessandria	20,0
Firenze	31,0	18,9	sereno	Parigi	16,2
Roma	29,4	16,9	»	Nizza	22,8
Bari	31,0	21,0	»	Ginevra	19,2
Napoli	25,0	20,3	»	Costantinop.	—
Palermo	29,8	17,0	»	Malta	15,2
Messina	31,2	22,8	»	Tunisi	—,
Cagliari	38,0	21,0	1/4 cop.		

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI pizzo, camicette, cappelli, L. 4, per campionario. — Via San Quintino, 17. c 28413

CANI poli, mobiliarici, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura Poduini, Firenze. 27403 F

CONCEDONSI mutui ipotecari 4 0/0 qualunque somma. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28545

DISTINTISSIMA signora avente ottime relazioni tratterebbe serie combinazioni matrimoniali con parenti signorine serie e agiate. — Scrivere non anonimi inserzione 7777, fermo posta, Milano. c 28290

MONTECARLO 1000 lire raddoppiate in 10 giorni, risultato garantito, dimostrazione gratuita. Partenza il 25 corr. — Professore L. M., posta, Torino. c 28427

MUTUI fidi, ammortizzabili, vitalizi, cessioni stipendio impiegati, operai. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. 26050

PER chi va al mare, in campagna o desidera fare escursioni in automobile si rivolga, arriva al signor Giuseppe Cattaneo, corso Re Umberto, 45, Carrozzeria di lusso, automobile primissima marca. Servizio speciale per famiglie. c 27346

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DIPLOMATA. Maestra pianoforte lezioni L. 2 a domicilio. — Scrivere cassetta 1052 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28246

ITALIANO agli stranieri, inglese, francese, tedesco. Corsi diurni e serali L. 0 75 (prezzo mitivo) la lezione. Celebre Metodo Lysis. — Via Bogino, 4. c 27608

SIGNORINA insegna stenografia, corrispondenza francese, inglese, tenuta libri. — Gioberti, 27. 28563

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALAGNA Sesia, 1200 m. Hôtel Graber. Pensione da L. 6. — Farinoli, proprietario. c 27064

ALTA Langa Stazione climatica, alloggio, pensione, prezzo modico. — Informazioni rivolgersi segretario Ferro, Feisoglio. c 28062

BAGNI Sestri Ponente affittansi due camere ammobigliate, diritto cucina, oppure appartamento. Prossimità spiaggia. — Bracco, via C. Rossi. 28261

BAGNI Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da Lire 5 in più, bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino, parco ombroso direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. 26321

SAMPEYRE (Valle Varaita) a mille metri. Grande Albergo dell'Angelo, conforto moderno, trattamento famigliare, prezzi modicissimi; per famiglie a convenire. Splendide passeggiate alpine, folte pinete a pochi passi. — Proprietario Berna Luigi. c 27132

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona pratica, solvibile, affido magazzino vini, liquori, vermouth. — Rappresentante Piazza Carlina, 9. c 28156

CERCANSI lavoranti in maglieria. — Via San Donato, N. 20. c 28201

CERCANSI due ragazze servizio per piccola famiglia. Una abile cucina. — Rivolgersi giornalaio via Nizza-Baretti. n 28407

CERCASI subito giovane operaio elettricista per manutenzione linee telegrafiche e telefoniche. — Tramways Piemontesi, Saluzzo. c 23236

CERCASI stenodattilografa lingue italiana ed inglese, possibilmente con qualche pratica contabilità. — Scrivere cassetta 1175 M., *Haasenstein e Vogler*.

COMMESSA Lingerista diplomata, mansione seria, esente. — Leopoldo Gromo, via Roma, 12. 28315

CERCANSI abile commessa e buon piazzista. Drogheria, Berinda, 35 bis. c 28384

CERCASI signorina segretaria per Casa generale generi alimentari. — Scrivere cassetta 1030 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28237

CERCO pratico commesso negozio alimentario. — Rivolgersi Dallinger, piazza Vittorio, 1. c 28322

CERCO chauffeur ammogliato per affidargli pera, addetto pure lattorino uffici lavori copiatura. — Scrivere cassetta 1047 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28322

COTONIFICIO importante della Lombardia cerca abili e svelti capi-sala ed assistenti sia per preparazione che per ritorc. Inutile scrivere se non muniti di ottimi certificati di provata capacità. — Scrivere 11 7548 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 28270 M

CUOCA, cameriere giovane, trattoria, salario, mance. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 23340

DA Stabilimento importante cercasi tecnico pratico [illegible] ... dopo prova. — Scrivere, indicando età, referenze, ecc. cassetta N. 1053 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Bairati 20 luglio. c 28352

DISEGNATORE meccanico cercasi da importante stabilimento industriale. — Dirigere offerte cassetta 1055 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28347

FARMACISTA studente o pratico ricercasi — Casella postale 345, Torino. c 28357

GASISTA venti, trent'anni cercasi urgentemente [illegible] — Referenze, offerte Officina Gas, Chieri. c 28516

KELLERINE bella presenza [illegible] Caffè Birreria Buenos Ayres, Spezia. c 28340

PRIMARIA Casa ricerca signorina per ufficio e uso per magazzino, referenze inezpibili. — Offerte cassetta 1013 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2795

PRIMARIO Stabilimento italiano per fabbricazione di macchine di cardatura ed affini e di costruzioni meccaniche in genere, con fonderia, cerca direttore tecnico. Referenze primarie. — Offerte dettagliate cassetta 1057 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2677

RICERCASI da Ditta commerciale segretario contabile, buona referenza. — Scrivere cassetta 1041 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2856

RICERCASI da Ditta commerciale aiuto contabile esperto. — Scrivere cassetta 1042 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2025

RICERCASI da Ditta commerciale scrivano di 3 ordine con bella calligrafia, posto decoroso. — Offerte cassetta 1043 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28256

SARTORIA ricerca subito sarto tagliatore uomo, signora, indispensabili ottime referenze. — Offerte Pollini, Barbaroux, 13. c 28365

SERIA casa grossista cerca apprendista giovane di buona famiglia, licenza tecnica; breve tirocinio. — Rivolgersi portinaio via Mercanti, 2. c 28244

SOCIETA' M. S. Novella Unione cerca magazziniere alimentario con cauzione. — Schiarimenti rivolgersi presso capitolato rivolgersi Segreteria dalle 20 alle 22 via Bocciamelone, N. 18, Campidoglio. Il Presidente: G. Casabiroca. c 27997

STABILIMENTO industriale cerca giovane licenziato Scuola tecnica capace tenere contabilità. Esigonsi bella calligrafia, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1035 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28351

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico ventenne, ex-motorista Fiat, certificati primari Garages, offresi famiglia servizio attivo. — Scrivere: Rossi M., via Belfiore, 19. c 28336

CHAUFFEUR meccanico disponibile ovunque dichiarandosi a tutti lavori domestici; conosce lingua tedesca; certificati; buone referenze; mai pretese. — Scrivere Umberto, via Ost, 3. Milano. 28272 M

CHAUFFEUR venticinquenne, bella presenza, capace condurre cavallo, occuperebbesi ovunque; miti pretese. — Scrivere cassetta 1045 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28238

CONIUGI trentenni pratici giardino cercano portineria. Massime referenze. — Scrivere cassetta 1029 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28?37

CONTABILE conoscenza lingue francese, tedesca, cerca posto. — P. Alloni, Milano, fermo posta. c 28?21

DA affittare in via Principe Tommaso [illegible] ... del Valentino [illegible] Principe Tommaso. c ?7763

EX sottufficiale contabile [illegible] ... temporaneo. — Giusto, 12, fermo posta, Torino. 28?53

GIOVANE 20 anni bella presenza [illegible] ... facile, uomo di fiducia [illegible] ... — Scrivere Posta Torino, N. 1778. 28372

INGEGNERE pratico, [illegible] ... *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28?12

PRATICISSIMO garzone piombiere [illegible] ... posto. Documenti a richiesta. — Scrivere: Gallenini e Pelegio, via Mercanti, 19, Torino. 28350

RAGIONIERE venticinquenne impianto, conduzione contabilità, corrispondenza, amministrazione case; cauzione; dispone pomeriggio; miti pretese. — Scrivere cassetta 1164 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27572

SARTA cerca lavoro presso famiglie per passare mese agosto in campagna. — Scrivere Gina, via Madama Cristina, 80. c 28303

SIGNORA Monna, pratica commercio, parlante inglese, francese, italiano, tedesco; cerca posto commessa oppure presso famiglia come dama compagnia. — Virginia Perucho presso Wiesenback, via Artisti, 1. c 28303

SIGNORINA francese 22enne, bella presenza, abile sarta, accetterebbe posto dama compagnia, cameriera, commessa, governante, ecc. Casa commerciale, Hôtel od Esposizione. Ottime referenze e garanzie. — Scrivere cassetta 1186 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28478

STUDENTE svizzero tedesco, conoscenza francese, inglese, cerca posto vacanze per subito. — Scrivere cassetta 51 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 28273 M

30enne ottimo collocatore essenze liquori, vini, occuperebbesi impiego. Escludesi anonimi. — Morando, 71, via Ormea, Torino. c 28318

24enne, licenza tecnica, attivo, volenteroso, cerca impiego contabile, magazziniere od altro posto decente anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1044 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28238

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANCHE prova cedo drogheria, liquoreria, 4 locali, affitto 50, rilievo 3500. Incasso giornaliero 65. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 28040

CAPITALISTA disponga 15,000 Azienda avviatissima, solida garanzia, interesse 8 0/0 — Argo, posta centrale. c 28066

CAUSA matrimonio cederebbesi avviatissimo alimentario rilevabile Bar. — Pecito Rocco, via Milano, 3. c 28370

CERCO capitalista 100,000 interessato sviluppo industria nuova lucrosissima. Cerco inoltre forza idraulica 50 cavalli e più. — Scrivere cassetta 1063 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28402

CEDESI Azienda ingrosso alimentari. Rilievo esterno; utile secento mensili. Facile reggere. Moda pagamento. — 1582, posta. c 28542

COSTITUENDA Società industriale, splendido avvenire, capitale 100,000, offre impiego personale a giovane disposto assumere caratura Società 15-20 mila seriamente garantite; utile 6 0/0. — Offerte referenze cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28346

FARMACIA libera Torino vendo urgenza buonissime condizioni. — Ughetti, posta, Torino. c 28360

MUTUO 20 mila cerco contro ipoteca casa Torino valore triplo. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1215 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27106

OTTIME condizioni cedesi causa decesso piccolo avviatissimo Stabilimento nichellatura in Torino. — Ragioniere Rondani, 6, Pietro Micca telefono 43-61. 28045

RAPPRESENTANTE depositario cerca accreditazione prodotti chimici maggior sviluppo affari. Eventualmente con ogni ... — Scrivere cassetta 1049 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28322

RIMETTESI negozio latteriere gassosa; fisso sicuro. — Corso Palermo, 35. c 27345

RIMETTESI Negozio avviatissimo. ... — Per trattative scrivere Montalbano 235, posta, Torino. c 28419

RIMETTESI causa decesso avviato negozio vinicolo in Castellamonte. — Rivolgersi Busso, Giuseppe. c 20030

RIMETTESI qualunque prezzo [redacted] partenza negozio commestibili, vini, liquori. — Via Superga, 11.

TITOLARE cede ottima causa grave malattia. — Casella postale 3?8, Torino. c 28375

600 al 700 anno i cedono. Cambiale 10 cent ... Scrivere cassetta 1015 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27500

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI Torre Pellice, campagna, quattro camere ammobigliate, cucina, giardino. — Donne Pomo, Luserna San Giovanni. c 2?96

AFFITTASI a Torino, fuori Barriera, ottobre 1911 Stabilimento industriale con forza idraulica, tutte locate. — Gennaro Dato, Santa Maria, 2. c 28?39

AFFITTASI villa mobiliata, sei camere, giardino, ... a mezz'ora dal ponte Barra. — Portinaio piazza Vittorio Emanuele, 14. 23358

AL Mare. Affittasi alloggio ... splendido. — Portinaio via Andrea Doria, 11. c 23410

CERCASI villino di 6 camere, giardino, vicinanze Torino, comodità tram, ferrovia. — Scrivere dettagliatamente Olmo, fermo posta. c 28152

CERCO camera, cucina campagna ombrosa, ... — Offerte dettagliate Tessera Ludovicale, Torino. 28350

CHIERI. Da vendere o d'affittare grandioso palazzo con ampio cortile e giardino, posto nel centro dell'abitato, adatto per Collegio o Comunità religiose; ... — Rivolgersi coi al proprietario, via Principe Amedeo, 1. c 28033

CUNEO. Forza motrice disponibile, circa 150 HP., con annessi fabbricati e impianto idraulico esistente ... della Società Kilburi, alle Basse di San Sebastiano. — Per informazioni e proposte rivolgersi al Municipio entro il 30 luglio. 24013

DUE magni nuovi quattro palazzi ... — Scrivere cassetta 1025 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28?18

FABBRICATO industriale con terreni da vendere. — Rivolgersi: Bruno, via Duchessa Jolanda, 5. 26763

IMPORTANTE cascina di reddito da vendere in S. Fruttuoso e Circondario. — Rivolgersi dal suo fattore in Luserna San Giovanni. 27550

IN [redacted] d'affittare in Pinerolo Grugnasco, case ammobigliata. — Rivolgersi Giovanni Delorme, piazza Castello, 22, Torino. c 28039

ISSIME. Affittasi alloggio ammobigliato, prezzo modicissimo. — Rivolgersi Ronco Enrico, Issime. c 27161

MARTASSINA (Ala Stura) affittasi casetta quattro vani mobiliati. — Beggia, Po, 10. c 28355

OCCASIONE. Causa partenza. Comune vicinissimo Torino, comodità tram, vendesi casa 10 ambienti, vasto terreno cintato coltivato. — Bassi, Arcivescovado, 6. c 28311

PALAZZINA elegante, con ampio giardino e garage, vendesi via Romani, 21. Visibile ore 14-16. c 27748

PALAZZINA nuova, moderna, ampio giardino, corso Francia, attigue e fuori nuova cinta, bellissima posizione, tramvia, si vende; richiesta 60,000. — Dirigersi Zurletti, corso Francia, 15. 27772

RIVA Mare affittasi appartamento ammobigliato piccolo, grande. — Cavigia Giacomo, Pietra Ligure. c 28253

SAINT-Vincent [redacted] cercanvi agosto camera, cucina ammobigliate. — Scrivere Peridici, posta, Milano. 28271 M

TERRENO piccoli lotti Borgo San Paolo, presso tram. — Geometra Cavallo, Botero, 18. c 27480

VASTA villa in Volvera (tram Orbassano, ferrovia ...) giardino irriguo, aia, piccolo rustico, tutto cintato, giornate 4.50 circa. — Rivolgersi ... giardiniere; Torino, portinaio corso Siccardi, 52. c 28107

VENDESI, permutasi grandiosa villa, cappella, garage ... — Perù, XX Settembre, 50. c 28383

VILLA ... affittasi colli San Mauro. — ... Nizza, 37. c 27770

VILLEGGIATURA. Brusson, Valle d'Aosta, 1352 ... — Rivolgersi Pietro Favre. c 27953

50,000 vendo casa di nuova costruzione regione Campidoglio; buon reddito. — Proprietario via Giacomo Collegno, N. 6. c 28057

95,000 vendo casa di nuova costruzione regione Barriera di Francia, buon reddito. — Proprietario via Digione, 18. c 28066

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

AFFITTANSI per agosto 3 camere ammobigliate, ... cucina, ... — Via San Massimo, 6, Verardi. c 28289

AFFITTANSI ammobigliate camera matrimoniale, sala pranzo e cucina. — Rivolgersi al portinaio. c 28414

AFFITTANSI ... giardino. c 28115

AFFITTASI ... nuovo, 3 ambienti ... Via Zuretti, 25. c 27751

AFFITTASI ... 4 grandi camere, galleria ... Via Asti, 30. c 28358

AFFITTASI al presente elegantissimo ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 27335

AFFITTASI alloggio di 7 membri, comodità moderne, pel 1.o ottobre; cedesi anche mobilio nuovo. — Via Donati, 5, piano 3.o. c 27026

AFFITTASI alloggio 8 vani, palazzina corso Francia, 86, comodità moderne, giardino, visibile dalle 14 alle 16. c 27002

AFFITTASI alloggio di 3 camere trenta a nuovo, al 1.o piano. — Via San Tommaso, 7 (portinaio). c 28252

ALLOGGIO mobiliato 7 camere per famiglia, anche breve tempo, secondo piano. — Ospedale 4 bis. c 28334

ALLOGGIO mobiliato quattro, sei, otto camere, centro, moderno. — Chaberi, via Roma, 25, presente. c 23353

ALLOGGIO mobiliato, cinque camere, balcone sul corso, corrente d'aria. — Via Ormea, 5, p. 2.o. c 28349

ALLOGGETTO tre, quattro camere, piano rialzato, angolo vie Catania, Mantova, 44. 28310

APPARTAMENTO cinque vani, signorilmente ammobigliato, comodità moderne, affittasi causa partenza. — Scrivere cassetta 1025 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28503

BOTTEGHE grandi e piccole affittansi al presente. — Via Napione, 20. c 28214

CERCANSI affittare grandiosi locali uso negozio, posizione centralissima. — Offerte cassetta postale 127. c 27930

CERCASI locale mq. 300-500, centrale, uso laboratorio e magazzino prodotti chimici. — Giacherio e Lepora, Monte Pietà, 21. c 23501

CERCASI piccolo locale ammobigliato uso ufficio. — Scrivere condizioni cassetta 1034 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28260

CERCASI affittare 1912 locale uso industria serica, galleria arcate, annessi uffici, abitazione, fuori ampiamento cinta, vicinanze Torino e ferrovia, acqua potabile, metri quadrati duemila complessivi. — Scrivere cassetta 1055 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28366

CERCASI mese ottobre, anche metà novembre, appartamentino palazzo signorile, posizione piuttosto centrale, ammobigliato anche semplice, molto pulito; indicare piano e prezzo dieci persone grandi, due domestici. — Dirigersi posta restante Luigi Pittaluga, Torre Pellice. c 28477

CERCASI piccolo locale pianterreno, fuori dazio, uso magazzino. — Offerte cassetta 1056 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28416

DA affittare via Alfieri, N. 15: Appartamento al primo piano di sette belle camere ad uso anche di ufficio; altro grandioso appartamento allo stesso piano, con grande salone particolare, da affittare unito o separato col precedente, servibile anche per Circolo o Club; appartamento al secondo piano di dieci spaziose camere e terrazzo, con ascensor. ... grandi locali al terzo piano ad uso laboratorio; vasti magazzini sotterranei. Tutti i suddetti locali con riscaldamento a termosifone e luce elettrica. c 28231

D'AFFITTARE o da rimettere per il 1.o gennaio 1912 o anche prima, numerosi, signorili, grandiosi locali, al piano terreno ed ammezzati, oggi occupati dal Grande Ristorante Meridiana, in Galleria Nazionale e via Venti Settembre, 51, specialmente indicati per Banca, Restaurant, Uffici. — Per trattative rivolgersi Ristorante della Meridiana od avv. Eligio Perret, via Fabro, N. 2. Visibili dalle 10 alle 18 d'ogni giorno. 28264

D'AFFITTARE per il 1.o ottobre diversi alloggi di tre camere e cucina. — Corso Orbassano, 25. c 28114

D'AFFITTARE vicino Barriera Nizza, entro cinta, laboratorio, magazzino 700 metri quadrati. — Scrivere cassetta 1122 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28443

DUE, tre grandi camere [illegible], trenta, sette ... Via Caprera, 17, nuova Piazza d'Armi. Sito salubre, tranquillo. c 16277

DUE, tre camere mobiliate affittansi, volendo cucina, prezzi onesti, vicinanze Porta Nuova. — Eulalia, posta, Torino. c 20357

INDUSTRIALI. Affittasi laboratorio, cortile, uso ... — Via Catania, 25 (angolo Ronino). 23353

MOBILIATE 3 camere, sette letti, secondo piano, affittansi subito. — Francesco Paola, 40. c 28345

NEL nuovo casseggiato corso Duca di Genova, 36, e 52, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte le comodità moderne, Garage e giardini. c 27301

PICCOLO alloggio mobiliato, volendo camera, ... pressiola, prezzo mite. — Pozzo, Venti Settembre, 15. c 28341

RIMETTESI alloggio moderno 5 ambienti, 2.o piano. — Via Schina, 3, Fagnoni. c 27083

SIGNORA sola affitta ammobigliate quattro camere, cucina, libere, unite, separate, due entrate, centrali. — Scrivere cassetta 1052 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28462

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI anche breve moderna camera ammobigliata. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 28095

BELLA camera, volendo pensione, anche per coniugi, vicinanza Esposizione. — Principe Tommaso, 32, portinaio. c 28357

BELLA camera ammobigliata affittasi [illegible] sola signora. — Via Genero, 3. c 28419

CAMERA libera elegantissima, matrimoniale, sala, angolo, luce elettrica, balconi, anche breve soggiorno. — Alfieri, 22. c 28404

CAMERA grande, elegantemente ammobigliata, passaggio libero. — Francesco da Paola, 40. c 28389

CAMERA, cucina mobiliate, disimpegnate, anche breve termine. — Tavella, via Santa Chiara, 16, p. 1.o. 28424

CONIUGI [redacted] cercano modesta stanza mobiliata. — Indicare prezzo, pensione Zabelli Thea, posta, Torino. c 28320

ESPOSIZIONE. Distinta famiglia offre, ... camera decorosamente ammobigliata, cura bella, nuova, dotata ogni comfort moderno, trattamento delicato, famigliare. Parlasi francese, spagnuolo, portoghese, italiano. — Rivolgersi: dottor Ciro, via Circonvallazione, 523, piano 3.o, ... Foro Boario. c 28263

FORESTIERO cerca camera libera oppure pensione. — Scrivere casella R. 12621, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23368

PENSIONE distinta, camera confortabile, cucina squisitissima. — Corso Vittorio Emanuele, 104. c 27415

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista viaggiatore, ben affiatato con clientela coloniali, alimentari, ecc. Torino, Provincia. — Scrivere con referenze cassetta 1255 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27906

GIOVANE di buona famiglia, energico, licenza tecnica, professionale, disposto viaggiare, impiegherebbesi come piazzista viaggiatore; miti pretese. — Scrivere cassetta 1056 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28254

GRANDE avviatissima distilleria liquori, Stabilimento ... cerca abilissimo piazzista Torino ... — Scrivere cassetta 1055 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28149

IMPORTANTE filatura in grosso centro industriale ... cerca abile direttore tecnico. Si preferisce ammogliato e richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 28310 T., *Haasenstein e Vogler* Milano. c 28710

PIAZZISTA pratico motori, materiale elettrico, locazione energia, occuperebbesi piazza importante; preferenza Torino. — Scrivere Elettrico, posta, Asti. c 28365

VIAGGIATORE con cauzione, conoscendo clientela Piemonte drogheri, confettieri, alimentari, cerca Casa stipendio e provvigione. — Betelli, via Saluzzo, Pellico, 37, Torino. c 28292

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicce nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 28036

ABITO paglietto meravigliosamente bello, non confezionato, prezzo d'occasione, vendesi Ditta Chiarello, piazza Statuto, 9. c 28418

AUTOMOBILI vere occasioni vendonsi causa liquidazione 12-15 mendibile torpedo, 24 HP. due posti; due vetturette De Dion. — Via Massena, 14. c 28405

AFFABILE, cortese forestiera Messina, residente Torino, priva conoscenze, desidera conoscere distinta, gentile signora o signorina indipendente, meglio coetanea, disposta reciproca compagnia serale, teatro, passeggi festivi. — Scrivere Lauro U., 35, posta, Torino. c 28311

AIDA — Beniamino 210. Ricevuto tanto bene passate seguendo tuoi sguardi. c 28340

APPARECCHI fotografici Reflex con Tessar Zeiss, e Block-notes con dettar vendonsi. — Monti, Sacchi, 51. c 28423

ASSUME qualunque informazione, commissioni, investigazioni avanti matrimonio, sorveglianze, Detectives: Istituto Confidente, posta, Torino. c 28344

ASSUME qualsivoglia informazione privata, confidenziale, segreta, anche sorta fidanzamento, « Sonno » Detectives Istituto Milano. Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 26874

BICICLETTA Vendesi originale, gran tourismo, vendo occasione. — Via Po, 34. c 28382

BICICLETTA Tre Fucili come nuova vendo causa partenza 100, con accessori. — Baldovino, via San Massimo, 53. c 28378

BICICLETTA Inglese splendida, lire 100, urgenza. — Via Franco Bonelli, 13. c 23351

BICICLETTA Griesner, altra Tamaro, bollate ... — Via Po, 31. 28781

CALZA Tessa di Massimiliano ricercasi liquidare ... — Dirigersi Paterno, Palermo, Archimede, 13. 27836

CAUSA partenza vendesi d'urgenza mobilio di primo ordine: 4 camere da letto, sala da pranzo, salotto, anticamera. Visibile dalle 12 alle 15. — Rivolgersi portinaio via Alfieri, 5. c 28321

CERCASI vetturetta 8-12 HP. Indicare marca, prezzo ... e carrozzeria. — Scrivere cassetta 1212 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non si tratta con mediatori. c 27869

CHAMPAGNE — Causa disguido mia precedente ritardata 4 giorni. Indentissimo coincidenza mio arrivo e tua partenza raccontando Saluzzo e tranquillità. A lecretssei ottobre, abbiti saluti affettuosissimi. c 28365

DISTINTA trentenne, orfana, ottime qualità, contrarrebbe matrimonio con signore facoltoso serio. — Imalajo, posta, Torino. 28322

FIDELIS — Ricevuto. Grazie. Scrivimi Piazza Castello, 78, dandomi indirizzo. Saluti. Nina. c 28264

FUCILE nuovo, belga, prezzo conveniente, vendesi. — Portinaio 54, via Gioberti. c 28343

GIOCONDA — Addolorata! Speravo leggere un simple parola amica!... Purtroppo, lontano dagli occhi... Vero? c 28426

GRANDE combinazione. Causa sgombro vendonsi 4 damigiane di diverse dimensioni, sulle molli, come nuove. — Rivolgersi Goffredo Mameli, 3, Ferrero Tommaso. c 27718

MALIA — Va benissimo quanto scritto nei lettera ... Sempre come il solito. Saluti carissimi. c 28483

MOTOCICLETTA Rigal, come nuova, vendo d'occasione. — Beretti, Massena, 16. c 28130

MOTOSCAFO perfettissimo, come nuovo, vendo. — Farmacia via Goffredo Mameli, 15. c 28358

MOTORE trifase 60 cavalli, 120 volta, come nuovo, trasmissioni, supporti, puleggie, cabina telefonica, ecc. da rimettersi a buone condizioni. — Via Migliotti, 5. 28016

NOVITA' del secolo in pubblicità (brevettata) in varii Stati. Grandi successi ottenuti Berlino, Vienna, Parigi, Londra. Cedesi concessione singole provincie Italia. — Rivolgersi Adolfo Piccazi, Cavallerizza, 4, Torino. 28242

OCCASIONE vendesi camera da letto matrimoniale, sala da pranzo, ottimo stato. — Portinaio via Colli, 2. c 28297

REGISTRATORE [redacted] 2 tiretti vendesi metà prezzo. — Via Alfieri, 3. c 28306

VENDESI automobile Fiat 24-40 HP., in buonissimo stato, con carrozzeria a sei posti, tipo Landaulet, compresi accessori. — Rivolgersi portineria via Amedeo Avogadro, 19, Torino. c 28328

VENDO motore gas povero ottimo stato, 6 HP. — Scuderia Prever, Giaveno. 27696

VENDO automobile rossa 2 posti, 4 cilindri, 16 HP., ... L. 2000. — Via Moncalvo, 25, Andrà Decr. c 28171

VENDONSI cani bulldogs femmine due mesi. — Portinaio Silvio Pellico, 17. c 28403

VIS A VIS — Io vi sogno col [redacted] incessantemente. Ma ... Leggete Stampa del sabato? c 27438

VITTORIA leggera per campagna buon stato, Carrozzeria quattro posti gomme vendonsi. — Via Rossa, 28, portinaio. c 28249

17 Giugno — Osservazioni giustissime; potendo, faremolo ... ogno mattina, vediamoci laggiù. Combinarono. Tranquillizzati. c 28207

2° giugno 1911 — Notizia stamane prostrato dolore ... Dimenticarsi sarebbe delitto. Scrivimi lunghe lettere. Quale la ragione che non vuoi dirmi? Mi sento completamente tuo..... Ti saluto affettuosamente. c 28401